This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

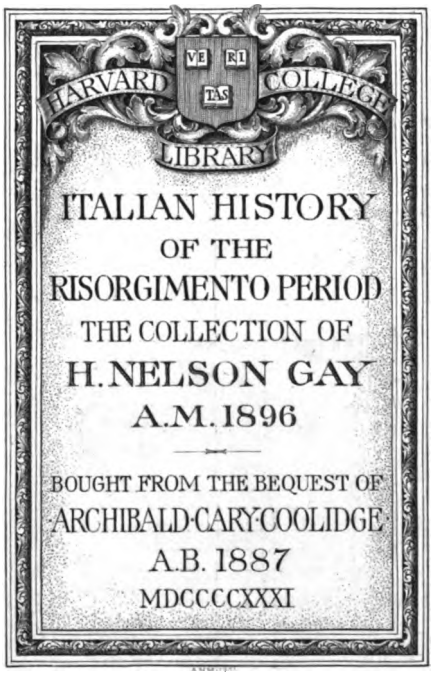
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

La famiglia Cairoli

Luigi Ponzio

Digitized by Google

Ital 508.369.12



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8 — 29

L. PONZIO

LA FAMIGLIA CAIROLI

NARRAZIONE POPOLARE

PAVIA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI
1900.

Digitized by Google

Digitized by Google

L. PONZIO

LA FAMIGLIA CAIROLI

NARRAZIONE POPOLARE

Prima divelte, in mar precipitando,
Spente nell' imo strideran le stelle,
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi.

G. LEOPARDI.

PAVIA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI
1900.

Digitized by Google

Ital 508.369.12

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

INDICE

Errata-corrige (*a tergo della presente pagina*)
Al lettore . . . . . *Pag.* 3

PARTE I.ª

Carlo Cairoli . . . . . » 5
Adelaide Bono Cairoli . . . . . » 13
Congiure e guerre del 1848-49 . . . . . » 20
Morte di Carlo Cairoli . . . . . » 31
Primi anni di vedovanza di Adelaide Cairoli . . . . » 38

PARTE II.ª

Guerra del 1859 . . . . . » 43
Combattimento di Varese . . . . . » 47

PARTE III.ª

I Mille di Marsala . . . . . » 59
Aspromonte . . . . . » 75

PARTE IV.ª

Guerra del 1866 per la liberazione di Venezia . . » 85
Villa Glori . . . . . » 91
Dopo Villa Glori . . . . . » 109
Monumento ad Adelaide Cairoli in Gropello . . . » 117

PARTE V.ª

Benedetto Cairoli. - L'attentato di Passanante . . » 127
Ultimi anni di Benedetto Cairoli . . . . . » 136

CONCLUSIONE

Il Sepolcreto di Gropello . . . . . » 151
Monumento Nazionale alla Famiglia Cairoli in Pavia . » 161

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE
Pag. 4 linea 8 — leverebbero fiera la voce	— alzerebbero fiera la voce
» 6 » 14 — lo scelse fra,	— lo scelse fra
» 7 » 19 — vuoi la incipiente tarda età	— vuoi per la incipiente tarda età
» 13 » 18 — Amor che ratto a cor gentil s' apprende	— Amor che a cor gentil ratto s'apprende
» 15 » 27 — verso l' anno 1828	— verso l' anno 1825
» 21 » 9 — coi Depretis, coi Bassini	— coi Depretis, coi Trabucchi, coi Bassini
» 27 » 4 — Appena accaduta la cosa	— Appena accaduto il fatto
» 72 » 20 — sottratta dall'infame	— sottratta all' infame
» 92 » 26 — Valtaire	— Voltaire
» 121 » 15 — concorse del proprio a radunare	— concorse del proprio a completare
» 141 » 18 — agli ordini del capitano Ernesto Guerrieri	— agli ordini del tenente colonnello Carlo Guerrieri di Sarzana

Digitized by Google

« .... La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, l'Italia moderna i suoi Cairoli ».

G. GARIBALDI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Lettore

Qui si convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.

DANTE.

No, non farò opera di parte. Colla rettitudine alla quale deve inspirarsi la storia imparziale, mi sarà di guida anche l'alta nobiltà dell'argomento.

E ad opra faziosa si ribellerebbe pur l'anima grande della Patria intiera che intende onorare degnamente nella nativa Pavia i Fattori delle opere insigni a cui fu sprone ed inspiratrice una madre magnanima.

Tutti gli Italiani — smesse, pel momento, le quotidiane lotte — deggiono chinar riverenti la fronte dinanzi al nome eccelso dei Cairoli.

Che se anche in queste supreme onoranze si infiltrasse sgraziatamente l'odio partigiano, profanando così la santità dell'omaggio, e si vedesse ancora Italia in balìa a ree passioni, oh, perdio! esclamerei io pure, non importava proprio fare le Cinque Giornate, e ripigliare sette volte a baionetta in canna la vetta di San

Digitized by Google

Martino, nè ricorrere agli eroismi leggendari di Marsala e di Palermo, nè scuotere la sacra quiete delle ruine di Roma colla tromba di Garibaldi sul Gianicolo e con le cannonate del Re a Porta Pia.

E le ombre venerande e sanguinose degli stessi Cairoli si leverebbero sdegnate dai loro gloriosi sepolcri e brancolando, cieche di furore, fra il Sacrario di Gropello, leverebbero fiera la voce contro chi avesse turbato il loro sonno eterno con insani propositi di agitare la Patria, quella Patria a cui queste anime altamente valorose sagrificarono pace, tesori e vita senza aspirazioni di parte, ma coll' unico sublime pensiero di rendere libera e potente Italia nostra.

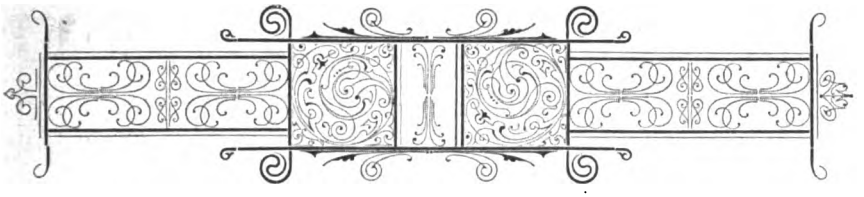
Or dunque, proprio

« ..... convien lasciare ogni sospetto,
« Ogni viltà convien che qui sia morta. »

E possa il verso immortale del Cantor di Beatrice essere il solo motto d'ordine degli Italiani nella sacra terra dei Cairoli.

L. Ponzio.

Digitized by Google



PARTE I.ª

CARLO CAIROLI

Verso non v'ha, che si mariti all'arpa
Del trovator nell'inneggiar la madre,
Che Te richiami, o di Vesalio e Scarpa
Emulo insigne, Te dei prodi il padre.

P. Cominazzi.

Mentre il nome di Pavia risuonava ovunque ed altissimo nei fasti delle scienze, delle lettere, delle arti in virtù dei valenti ingegni che insegnavano nel glorioso suo Ateneo, nasceva in questa città, e precisamente nel 1776, Carlo Cairoli, il quale, sebben traesse origine da oscuri ma onesti genitori, era però destinato — per genio e coltura — a reggere al confronto di quei sommi che la sua patria natìa onoravano con l'opre insigni del sapere.

Sôrto, come era, dal popolo, Carlo Cairoli si sentiva spinto da un'ingenita brama, da un potente bisogno di

Digitized by Google

adoperarsi a sollievo dell' altrui miseria. Si appigliò quindi, con grande sacrificio della sua famiglia, all'arte salutare, a quell' arte che richiedendo, ne' suoi seguaci, non lieve fatica ed amore per l' umanità, tornava appieno conforme alla gentilissima inclinazione del suo cuore.

Bello e forte della persona, e d' animo coraggioso insieme, si sentiva però meglio disposto per quella parte della medicina che, all' occhio scrutatore ed alla mano franca, esperta, infallibile, affida i suoi famosi e brillanti risultati.

Volle, insomma, essere chirurgo, e lo fu, e tra i più valenti. E lo prova l'immortale Scarpa, lo prova quel securo e sagace conoscitore de' talenti, il quale, appena venne laureato il nostro Cairoli, lo scelse fra, cento aspiranti, a proprio assistente nella sua rinomata clinica, ben prevedendo il grande maestro che, grazie al merito speciale del suo prediletto allievo, sarebbesi un giorno continuata, nell' Ateneo Ticinese, la celebrità della scienza chirurgica.

Infatti ebbe sempre lo Scarpa a felicitarsi della scelta di un tanto condegno interprete della sua scuola.

Indefesso nel lavoro, studioso in sommo grado, sino al sagrificio delle più necessarie ore di riposo, il Cairoli, — come narrano le cronache de' tempi — passava le settimane, i mesi intieri nelle sale de' sofferenti senza togliersi l' abito delle infermerie, e senza porre piede nè per le vie della città, nè fra le pareti domestiche, fra le gioie della famiglia adorata.

Digitized by Google

Ond' è, che là, curvo sovra quei letti di dolore, di pianto, di disperazione, erano studi profondi, erano vaste esperienze, erano dotte annotazioni che il Cairoli faceva a soddisfazione del suo cuore nobilissimo ed in omaggio alla scienza che per lui era, più che una sorgente di fama e di lucro, una divina palestra, scevra di clamori mondani e di materiali vantaggi.

La virtù del nostro Cairoli risplendeva anche in questo, che indugiando egli talvolta ad operare ed a mettere mano ai ferri chirurgici, conservava a taluni l'integrità della persona che parea condannata a mutilazione ed a spasimi atrocissimi, pur ridonando al degente l'invocata salute colla intierezza del corpo.

Appena scorso il triennio di noviziato, veniva Carlo Cairoli eletto pubblico ripetitore di istituzioni chirurgiche e di ostetricia nella stessa Università di Pavia, nonchè chirurgo primario nelle infermerie militari; e, più tardi, quando il sommo Scarpa, vuoi per favorire viemeglio il valente suo discepolo, vuoi la incipiente tarda età, lasciava vacante la cattedra sua cotanto onorata, il Cairoli era chiamato, dall' unanime plauso, ad occupare quel posto glorioso di professore universitario.

Nè qui si arresta la carriera splendida del grande scienziato. Il titolo di rettore non era allora, come è oggidì, quasi un titolo di poco valore, una carica che si riduce a poche cure d' ufficio. In quei tempi, i quali, coi nomi immortali dei Volta, degli Spallanzani, dei Foscolo, dei Romagnosi, dei Monti, dei Borsieri, dei Rasori

Digitized by Google

e di altri giganti dello scibile umano, formavano la vera età dell' oro per l' Ateneo Ticinese, specie allor che si tacque lo strepito dell' armi del primo Napoleone, il grado di rettore era qualcosa di più di una semplice formalità, era onore insigne, era luminosa sintesi del sapere, ed a questa altezza, nel 1823, per concorde volere del Principe e delle Facoltà Universitarie, ed anche per ammirazione di popolo, assurgeva Carlo Cairoli.

Rettore magnifico e dottissimo insegnante ad un tempo, il Cairoli parlava eloquente ai giovani, e li rapiva collo sguardo dolcissimo, colla affabilità de' modi, e, mentre nutriva loro l' ingegno di sana cultura, ne riscaldava i cuori cogli affetti dell' ottimo cittadino. (1)

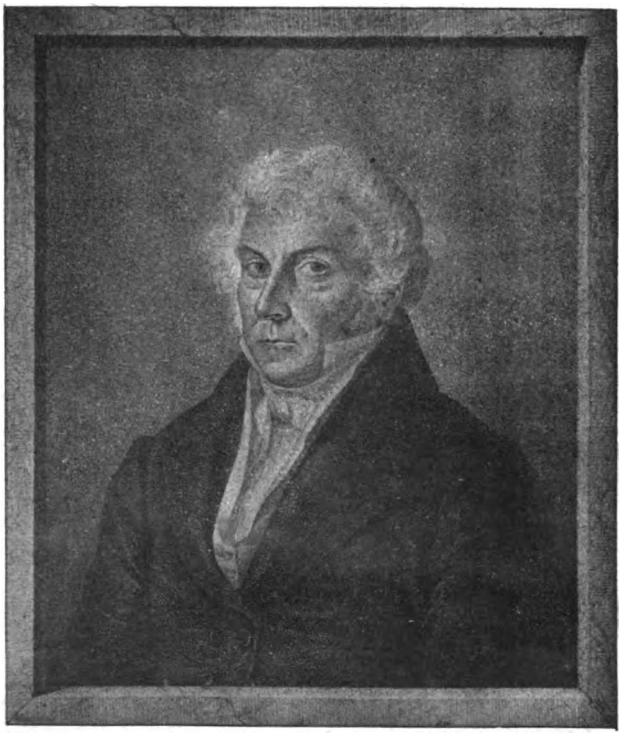
Nè solo a parole, ma altresì coi fatti Carlo Cairoli amava i suoi discepoli.

Oh! quanti poveri giovani, che non potendo proseguire gli studi per improvisi rovesci di fortuna, furono dal Cairoli generosamente e validamente soccorsi di denaro, perchè fosse lor dato di ultimare i corsi universitari!

(1) Fu appunto per l' immensa ed affettuosa stima che la scolaresca nutriva pel Cairoli, che gli studenti del quarto e del quinto anno di medicina del 1833, fecero al Cairoli stesso un omaggio della di lui effige, eseguita dal valente disegnatore Cornienti, e che io riproduco in altra parte della presente opera.

E mentre offro pel primo agli Italiani questa veneranda effige, sento il dovere di dichiarare che ciò mi è dato di fare per la squisita cortesia degli esimii professori pavesi Angelo Scarenzio e Luigi Zoja che, me ne concessero la copia, forse l' unica che si possa trovare, con una gentile dedica autografa di donna Adelaide Cairoli al compianto prof. Luigi Scarenzio.

Digitized by Google



CARLO CAIROLI.

COME RETTORE MAGNIFICO E COME DOTTISSIMO INSEGNANTE, CAIROLI PARLAVA ELOQUENTE AI GIOVANI, E....

(*Pag. 8*).

Digitized by Google

Digitized by Google

E di questa sua speciale affezione per gli studenti basti solo ricordare il lascito di L. 300 circa, da lui annualmente istituito, a favore di quello studente suo concittadino che, fra i giovani del terzo anno di medicina, desse speranza di ottima riuscita; basti solo notare un altro fatto, non meno bello e nobile, e cioè che il famoso Paolo Gorini deve alla liberalità principesca di Carlo Cairoli se gli fu concesso di conseguire uno splendido diploma nelle scienze fisico-chimiche e raggiungere quella rinomanza strepitosa pel suo ritrovato che ognun conosce.

Nè è a credere che solo framezzo agli studi ed agli studenti fosse affabile, umano e caritatevole il Cairoli. Egli amava pure il popolo, donde traeva origine, lo amava fervidamente; e sebben le case signorili gareggiassero per averlo vicino nei loro bisogni, egli, però correva più rapido ai tuguri del povero, poichè reputava che l'arte salutare doveva esercitarsi a sollievo della povera umanità e non come mezzo per procacciarsi ricchezze. Chiamato quindi da un ricco e da un povero nel tempo stesso, prima recavasi dal povero, ed oltre al favorirlo generosamente delle cure dell' arte sua, lo aiutava anche coi proprii denari per sollevarlo dalla miseria, per soccorrerlo nella convalescenza.

Che dire poi del contegno che il Cairoli teneva dinanzi ai sofferenti?

Accostando l' ammalato coi modi più accarezzevoli e colla naturale benignità dello sguardo, dava alla sua voce le inflessioni più dolci dell' affetto e della compassione.

Digitized by Google

Così, prima di accingersi ad operazioni chirurgiche, cominciava collo spandere intorno al sofferente il prestigio consolatore.

Movendo poi la sua mano verso il punto del dolore, quasi a malincuore e trepidante, esplorava, tasteggiava e manometteva, se era d' uopo, la parte ammalata. E non è a dire con quanta riserva, con quanto impegno s' adoperasse per non aggravare lo stato del paziente.

Tal fu Carlo Cairoli.

Ed oltre avere l'ammirazione dei compagni nella scienza e il plauso della scolaresca immensa di quegli anni, insieme all' amore del popolo che di questo suo gran figlio si faceva vanto grandissimo, il Cairoli vedea la fama del suo nome varcare i termini della città natìa e volare per Italia tutta e per altre civili nazioni. Di più, l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, ed altre rinomate Accademie nazionali ed estere, cui egli onorava di dotte e vaste pubblicazioni, lo acclamavano suo socio onorario.

Sì fu appunto per tanta rinomanza di meriti preclari che il Cairoli, dopo un tristissimo lutto domestico che lo aveva crudelmente privato della prima sua consorte e de' primi suoi due figli, potè conquistare il cuore di una graziosissima donzella della vicina metropoli lombarda. (1)

(1) Dal primo matrimonio con una donna in tutto degna del Cairoli nacquero due figli: Carolina che fu poi moglie del prof. Bartolomeo Panizza e morì di parto, e Giovanni, che, mentre si avviava sull' orme onorate del padre, si spense di tisi polmonare.

Digitized by Google

ADELAIDE BONO CAIROLI

Oh! scendi, oh! scendi alma onorata e bella,
Dagli alti seggi tuoi cinti di stelle,
Ed un istante sol torna, o Donna,
In questa valle ove cotanto amasti,
E ove tanto versasti amaro pianto.

ADELE BUTTI, *triestina*.

Adelaide — oh nome sublime! — la figlia maggiore del conte Benedetto Bono di Milano, primo commissario della Repubblica Cisalpina (1), dovea tutto occupare l'animo eletto di Carlo Cairoli, esserne la compagna consolatrice della vita, il premio gentile, supremo destinatogli dalla Provvidenza.

Ed il distinto scienziato, anche in mezzo allo studio profondo, indefesso, talvolta ingrato dell' arte, malgrado anche l'età già virile, trovava pur modo di corrispondere cavallerescamente a tanto affetto. Ed

« Amor che ratto a cor gentil s' apprende »

non tardò molto a stringere fra Adelaide Bono e Carlo Cairoli un tenerissimo nodo conjugale. Le nozze furon

(1) A Benedetto Bono si deve la compilazione del *Codice Amministrativo pei civici Magistrati*, pregevole lavoro conservato in vigore anche dall'Austria, che, ad onta de' suoi modi tirannici di governare i popoli, avea ottime leggi civili.

Digitized by Google

celebrate a Milano. Gli uomini più insigni del tempo, l' intiero patriziato lombardo, il popolo tutto di Pavia parteciparono, almeno col pensiero, alla gioia del fausto avvenimento.

Adelaide — bella, angelica, giovinissima figura di sposa — entrando in casa Cairoli, vi recava, colla dote cospicua, colla nobiltà del sangue, un cuore generoso, sublime che dovea poi chiamarla a più generosi, a più sublimi sagrifici.

Essa bene assecondava il marito in tutto quanto di gentile sentiva il cuore di lui. Per nulla educata ai pregiudizii del patriziato, essa intendeva appieno lo spirito del suo secolo, ed amava caldamente la patria; e, come il consorte, sentiva tutta quanta l'amarezza del dominio tirannico esercitato dall' Austria in Italia. E per questa comunanza d' ira e d' affetti, gli sposi novelli s' amavano più fortemente ed anelavano entrambi l' occasione di consacrare vita e sostanza per la libertà della patria; perocchè l'amore — passione divina e dominatrice di ogni facoltà — si alimenta, si rinfiamma di tutte le altre generose passioni, e spira nell' anima un desiderio inquieto di raggiungere l' intento per cui si combatte.

Intanto Adelaide — questa grandissima donna italiana — era predestinata a divenire madre di numerosi figli, e man mano che questi figli nascevano, questa donna, questa Niobe novella li sacrava in cor suo al bene della patria, li immolava sull' ara della libertà

« Quale cruenta ostia d' eroi ».

Digitized by Google

E questi figli — questi novelli Leonida — che scossero il mondo colle loro leggendarie imprese — e che qui compaiono per la prima volta ed ancor bambini — si nomavano: Benedetto, Ernesto, Luigi, Enrico, Giovanni (1).

Benchè fosse ancor nel fior degli anni, Adelaide piangeva all'idea della fine dolorosa di Teresa Confalonieri e di Matilde Demboski, vittime sanguinose della ferocia austriaca, e giurava, nel segreto dell'animo suo, nessun patto coll'oppressore. E quando la modenese Enrichetta Castiglioni Bassoli morì, appena quintolustre, nelle prigioni austriache di Venezia, rea di avere amato la patria ed il consorte nemico de' tiranni, Adelaide, abbracciando i nati del suo seno, faceva loro la ferrea proposta di aborrire sempre lo straniero dominio. Oh, come poi ben osservarono i cinque figli il magnanimo voto della loro genitrice!

Madre sapiente però qual era, Adelaide Cairoli voleva innanzi tutto educare il cuore e la mente de' figli suoi. Per tempo li affidava quindi alle cure intelligenti di esperti ed amorosi precettori, e, dove mancava l'istruzione del maestro, dove credeva che la di lei parola potesse vieppiù ingentilire il sentimento de' suoi cari, non mancava di corrispondere col suo affettuoso tributo a nobilitare, nel miglior modo possibile, lo spirito dei bambini.

(1) Benedetto era nato verso l'anno 1828; Ernesto il 20 settembre 1832; Luigi il 20 luglio 1838; Enrico il 20 febbraio 1840, e Giovanni nell'anno 1842,

Digitized by Google

Anzi desiderava che suo marito, appena si toglieva dalle cure quotidiane de' pubblici uffici e varcava le domestiche soglie, si svestisse della severità riflessiva della professione, e si associasse a lei nel circondare di ogni premuroso riguardo i figli, nel provar loro, come suolsi dire, la lezione scolastica, nel rivederne e correggerne i compiti. Ond'è che la educazione e la istruzione primitiva, più che dalle pubbliche scuole e da privati insegnanti, i fratelli Cairoli le ricevevano dalla materna sollecitudine di quella donna impareggiabile.

Oh! quante volte, nelle lunghe, oscure e silenziose sere dell'inverno, Adelaide, seduta coi figli intorno al focolare di famiglia, spiegava loro i sani precetti del vivere civile, e ad essi inspirava generosi sensi per l'umanità sofferente, non tacendo loro che senza adornare, nell'infanzia, la mente ed il cuore di nobili pensieri, non si poteva divenire nè buoni cittadini, nè buoni italiani.

E non è a dire come quelle piccole creature — fisso il dolce sguardo nelle dolci sembianze materne — pendessero immobili dal labbro, gentilmente facondo, della genitrice e ne baciassero le mani, irrorandole di lagrime riconoscenti.

Sì, o lettor mio! Spetta alla fronte divina di Adelaide Cairoli il più bel serto che mai abbia avuto madre italiana!

Sì, spetta a quella fronte veneranda la più splendida corona di cittadina.

E, come vedrai, o mio lettore, l'opera benefica di

Digitized by Google

BENEDETTO CAIROLI

acclamato capitano della Legione Pavese nella guerra del 1848.

(Pag. 30).

Digitized by Google

Digitized by Google

Adelaide non si limitava solo nel recinto della famiglia, ma si espandeva ben anco al di fuori, ed ovunque risuonava benedetto il nome di lei.

Le istituzioni filantropiche, sôrte con la libertà, potevano contare in Adelaide Cairoli la loro prima cooperatrice; gli istituti educativi per le fanciulle potevano vantare in lei il loro angelo tutelare; le case di carità la loro costante benefattrice; i giornali istruttivi la loro prima associata; i libri utili la loro prima lettrice; le nubende povere, infine, la loro più sollecita e generosa contributrice per l' acquisto del corredo nuziale.

E nella sua casa poi, ove illustri personaggi si gloriavano e trepidavano, ad un tempo, di porre il piede, l'umile, la negletta figlia del popolo vi entrava sicura, confidente, ed aveva dall' amore di quella donna un conforto a' suoi dolori, un balsamo all' animo esasperato, una fida speranza nell' avvenire.

Ma qui tutto non è. Codesto così soave idillio di sposa, di madre, di cittadina, dee cedere il posto ad opere ben più magnanime! Il Golgota sovra cui salirà Adelaide Cairoli deve essere novella meta di venerazione e di pianto, fino a che le sublimi abnegazioni, i sublimi sagrifici avranno su la terra onore di lagrime e di ammirazione.

Digitized by Google

CONGIURE E GUERRE

vittorie e sconfitte del 1848-49

..... più bello è il lauro
Se la sventura ne incorona il prode.

FOSCOLO.

Così, tra le cure della scienza e l'educazione de' figli, trascorrevano i Cairoli gli ultimi tempi che precedettero gli anni portentosi del 1848 e del 1849.

L' Austria che, sino dalla caduta del primo impero napoleonico, teneva stretto al suo servaggio il Lombardo-Veneto e vassalli i principotti che tiranneggiavano sugli altri stati d' Italia, veniva man mano cadendo nel dispregio e nell' odio delle popolazioni soggette.

Non furono vani conati le nobili audacie de' Carbonari del 20 e del 21, non caddero nel vuoto le sommosse che, or quindi or quinci, scoppiavano come fulmini nella povera nostra penisola, nè opera inefficace effettuarono i grandi principii di libertà proclamati dai genj moderni, da Mazzini a Cattaneo, da Brofferio a Gioberti.

Anzi l' ostinatezza dell' Austria e degli altri governi stranieri nel voler soffocata ogni idea di libertà, giovava, anzichè nuocere, alla causa italiana. In ispecial modo contro l'Austria che poteva dirsi la vera e più potente dominatrice della patria nostra, s' appuntavan le ire, le vendette, gli strali degli oppressi.

Digitized by Google

Non potendo intanto combattere in campo aperto, alla luce del sole, contro il poderoso oppressore, si ricorreva alle silenti cospirazioni, ad opere oscure, ma non sempre vane, che dovevano apprestare di lunga mano un' azione palese, concorde, unanime.

Ed a questo tacito lavorìo di preparazione, a queste congiure altamente patriottiche, ma irte ognora di gravi perigli, sempre partecipavano — coi Griziotti, coi Novaria, coi Depretis, coi Bassini, coi Pedotti, cogli Arnaboldi, coi Guangiroli e con altri intrepidi nostri concittadini — sempre partecipavano, ripeto, Benedetto ed Ernesto, figli maggiori, come si vide, di Carlo Cairoli.

Questi medesimo, non sì tosto furono nel 1847 agitati i cuori lombardi, cercò intendersi coi più caldi ed intelligenti amici suoi per istabilire un piano comune contro lo straniero.

E ciò tornava non molto arduo a Carlo Cairoli, in quanto che la sua casa era frequentatissima dal fiore della cittadinanza e della scolaresca, attrattovi ognuno dalla cortesia caratteristica della famiglia intiera.

Frattanto gli attriti fra la popolazione, aspirante alla riscossa, e le soldatesche austriache, fatte più crudeli dal disprezzo e dalla paura, non avevano fine, e nei fatti principali contro gli oppressori ebbero sempre la massima parte i fratelli Benedetto ed Ernesto Cairoli, benchè ancor giovanissimi, ed in particolar modo nel segnente, già da altri narrato, e che pur qui si riferisce per recare una maggiore idea anche intorno agli avvenimenti locali e secondari di quell' epoca memoranda:

Digitized by Google

« Verso il tramonto di una domenica nella prima metà del mese di gennaio del 1848, il Corso Vittorio Emanuele era frequentato dai soliti passeggiatori e dalle solite brigate di studenti. D' un tratto, persone ignote, venute da Milano, si confusero fra la folla. Appena gli studenti e la gioventù si accorsero di quell' intervento, per voce passata dagli uni agli altri, si tennero in guardia, proseguendo però il passeggio come se di nulla si fossero avveduti.

Non andò guari, e i loro sospetti ebbero una giustificazione. In vari punti del corso si udì a gridare: *Abbasso Ferdinando! Via i Tedeschi!* E quelle voci fecero capire come fosse intendimento della polizia di mettere a rumore la città per avere un pretesto di malmenarla. Le grida e i fischi continuarono; ed appunto essa ne colse il destro per isguinzagliare i suoi sgherri.

E tosto si videro sboccare da diverse vie partite di gendarmi e poliziotti, a cui si aggiunsero non pochi dragoni a cavallo. Gli studenti e i cittadini, senza iattanza, mostrarono contegno a quell' apparato d' armati; e tutto dava a sperare che la mala arte del governo non avrebbe avuto quel frutto che ne attendeva.

D' improvviso lo scalpito della cavalleria, lanciata alla corsa, e il grido dei cittadini, che cercavano asilo nelle case, o nei caffè, avvertì che la lotta incominciava.

La causa del parapiglia pende ancora incerta. Chi ci assicura che un sergente dei dragoni minacciasse calpestare un cittadino, il quale, di rimando, lo colpiva nel

Digitized by Google

capo con un ciottolo, rovesciandolo da cavallo, d' onde il motivo dell'assalto. Altri vorrebbero che il colpo fosse partito dal *Caffè Svizzero,* luogo in cui si raccoglieva la gioventù battagliera.

Fatto sta che la cavalleria, colle spade sguainate, percorrendo il corso e le vie, feriva a destra e a manca quanti poteva cogliere. Alcuni cittadini e alcuni studenti si erano nascosti nella porta di una casa situata in Piazza d' Italia, e, approfittando dell'oscurità in cui era immerso l' androne, se ne stavano colà quieti e raccolti, lorquando i dragoni, accortisi del nascondiglio, vi entrarono calpestando e ferendo vari studenti. Sorvegliata l' uscità dai soldati, que' giovani erano esposti ai colpi degli squadroni senza che potessero scansarli; e tanto gli uni erano addossati agli altri che non fu dato loro d'apporre scherno ai loro corpi. Niun grido di pietà valse a commuovere il cuore di que' carnefici, i quali speravano rinnovare i lutti avvenuti da pochi giorni in Milano, per opera del truculento maresciallo Radetzky.

Il commissario di polizia Squazzardi, venuto per far cessare l' inutile effusione di sangue, corse pericolo di essere ferito dagli stessi soldati. Per farsi ubbidire, dovette mostrare la ciarpa bicolore che teneva celata sotto il soprabito. I soldati ritornarono alle caserme; i cittadini si affrettarono a riedere alle proprie case, e gli studenti a trasportare i compagni feriti alle abitazioni.

La città ridivenne tranquilla, tuttavolta la polizia in mali modi fece eseguire a notte alta numerosi arresti. Le macchie del sangue versato si coprirono con uno

Digitized by Google

strato di neve, caduta, a larghe falde, durante la notte. Ma quando in sul far del giorno quella fu spazzata via col mezzo delle acque della Carona, come costumasi a Pavia, i segni dell' austriaca infamia ricomparvero sul selciato quasi fossero allora allora tracciati.

Non appena si seppe dagli studenti tal cosa, si misero a rumore; chi parlava di vendetta; chi voleva protrarla ancora per viemmeglio ordinare l' offesa; chi consigliava quiete e prudenza affinchè le vie non venissero macchiate di nuovo sangue.

Intanto giungeva l' ora delle lezioni; e già alcuni capannelli di studenti avevano fatto sosta dinanzi alla porta dell' Università, quando si fecero a passare per di là circa trenta Croati portanti pane. Il caporale, che li guidava, venne, non sappiamo se a caso o a bella posta, urtato da uno studente, certo Landriani di Lodi, il soldato smozzicando un *hund* (cane), levò la sciabola, e mosse per avventarsi addosso a chi lo aveva urtato; ma lo studente balzò indietro con abilità, rovesciò la *greca* che aveva sulle spalle; e, afferrata una delle tavole poste in terra per attraversare i rigagnoli formati dalla Carona la lanciò contro il caporale, il quale, bestemmiando, si mise a fuggire co' soldati. Gli studenti, infiammati di magnanima imprudenza, s' armarono delle pale di legno, che servivano per la neve, e si diedero ad inseguire i Croati. Ma allo svolto che mette capo a Piazza d'Italia, s' imbatterono in una mano di altri Croati, la quale, fermatasi tosto, spianò gli schioppi verso i giovani.

Vi fu una breve ma bella resistenza. Però i soldati,

Digitized by Google

MORTE DI CARLO CAIROLI

Ed alba del giorno 9 aprile 1849, Carlo Cairoli spirava — spirava fra le braccia....

(Pag. 36).

Digitized by Google

Digitized by Google

come quelli che erano muniti di buone armi, giunsero ad arrestare parecchi, i quali, condotti in caserma, vennero maltrattati e perfino percossi villanamente.

Appena accaduta la cosa, la Piazza d' Italia si gremì di altri studenti armati di bastoni, che, ad alta voce, domandavano la restituzione dei loro compagni.

La cosa poteva divenire assai seria, quando giunse sopra luogo il delegato, il quale consigliò agli studenti di riedere alle scuole, promettendo che tosto verrebbero loro restituiti gli arrestati. Infatti così fu. L'effervescenza però non si calmava. Gli animi accesi minacciavano erompere; imperocchè, quantunque i professori ed alcuni cittadini benvisi inculcassero agli studenti di entrare nell' Università, e agli accorsi Pavesi di sciogliersi, si aggrupparono invece tutti per le attigue vie, gridando il santo nome d' Italia.

Verso le due pomeridiane di quello stesso giorno, grosse partite di Croati percorsero la città in ogni verso; e la gioventù a seguirle sdegnosa, beffarda. Benedeck, il truculento colonnello, già noto con Breindl pei lutti di Galizia, salito a cavallo, andava dicendo ai tumultuanti se ne andassero alle case loro. Lo stesso rettore magnifico, Zendrini, usciva a parlare agli studenti parole di pace e di quiete; ma un tal Rossi, facendosi antesignano de' propri compagni, gridava: *sangue per sangue.* „

Ma qui ebbe termine questo grave tafferuglio.

Merita pure di essere accennato un altro fatto che ricorda il magnanimo coraggio del professore universi-

Digitized by Google

tario Agostino Reale. Questi l'8 febbraio del 1848, facendo scudo del proprio petto a molti studenti inermi inseguiti da un ufficiale austriaco colla spada sguainata, gridava a quel codardo: *Ella passerà sopra di me morto prima di colpire i miei giovani alunni.* E quel feroce depose l'ira bestiale e tornò sovra i suoi passi. (1)

Però Benedetto Cairoli, dopo questi ed altri consimili fatti, fu costretto ad allontanarsi in fretta da Pavia, e riparare nel vicino Piemonte, dove principiava a spirare qualche aura di libertà, perocchè era attivamente cercato dalla polizia austriaca come uno dei principali fautori dei fatti medesimi. In quanto al fratello Ernesto, per la sua quasi infantile età, non venne ritenuto pericoloso, e, dopo un breve arresto, fu lasciato tranquillo.

Nella vicina Milano, nella terra natìa di Adelaide Cairoli, s'erano venuti intanto maturando i germi di una potente rivolta affrettata dai recenti eccidii commessi dai soldati contro innucui cittadini e dalla nuova delle repentine rivoluzioni di Parigi e di Vienna.

Infatti, il 18 marzo del 1848, a mezzogiorno, un popolo inerme, si levava, concorde come un sol uomo, contro un nemico forte di ventimila soldati e di numerose artiglierie, e dopo cinque giorni d'impari e gloriosa lotta, lo cacciava fuori delle mura.

Alla rivolta di Milano, tennero dietro, più o meno cruente, quelle delle altre città di Lombardia, Pavia compresa, che pur cacciava dal suo seno l'odiato invasore.

(1) Quest'azione nobile e coraggiosa è riprodotta in un bellissimo quadro ad olio, esistente nella nostra Civica Scuola di Pittura, ed eseguito dal bravo artista pavese Enrico Pina.

Digitized by Google

In questo punto, Carlo Alberto, un principe che aveva ben compreso i suoi tempi, concedeva a' suoi popoli lo Statuto fondamentale del Regno, cioè il libero ordinamento che pur invocavano, ma indarno, anche gli altri stati della penisola; e, fatta sua la causa degli Italiani, imponeva, con inaudita audacia, guerra all' Austria, e subito, alla testa del suo esercito, passava il Ticino il 29 marzo dello stesso anno, ed entrava solennemente in Pavia.

Libera che fu Pavia, Benedetto Cairoli vi accorse senza porre tempo in mezzo. Sapendo dagli amici come una falange di giovani valorosi vi si stesse formando per accrescere sempre più il numero delle milizie che piombavano sopra le schiere nemiche, vi si fece inscrivere il giorno stesso come semplice soldato. E, baciati la madre, il padre, i fratelli, partiva il dì seguente per la guerra colla schiera dei volontari pavesi. Ernesto avrebbe voluto seguirlo, ma fu impedito da repentino malore che lo costrinse, per qualche tempo, a letto. E non è a dire come piangesse il povero Ernesto per non aver potuto correre, col fratello, sul campo di battaglia.

Intanto in que' giorni memorandi, che preludiarono, anche in modo infausto, al nostro risorgimento, Carlo Cairoli veniva, per unanime voto popolare, eletto podestà di Pavia a nome del Governo Provvisorio di Milano. A questa carica importantissima egli sagrificava tutta la sua esistenza, pur consacrando, a beneficio della causa italiana, rispettabile parte del suo censo ricchissimo accumulato colla sua valentia di professore. Fu in questa occasione e precisamente nel giugno del 1848 che Giu-

Digitized by Google

seppe Garibaldi — venuto a Pavia per ragioni di guerra — visitava — ospite illustre — casa Cairoli.

E mentre il padre governava, con antica saggezza, la città di Pavia, il figlio Benedetto combatteva da prode sui campi di battaglia. I suoi compagni lo adoravano e lo acclamavano persino loro capitano, loro duce prediletto, dopo una fazione guerresca da lui brillantemente diretta. E pur videro il suo valore Goito e Valleggio, Pastrengo e Vicenza, Peschiera e Custoza, e sovra tutti quei piani, fra quelle valli, su quei colli incominciava a risuonare alto il nome de' Cairoli.

Ma a che valsero poi tante vittorie? A che valsero tanti allori acquistati, per parte di tutti gli Italiani, in quella guerra santa? Le armi italiane dovettero ben presto indietreggiare, incalzate da fatale discordia, e dalle forze ognor crescenti del nemico.

Benedetto Cairoli, costretto esso pure a seguire l'esercito sardo in piena ritirata, si ridusse a Torino, nella capitale del Piemonte, dove, malgrado i recenti disastri, si conservavano pur sempre le libere forme di governo, fidando però il prode Pavese in una prossima ripresa delle ostilità, in una rivincita imminente.

L'occasione non si fece troppo attendere. Rotto l'armistizio, Carlo Alberto dichiarava nuova guerra all' Austria. Ed il nostro Benedetto brandiva ancora la spada, ma anche questa volta per poco ed invano, perchè nella infausta battaglia di Novara, dove egli pure e sempre da valoroso pugnò, caddero, almeno per allora, le speranze d' Italia.

Digitized by Google

MORTE DI CARLO CAIROLI

> Pavia ricorderà perennemente il nome di Carlo Cairoli, dell' uomo che ha le prime glorie nella scienza e nel patriottismo integerrimo.
>
> F. Venosta.

Dopo le sconfitte di Lombardia, subìte dall' esercito piemontese, e, più ancora, dopo la *fatale Novara*, gli Austriaci rioccuparono, e con maggior ferocia, le provincie momentaneamente perdute, meno Venezia, che, accogliendo fra le sue lagune, gli sparsi avanzi delle legioni volontarie italiane, resisteva ancora, e coll' antico suo valore, agli assalti dell' oste nemica.

Lasciando a parte le altre città, e parlando della sola Pavia, dove gli Austriaci erano rientrati sino dai primi giorni dell' agosto dello scorso anno, si può dire che lo straniero invasore, reso più tracotante e crudele dalle conseguite vittorie, faceva della nostra Pavia il più pessimo e tirannico governo.

E ne aveva ben donde.

Imperocchè, qui, più che altrove, era sempre vivo l' odio contro l' oppressore; qui, più che in altri lochi, l' ardente gioventù recantesi fra di noi da ogni parte di Lombardia per attendere agli studi nella nostra Università — vero focolare inestinguibile di patriottismo —

Digitized by Google

dava gravissimo, diuturno pensiero alla sospettosa polizia; qui, insomma, più che non sull' ardimentosa vicina Milano, essendo Pavia città confinante colle libere terre del Piemonte, dovea piombare più vigile, più severo, più triste lo sguardo dell' aquila bicipite ed essere più sanguinosa la vendetta.

Il troppo noto e glorioso fatto dell' insigne nostro artista Pasquale Massacra da solo informi.

Come potea quindi adattarsi a questa vita d'infame schiavitù la famiglia Cairoli?

Appena l'Austria ristabilì l'insano suo dominio anche sovra Pavia, Carlo Cairoli si ritrasse, colla moglie e coi figli, oltre il Ticino, ma poco lungi dalla città natìa, cioè nell' amena borgata di Gropello, posta nel libero Piemonte, dove, come esclama Guerrazzi,

Il suo passo era d' uomo libero in terra libera.

Anzi, alcuni anni prima, quasi prevedendo, con fine arcana intuizione, maggiori sevizie per parte del dispotismo austriaco, egli aveva in quella borgata, fra quelle pure e ridenti valli, eretta una villa, dove, prima del 1849, andava recandosi colla famiglia per semplice diporto.

In questa villa, appunto, dopo i recenti disastri della patria, troviamo raccolta tutta la famiglia Cairoli, meno Benedetto, che, pur dopo la disfatta di Novara, si aggirava or quinci or quindi, per tentare cogli amici nuove imprese.

Digitized by Google

MORTE DI ERNESTO CAIROLI

alla battaglia di Varese

.... Enrico.... affidata la gelida salma del fratello alle pietose cure....

(Pag. 54).

Digitized by Google

Digitized by Google

Ma il pensiero del nuovo servaggio che colpiva Italia, opprimeva gravemente questa famiglia che tutto era disposta ad offrirle per la sua libertà.

Specialmente Carlo Cairoli — già avanti negli anni — ne soffriva in modo da non dirsi, e non valevano a risollevarlo nè le cure soavissime della consorte, nè il dolce sorriso de' figliuoli, nè l'affetto intenso di quelle popolazioni campagnole che dei Cairoli s' eran fatto un idolo carissimo, un vero culto d' amore.

Questa passione così angosciosa gli minava intanto, ed in guisa orribile, la salute, fatta anche bersaglio da antiche afflizioni fisiche che gli aveva, anni addietro, procurata una grave caduta da un cocchio, mentre, su di esso, l' ottimo uomo recavasi rapidamente ad apprestare la generosa opera sua di medico ad un povero moribondo.

Aggravandosi sempre più la sua malattia, e prevedendo non lontana la catastrofe, si fece ricerca ovunque di Benedetto, perchè si voleva, si desiderava ardentemente che non solo la propria consorte, ma tutti i figli suoi si trovassero intorno a quel letto di morte per raccogliere l' ultimo sospiro di tanto marito e padre.

Malgrado lo scompiglio che in quei giorni metteva a soqquadro Italia tutta, Benedetto fu ritrovato. Appena egli apprese e dagli scritti e dagli amici il grave pericolo del padre, deponeva, per quel momento almeno, ogni pensiero di nuove lotte e volava a Gropello.

Ma oramai Carlo Cairoli era in fin di vita. Tra que-

Digitized by Google

gli istanti supremi, arcani in cui — per innato istinto di conservazione — l' uomo si dibatte terribilmente fra la esistenza e la morte, Cairoli desiderava di rientrare nella sua diletta Pavia, per onorarla ancora delle opere del suo ingegno, per beneficarla di nuovo degli impulsi generosi del suo cuore.

Tutto però era finito!

Ed alba del giorno 9 aprile del 1849, Carlo Cairoli spirava — spirava fra le braccia della consorte disperata di dolore, — spirava mentre i figli, lagrimanti ed inginocchiati intorno al di lui letto, raccoglievano l'anelito estremo dell' illustre loro genitore. — spirava, infine, mentre su quella salma gelida e veneranda un voto magnanimo, un giuro tacito andava sciogliendosi per l'aere solenne.....

Italia tutta s' addolorò per la morte di Carlo Cairoli. Le estreme ed imponenti onoranze che gli vennero tributate a Gropello furono una ben chiara testimonianza della estimazione in cui era egli tenuto e come scienziato e come patriota.

Il distinto prof. Camillo Platner lesse, per la circostanza, una splendida commemorazione funebre, a nome del Civico Magistrato, del Corpo Accademico e di tutto il Popolo Pavese, che pur pianse amaramente la morte del suo grande concittadino.

Le spoglie mortali di Carlo Cairoli furono deposte nel sepolcreto di famiglia in Gropello.

E nell' anno 1852 l' inclita vedova Adelaide Bono

Digitized by Google

Cairoli ed i di lei figli, appoggiati in ciò anche dalla unanime ammirazione, fecero erigere, in memoria dell' adorato marito e genitore, un bellissimo monumento sotto i portici dell' Ateneo Pavese, colla seguente iscrizione latina, che qui si traduce nell' italico idioma:

L' EFFIGIE CHE TU MIRI RAPPRESENTA L' IMAGINE
DI CARLO CAIROLI PAVESE
CHE PROFESSORE PER 25 ANNI DI CHIRURGIA
POI DIRETTORE DI TUTTA LA FACOLTÀ MEDICA
LASCIÒ DI SÈ ONOREVOLISSIMA FAMA
PERITISSIMO NELL' OPERARE VALENTISSIMO PER CONSIGLIO
FORNITO DI SINGOLARE GENTILEZZA E BENEVOLENZA
CON CUI ACCOGLIEVA I GIOVANI STUDIOSI
A BENEFICIO DI QUELLI STABILÌ UN ANNUO SUSSIDIO
DA CONFERIRSI DAL COMUNE
A QUEL GIOVANE DI BUONA SPERANZA
LA CUI RISTRETTA FORTUNA
ADDIMOSTRASSE BISOGNO DI AJUTO
VISSE 73 ANNI OTTIMO CITTADINO OTTIMO MAESTRO
DA NON POTERSI DIMENTICARE DA QUANTI L' UDIRONO
ALL' UOMO SOPRA TUTTO INGENUO E MODESTO
LA MOGLIE ADELAIDE BONO
ED I FIGLI MEMORI DELLA VIRTÙ DEL CONSORTE E DEL PADRE
IN SEGNO DI OSSEQUIO E DI PIETÀ
POSERO
NELL' ANNO MDCCCLII
TERZO DAL DI LUI DECESSO.

Digitized by Google

PRIMI ANNI DI VEDOVANZA

DI ADELAIDE CAIROLI

Meco qui tragga l'itala
Coorte tutta quanta
Nanti a sì cara *Donna*,
Su questa terra santa.

F. VILLANI.

Dopo la morte di Carlo Cairoli, e dopo i successivi proclami di Radetzky e di Montecuccoli coi quali questi potentissimi e famosi Proconsoli dell'Austria concedevano, per ordine del governo di Vienna, piena ed ampia amnistia ai disertori dell'esercito ed agli altri cittadini lombardo-veneti che, in un modo e nell'altro, avevano partecipato alla guerra contro il dominio straniero (1), Adelaide — rifattasi alquanto dalle prime angoscie per la perdita dell'adorato suo consorte — faceva coi figli ritorno a Pavia, e rientrava in quella casa che era e dovea essere ognora un vero santuario di virtù cittadine.

Spentosi Carlo Cairoli, quando la sua presenza di padre appariva più che mai necessaria, unica custode di

(1) Questa amnistia era condizione *sine qua non*, compresa nell'armistizio prima, nella pace poi, conclusa tra l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e il Re di Piemonte Vittorio Emanuele, successo a Carlo Alberto immediatamente dopo la disfatta di Novara.

Digitized by Google

quella casa, o, meglio, unica Vestale, unica Sacerdotessa di quel tempio era la povera Adelaide.

Poco più che ottolustre, ancora nel fiore della bellezza, quando ancor la vita sorride gioconda fra le meraviglie del creato, questa donna vedeasi già cinta la bella fronte di dolorose bende vedovili.

Ma il dovere sacro di allevare a vita magnanima i figli dovea, col tempo, imporsi in tutti i modi all' immenso dolore della scomparsa dello sposo che pur aveale lasciato tanto ricordo di meriti preclari, tanta eredità di dolci affetti.

Volle innanzi tutto, ed in attesa di altri e più lieti eventi politici, che i figli suoi si appigliassero a professioni civili, benchè il lauto patrimonio di famiglia assicurasse già loro una esistenza abbastanza agiata.

Benedetto ed Ernesto, dunque, percorsi felicemente gli studi ginnasiali e liceali, si diedero, per vocazione propria, ed anche per desiderio della madre, alle scienze giuridiche, e ben presto, e prima del 1859, eransi già addottorati in legge. Anzi Benedetto era proprio chiamato alla vita del foro. Bello, alto, simpatico della persona, con uno sguardo vivace, scintillante, e colla dote di una eloquenza pronta e naturale e di una voce poderosa e tonante, Benedetto sarebbe divenuto certo uno de' più geniali e preferiti avvocati d' Italia.

Lo stesso Giovanni volle darsi alla medesima carriera di Benedetto e di Ernesto, ma soltanto più tardi, e per essere egli il più giovane dei fratelli, potè ottenere un

Digitized by Google

diploma in giurisprudenza. Egli era però destinato a divenire, benchè anche allora giovanissimo, un distinto capitano d' artiglieria nell' esercito italiano.

Luigi, il terzo dei fratelli, che pure annunciava non poco talento, si sentiva invece attratto alle discipline matematiche, e, col consenso della madre, tutto si diede a quella scienza in cui tanto rifulse l' illustre nostro concittadino Antonio Bordoni, di cui Luigi Cairoli potè appunto essere, per qualche tempo, discepolo prediletto (1).

Luigi, malgrado lo studio duro, aspro, positivo a cui erasi applicato, brillava pure come poeta gentile. Si conserva ancora di lui un canto dedicato: *A mia madre,* ove, fra altri nobili pensieri, si legge:

« Ma l'amore il più bel, l'amor più santo
« È l'amore di figlio; esso è il sorriso
« Della natura; esso è il divino canto
« Che innalzano i Celesti in Paradiso ».
« È nostra madre che ci addita il cielo,
« Che ci mette, con cura santa e pia,
« Una luce negli occhi senza velo,
« Nell' orecchio una cara melodia ».

Adelaide bramava però, ed intensamente lo bramava, che almeno uno de' suoi figli seguisse le orme onorate del padre. Volle quindi che Enrico, il quarto dei fratelli, dopo gli studi primitivi si desse alle scienze mediche.

Luigi, fatto un bellissimo disegno delle fortificazioni austriache eseguite a Pavia nel 1859, lo mandò a Torino, dove veniva pubblicato nel giornale *Il Diritto.*

Digitized by Google

Obbedì Enrico. L' animo suo nobilissimo, inclinato, siccome quello del genitore, a recare sempre ed ovunque dolce sollievo alla povera umanità sofferente o nei tuguri negletti, o nei pii istituti della carità, nonchè la celebrità dello stesso padre, gli erano di sprone efficace a passare oltre agli ostacoli di cui è irta questa scienza ardua, lunga, faticosa.

Così Adelaide, così questa madre impareggiabile, così questa altissima donna italiana, desiderava che i figli suoi si facessero dotti nell' umano scibile, e potessero, nel pericolo di un eventuale rovescio di fortuna, trarre onorata esistenza dall' arte loro.

In tal guisa pure Adelaide apprestava i suoi figli ai grandi e novelli avvenimenti, che andavano preparandosi nel pensiero e nelle opere degli Italiani.

Infatti le incessanti crudeltà dell' oppressore, e le continue cospirazioni ed il moto audace di Milano del 1853, al quale trovarono pur modo di prendere parte attiva Benedetto ed Ernesto Cairoli, nonchè l'azione patriottica della diplomazia — auspice e fattore primo il conte Camillo di Cavour — e la sapiente partecipazione italiana nella guerra di Crimea, preludiavano rapidamente ai fatti memorandi del 1859 e del 1860.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE II.ª

GUERRA DEL 1859

Di libertà il fremito
Scorre di vena in vena,
Sorgon d'Italia i popoli,
Rompon la lor catena,
Dall'Alpi all'Adriatico
Fia Italia una città.

L. Curli
(*Cantica scritta nel 1859*).

Eccoci al cospetto, terribilmente grandioso, del 1859. Già, pei fatti di Torino, donde partiva sempre il primo accento di libertà, ricominciavano a Milano aperte dimostrazioni d'odio contro l'Austria. A quelle dimostrazioni facevano eco le altre città del Lombardo-Veneto. Gli animi si concitavano ovunque. La emigrazione dei giovani verso il libero Piemonte, si effettuava sopra vasta misura.

E mentre la diplomazia conduceva l'opera sua tacita, calma, i palesi preparativi di guerra s'andavano ovunque affrettando. Dopo le vittoriose battaglie della

Digitized by Google

Crimea, dove pur era risuonato alto il valore dell' armi italiche, dopo i convegni di Parigi e di Plombiers, dove il conte Camillo di Cavour, a nome di un piccolo stato che pur conteneva un popolo di ferro, aveva fatto intendere ad alta voce ai rappresentanti potenti delle più poderose nazioni d' Europa che in Italia eravi una questione ardua, cimentosa che attendeva da mezzo secolo una degna soluzione, quasi poteasi dire che il lavoro lento e silente dei gabinetti non aveva allora più nessuna ragione d' essere. L' opera dei fatti s' imponeva troppo. L' ora estrema della riscossa era suonata. Il Dio delle vittorie, il Dio degli eserciti, Colui

.... che atterra e suscita,
Che affanna e che consola

era coll' Italia. E, spinta da altissimo sentimento di solidarietà, più che da fredde calcolate alleanze, correva in aiuto d' Italia anche la Francia, quel popolo generoso e cavalleresco che ha la stessa nostra origine, lo stesso nostro sangue, le stesse nostre tradizioni di nobiltà e di gloria.

E non appena s' eran annunciati i primi clamori di nuova guerra, Benedetto Cairoli addimostrava un'attività senza pari. Egli recavasi rapido da Pavia a Genova, da Genova a Pavia — anello di congiunzione fra le due generose città — sfidando i perigli gravi che la polizia austriaca furente disseminava in ogni loco.

L'organizzatore delle pubbliche dimostrazioni in Pavia (ormai tutto si faceva alla luce meridiana del sole) era il fratello Ernesto.

Digitized by Google

Esso vi prendeva anche parte importante, esempio efficacissimo ai fratelli Luigi ed Enrico, ed anche a Giovanni, benchè giovanissimo.

Anzi Ernesto venne tantosto sentenziato dalla polizia e condannato ad un mese circa di carcere. Per isfuggire a tale sentenza dovette rifuggiarsi in Piemonte, dove, essendo già aperto l'arruolamento de' volontari, s'inscrisse subito nel primo reggimento dei Cacciatori delle Alpi, donde poi passò nel secondo.

Cercati dalla sbirraglia austriaca anche Benedetto, Luigi ed Enrico, per la indefessa corrispondenza che essi tenevano coi Comitati piemontesi a cui facevano capo i giovani arruolati in Pavia, questi tre fratelli pure dovettero, di notte tempo, tragittare il Ticino, ed internarsi nel Piemonte (1).

Avendo saputo che il fratello Ernesto era entrato nel secondo reggimento dei Cacciatori delle Alpi, Benedetto ed Enrico vollero parteciparvi essi pure. Luigi che, come si vide, erasi dato in Pavia alle scienze matematiche, passava al collegio d' Ivrea per educare il suo ingegno anche nella tecnica militare; ma poco dopo, allo scopo di prendere parte attiva e diretta alla guerra, lasciava la scuola ed entrava nell' esercito regolare, e

(1) Fra i bravi patrioti che nel '48 e nel '59 favorivano la fuga dei Cairoli, specialmente di Benedetto, merita speciale menzione il compianto Luigi Germani. Questi, a mezzo de' suoi poderi del vicino villaggio di S. Pietro in Verzolo, fiancheggiati, come ognun sa, dal Ticino, poteva aiutare, però non senza perigli, l'opera dei fuggiaschi, traghettandoli, colle proprie navicelle, oltre il fiume, e cioè in Piemonte.

Digitized by Google

precisamente in un reggimento di fanteria della Brigata Aosta col grado di sottotenente. Così i quattro primi fratelli eran già coll' armi in pugno, impazienti di misurarsi col nemico.

L' ultimo dei fratelli, cioè Giovanni, poco più che terzolustre e quindi non atto ancora a brandire validamente un' arma qualsiasi, era rimasto a Pavia, ma, pur nella sua giovinezza, aveva un giorno addimostrato coraggio non comune dando del vile ad un tracotante ufficiale austriaco. Perseguitato anch' esso dalla polizia, finì egli pure di partire colla madre pel Piemonte, ove entrò, come allievo ufficiale, nella Scuola d' artiglieria in Torino.

Digitized by Google

COMBATTIMENTO DI VARESE

Già l'aer s'infiamma al lampo
Delle spade cozzanti; il ciel rimbomba,
E rintronan le valli.

(*Cantica ecc.* come sopra).

Appena giunti in Italia gli eserciti ausiliari di Francia sotto il comando supremo di Napoleone III, e non appena essi furono uniti alle schiere sarde, dirette da Vittorio Emanuele II, e, dopo aver fissate le norme fondamentali, regolatrici della lotta immensa, l'incendio di guerra ovunque divampava.

Al generale Giuseppe Garibaldi, all'audace e sapiente difensore di Montevideo e di Roma, fu affidato il comando dei volontari, e quindi anche dei fratelli Cairoli, che, come più sopra si disse, appartenevano ai Cacciatori delle Alpi, formati appunto di volontari d'ogni regione d'Italia (1).

Erasi stabilito che l'azione di Garibaldi dovea esplicarsi indipendentemente dagli altri generali d'esercito. Egli, colle falangi de' suoi valorosi, dovea agire di moto proprio, ed affrontare il nemico dove e quando meglio lo credeva. Laonde, mentre in Piemonte gli eserciti alleati propiziavano alla guerra colle splendide vittorie

(1) Nella guerra del 1859, soltanto Pavia diede a Garibaldi, in varie riprese, ben 1500 giovani volontari.

Digitized by Google

di Montebello e di Palestro, Garibaldi, passato il Ticino a Sesto Calende, piombava — fulmine terribile — nelle terre di Lombardia.

Verso il 24 maggio Garibaldi era nei dintorni di Varese, e, fatto conscio del prossimo avvicinarsi del nemico, attendeva intanto, coll'aiuto intelligente dell' ingegnere Giuseppe Dezza altro suo volontario, a fortificare di barricate e di terrapieni quelle posizioni che, egli riteneva importanti per ragioni strategiche.

Se non che, prima della battaglia che costò la vita preziosa di Ernesto Cairoli, stimo opera degna riprodurne qui il testamento, da lui scritto pochi giorni prima a Salasco, quasi presago di sua morte certa, imminente, ed anche perchè, con questo documento, si abbia ad ammirare, anco una volta, l' alta nobiltà del cuore e la lucidezza della mente, pur framezzo ai perigli, di questo giovane impareggiabile.

Testamento di Ernesto Cairoli dottore in legge e soldato nel 2° reggimento Cacciatori delle Alpi (Generale Garibaldi).

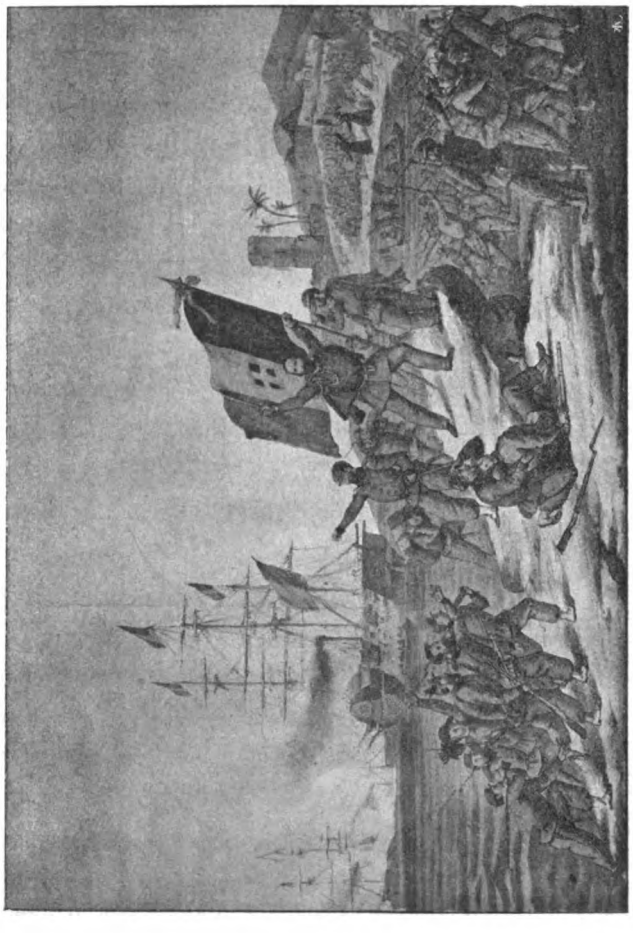
Raccomando innanzi tutto alla mia famiglia di aiutare in quanto sarà ne' suoi mezzi la causa d'Italia, e credo fermamente che la medesima sia per trionfare perchè giusta e santa.

Alla diletta mia madre, adorabile esempio di tenerezza verso i suoi figli, lascio, a titolo di prelegato, il mio orologio colla catenella d' oro, più in usufrutto universale tutte le mie sostanze, ovunque sieno e ritrovare si possano.

Prego la predetta mia amatissima madre di prelevare dalla mia eredità una somma sufficiente per provvedere:

Digitized by Google

SBARCO DI MARSALA



.... Impugnando con una mano l'italico vessillo e brandendo coll'altra la spada fiammeggiante, primo a scendere a terra è Garibaldi, seguito tosto dal Capitano Cairoli, e....

(Pag. 68).

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Al mio ben amato fratello maggiore Benedetto, che qui voglio ringraziare per le continue prove da lui datemi di affezione e confidenza, ora militante esso pure nel secondo reggimento Cacciatori delle Alpi *in qualità di sottotenente, un* souvenir *secondo la scelta a farsi dalla stessa mia amatissima madre.*

2. Agli altri miei carissimi fratelli Luigi, Enrico e Giovanni, il primo militante nei reggimenti piemontesi, il secondo soldato nella mia compagnia, ed il terzo ancora a casa perchè troppo tenero di età, ed a ciascuno dei medesimi un anello d' oro colle mie iniziali, sempre a scelta di mia madre.

3. Alla figlioccia e nipote Ernestina Brunatti L. 2000.

4. Ai due nipoti Adelaide e Giulio, alla prima L. 1500, al secondo L. 1000.

5. Agli amici carissimi Gaspare Polli, Giovanni Ferrari, Federico Faruffini, Giovanni Panizza, Enrico Magenta e Pietro Magenta, a ciascuno di essi un orologio con catenella d' oro, e prego i suddetti miei amici carissimi a voler accettare tale legato come segno di mia costante e verace amicizia.

Lego pure al predetto mio amico Gaspare Polli il mio ritratto, disegno del comune amico Faruffini, e ciò gli attesti la mia gratitudine per le continue prove da lui datemi d' affetto schietto e leale.

6. Anche all' altro mio amico Giovanni Ferrari lascio il mio Album *e sempre per lo stesso motivo più anzi esposto relativamente all' amico Polli.*

7. Lego annue L. 150 da corrispondersi a quello studente di pittura che nella scuola della città di Pavia, mia amatissima patria, si distinguerà maggiormente per diligenza e profitto. La proposta del premiando sarà fatta dal Municipio a' miei Eredi.

Prego il già nominato mio amico pittore Federico Faruffini di regalare alla Scuola di Pittura di Pavia un quadro di soggetto patrio a di lui scelta, e di sua invenzione; ed incarico i miei

Digitized by Google

eredi di pagare al medesimo in compenso di tale lavoro L. 1800 una volta tanto (1).

Lego L. 1500 una volta tanto da distribuirsi alle famiglie dei Pavesi morti e feriti nella guerra di indipendenza. La designazione delle famiglie apparterrà all' ottima e dilettissima mia madre in concorso de' miei eredî universali, ai quali raccomando di aderire alla scelta che fosse per fare la predetta mia madre.

Lego annue L. 100 che saranno convertite in quattro premi da distribuirsi, per una metà, alle alunne delle scuole femminili di Gropello (Lomellina) e per l'altra metà agli alunni della scuola maschile dello stesso luogo. Saranno tali premi aggiunti a quelli che si distribuiscono già dal Comune secondo le norme a determinarsi dalla carissima mia madre in concorso de' miei fratelli ed eredi.

Lego pure ai poveri di Gropello L. 500 per una volta tanto. La designazione apparterrà a mia madre in concorso de' miei fratelli ed eredi, ai quali però raccomando di aderire alla scelta che fosse per fare la sullodata mia madre.

Lego all' ottimo avvocato Norberto Albertario a titolo di affezione e di gratitudine un anello d'oro colle mie iniziali.

Lego pure un anello d'oro colle mie iniziali al mio compagno d' armi, ed amico Carlo Bevilacqua.

Lego per ultimo a titolo rimuneratorio e per una sol volta:

1. *a Luigi Lodigiani cuoco della famiglia . . . . L. 600*
2. *alla Marianna nutrice . . . . . » 500*
3. *» Peppina cameriera . . . . . » 360*
4. *a Francesco portinaio . . . . . » 100*

Ringrazio poi le suddette persone delle prove continue mostrateci di loro affezione e disinteresse.

(1) E l' esimio artista Federico Faruffini, col suo magnifico quadro esistente nella nostra Scuola di Pittura, e raffigurante appunto la morte di Ernesto Cairoli a Varese, corrispondeva in modo degno al voto dell'amico gloriosamente caduto.

Digitized by Google

Nomino ed istituisco miei eredi universali i miei carissimi fratelli Benedetto, Luigi, Enrico e Giovanni col diritto di accrescimento tra di loro.

Possa quel tesoro di squisiti e generosi affetti che è una madre essere conservato lungamente all'amore de' miei fratelli, ai quali è inutile raccomandare la comune nostra Genitrice, giacchè noi tutti da lunga pezza le abbiamo consacrata devota fervorosa e tenerissima riconoscenza. Vogliano pure i destini conservare lungamente in vita i miei amatissimi e ottimi fratelli e salvare sempre la nostra sacra Italia libera ed indipendente.

Salasco, 15 maggio 1859.

ERNESTO CAIROLI.

Compiute le barricate sulla strada che da Varese conduce a Como, a pochi passi da Biumo Inferiore, appunto dove s'aspettavano gli Austriaci, nello splendido mattino del 26 maggio, mentre il più bel sole di primavera indorava de' suoi tremuli raggi i poggi e le valli dei dintorni, avveniva in quel luogo l'attesa e desiata battaglia.

I volontari erano tre mila circa, gli Austriaci più di sei mila. Questi disciplinati, agguerriti, dotti nel maneggio delle armi; quelli senz'ordine, inesperti all'arte della guerra, atti appena a portare un fucile ed a scuoterne la molla.

E ciò che monta? gli Italiani pugnavano per una causa giustissima, e per essa s'infiammavano, si entusiasmavano fino al delirio, e poi gli Italiani non indietreggiano mai dinanzi al nemico.

Finalmente gli Austriaci cominciavano ad apparire da

Digitized by Google

lungi, e, dopo avere lanciato sopra gli Italiani ed ai loro fortilizii ben dodici colpi di cannone, s' avanzavano lenti, ma stretti, compatti come una sol massa di ferro, contro le nostre schiere immobili.

Ma alla voce poderosa di Garibaldi che grida: *Avanti!* come scossi da forza arcana, i volontari irrompono dalle barricate, e piombano, con impeto terribile, sulle prime falangi tedesche. Una fitta grandine di palle piove sopra di loro, li miete, ma non li arresta. Cadono i primi, e tosto quelli che seguono occupano i posti dei morti e dei feriti, e tutti, con ardimentose mosse, si scagliano avanti, sempre avanti.

Due giovani volontari, nel bollore della zuffa, si eran spinti innanzi ai loro commilitoni, e, non curanti della morte che ovunque errava minacciosa, si avanzavano colla bajonetta calata, ed accendevano i compagni vicini, che, ammirando tanto valore, li seguivano anelanti di imitarli.

Que' due animosi erano Ernesto ed Enrico Cairoli del secondo reggimento volontari.

Ma repente si ode un grido straziante; l' audace falange s' arresta un minuto, e vede che Ernesto, dopo avere compiuto veri atti di valore, cade, col petto squarciato da due palle, sopra il cadavere di un nemico da lui stesso ucciso in quel momento.

Enrico è tosto sopra il fratello moribondo, lo risolleva da terra, ne accoglie, colle lagrime agli occhi, le ultime parole, l'estremo respiro; ma visto che tutto era

Digitized by Google

inutile, bacia in viso il povero estinto con grande effusione d'amore, e, affidata la gelida salma alle pietose cure di un vecchio garibaldino dalla fronte fasciata per un lieve colpo di baionetta, si precipita di nuovo, e giurando vendetta, sul nemico, ove più accanita ferveva la lotta.

Si pugnò ancora per lungo tempo; altri cento e cento eroi pagarono colla vita il loro amore alla patria. Infine gli Austriaci, atterriti dall'ardire sempre crescente de' volontari, vôlte le spalle, si diedero a fuga precipitosa, lasciando sul campo immenso numero di morti e di feriti, nonchè cannoni e vettovaglie.

Ma tutto qui non era ancor finito. Appena si seppe nelle file dei Cacciatori delle Alpi che Ernesto ed altri distinti volontari erano morti, e non appena la ferale notizia giunse anche a Benedetto Cairoli, che, colla sua schiera, e per vie diverse, marciava sopra Como, si gridò da tutti: *Altro sangue! I caduti sono prodi d'Italia! Agli Italiani la vendetta!*

Ed i soldati di Garibaldi, sovra i colli comensi, ed al combattimento di S. Fermo, facevano terribile strage del nemico, forte di ben diecimila uomini, e lo fugavano completamente, pagando però cara anche questa vittoria che, fra gli altri valorosi, costava la vita al capitano Carlo De Cristoforis, a Giacomo Battaglia, a Ferdinando Cortellieri, più, ai pavesi Giuseppe Pedotti e Pietro Magenta, amici carissimi di Ernesto Cairoli.

E tornando al povero Ernesto, la sera stessa della battaglia di Varese, che segnò una prima e bella vittoria

Digitized by Google

dell' Italia in Lombardia, Garibaldi, dolentissimo della morte del prediletto giovane pavese, gli volle decretata una medaglia d' onore, e diede la parola d' ordine di: *Santo Cairoli.*

Il cadavere di Ernesto, seppellito provvisoriamente ed in modo removibile nello stesso campo del combattimento, venne un mese dopo tolto di là, e trasportato a Gropello, ove fu tumulato nel sepolcreto della famiglia,

Il Comune di Varese, nel consegnare la gloriosa salma all'incaricato di riceverla, signor V. Lanfranchi di Pavia, inviava ad Adelaide Cairoli il seguente nobilissimo scritto:

A Lei che, cuor di Madre ed anima di Donna Italiana, baciò i quattro figli partenti alla riscossa ed alla gloria della Patria, a Lei questo Municipio è ben addolorato di renderne uno, trionfatore a un tempo e martire della libertà.

Se la vista della salma del generoso suo Ernesto deve spezzare il cuore della Madre, Le sia però d'orgoglio e gloria la solenne ed universale attestazione che, come visse, così Esso cadde da intrepido Figlio d'Italia, degno seguace dell'esempio di famiglia, legittimo vanto dei Fratelli, della Madre, della natale città.

Che se il nome dell'amico fu ed è dolorosamente ricordato dagli amici, questo Italiano Municipio anch'esso ha gloria di ricordare il Giovine Italiano, inscrivendo a perenne commemorazione ed esempio il nome di Ernesto Cairoli sul monumento che per Decreto della Rappresentanza di questa città, vassi ad erigere ai generosi Cacciatori delle Alpi *caduti vincendo nella battaglia di Varese.*

Legata a Lei, Cittadina d' Italia, dal vincolo dell' amor di Patria, questa città è orgogliosa di poterla chiamare propria concittadina nella Religione di una tomba gloriosa.

Il Podestà CARCANO

Il Segretario ZANZI.

Digitized by Google

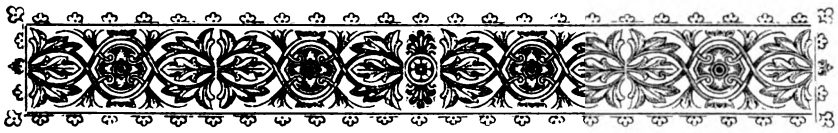
La guerra, dopo le vittorie garibaldine di Varese, di Como e di S. Fermo, continuava, e sempre formidabile, fra gli eserciti alleati e l'Austria. E degne delle vittorie di Montebello e di Palestro, furon quelle di Magenta, di Melegnano, di S. Martino e di Solferino. E tutte queste vittorie diedero alla Lombardia l'agognata sua libertà, ed eran propizio augurio per la indipendenza della patria tutta.

Se non che, la pace inaspettata di Villafranca, imposta improvvisamente e misteriosamente da Napoleone III, sorretto nell'insano suo volere da ben duecentomila bajonette, fermava la marcia gloriosa degli Italiani, ne turbava gli animi, ne spegneva i santi entusiasmi. Perocchè l'Austria, rimasta, con quella pace, ancora in possesso del famoso quadrilatero, si presentava un'altra volta minacciosa alla Lombardia, alla Patria tutta.

Ma i popoli forti non si dominano colle bieche mire di principi ambiziosi. I popoli forti, cessata la prima impressione del dolore, si rialzano più poderosi, pugnano di nuovo, e sempre vincono quando santa e divina è la loro causa.

Digitized by Google

Digitized by Google



PARTE III.ª

I MILLE DI MARSALA

. . . . . .
Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m' inspira,
Sì che non sian dell' opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell' armi.

TASSO.

Sì, ben degne del canto eccelso che rese immortale il nome del

..... Capitano
Che il gran sepolcro liberò di Cristo

son l' opre vostre, o Itali valorosi! Voi pure foste liberatori insigni, quando, con sublime ardimento, salvaste tutto un popolo generoso dalla tirannide feroce di un governo, qualificato, a buon diritto, *la vera negazione di Dio!*

Sol negli eroismi più memorandi di Grecia e di Roma rifulgono degni esempi di quanto voi opraste nella terra illustre dei Vespri. Anzi, nè il Vate che creava tante e auree leggende intorno ai Prenci Argivi e ne incoronava di lauro la fronte maestosa, non sarebbe certo ricorso ai

Digitized by Google

miti dell' Olimpo dinanzi alla vivida luce dei vostri fatti; nè il divo Enea, scendendo nei regni di Dite per conoscere e per annunziare di là le glorie future della gente latina, non avrebbe sicuramente obliato il vostro eroismo, o Mille gloriosi di Marsala, e più bello risplenderebbe il poema celebrante i fasti immortali della antica Regina del mondo. (1)

***

A Villafranca, siccome abbiam visto, e precisamente l' 11 luglio del 1859, erano deposte le armi per inesorabile volere del signore di Francia, che pur aveva solennemente promesso un'Italia libera dall'Alpi all'Adriatico.

Come suonasse dolorosa la nuova repentita ed inaspettata di quella pace, non v' ha penna che possa adeguatamente descrivere. Solo una mente ed un cuore nobile ponno immaginare e sentire tanto strazio. Al campo dei Cacciatori delle Alpi, esclama il Venosta, fu un fremito, una sola maledizione contro il destino che la guerra santa troncava proprio nel momento in cui stava per raggiungere l' apogeo della vittoria.

Benedetto ed Enrico Cairoli ne erano più di tutti vivamente contristati, e, dinanzi a questo caso così inatteso quanto lagrimevole, sentivano più forte, più intenso il dolore per la morte precoce del loro povero Ernesto, vedendo od almeno credendo che il sangue di lui, come quello di cento altri valorosi, era stato sparso invano.

Sciolto subito dopo anche il corpo dei Cacciatori delle Alpi, Benedetto ed Enrico riedevano afflitti alla

(1) L' *Eneide* di Virgilio.

Digitized by Google

città nativa, vicino alla diletta madre, come essi, ed anche più di essi, angosciata.

Ma, ad ogni modo, i fatti compiuti non potevano essere accettati con troppa sommissione. Benedetto non cessava quindi un istante di lavorare ancora per l'Italia; ed Enrico, pur ripigliando l' interrotto corso degli studi medici, era, d'altra parte col fratello, ed entrambi tenevano fisso lo sguardo nell' avvenire.

Poco dopo giungeva in Pavia anche il fratello Luigi, il quale, impedito dalla pace infausta di Villafranca di scendere egli pure in campo contro il nemico come soldato regolare, presentava le sue dimissioni da sottotenente della Brigata d'Aosta per avere la sua libertà d'azione.

Garibaldi, alla sua volta, non dava posa alla gioventù italica, e ne randdoppiava le speranze, gli ardimenti. Non più tregua finchè l' opera di redenzione non sia totalmente compiuta!

Non solo la Lombardia ed il Veneto, ma anche la Toscana e l' Emilia, l' Umbria e le Marche, le terre di Roma e di Napoli, e la estrema Sicilia volevano rompere esse pure le catene de' tiranni ed essere comprese nella grande famiglia degli Italiani.

Ed ecco che nell' aprile del 1860 i Siciliani si sollevano contro i loro despoti al grido di: *Italia e libertà!* e quel popolo generoso

Più che di ferro di valore armato,

tiene testa contro un esercito potente, disciplinato e munito de' più validi mezzi di guerra.

Solo, dopo un mese circa di lotta impari e non in-

Digitized by Google

gloriosa, l'eroismo di quei bravi isolani è soffocato nel sangue dalle ognor crescenti schiere del Borbone Francesco II, degno figlio del feroce Ferdinando.

Ma la vittoria del dispotismo non valse ad abbattere l'animo de' valorosi, aspiranti a libertà. Così Garibaldi, dopo un travaglioso ondeggiare di speranze e di sconforti, d'impulsi e di insistenze, lasciata la Lombardia, ove trovavasi appunto in quei giorni, corre al lido di Quarto, poco lungi da Genova, e là medita e prepara la Spedizione dei Mille.

Rapido come lampo si diffuse in tutta la penisola il pensiero di Garibadi di correre, con un audace colpo di mano, in aiuto dei Siciliani, vinti sì ma non domi dalle forze borboniche.

Pavia — non mai seconda nelle azzardose imprese — era tutta sossopra colla bollente sua gioventù, colla ardimentosa sua scolaresca al primo annunzio dell'idea temeraria di Garibaldi.

Vi si improvvisa un Comitato, a cui — non occorre dirlo — prendono parte prima ed attivissima Benedetto ed Enrico Cairoli. Si aprono nello stesso tempo sottoscrizioni per raccogliere i fondi necessari all'allestimento almeno della Legione Pavese, e la cittadinanza, specie la Famiglia Cairoli, risponde con isplendida gara all'appello che si rivolge alla sua generosità. Ed appena radunati i mezzi pecuniari per far fronte alle spese estremamente necessarie alla spedizione, si aprono gli arruolamenti. Ben centosessanta giovani, tra studenti e cittadini,

Digitized by Google

rispondono subito all' invito. E non conoscendo i primi, almeno dei secondi, cioè dei Pavesi

..... gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai

Ed a titolo di ben meritato onore, espongo qui appunto i nomi dei nostri concittadini che presero parte alla gloriosa Spedizione dei Mille (1).

Baldi Francesco
Bassini Angelo *
Beretta Edoardo *
Bianchi Luigi **
Boretti Ercole
Buttironi Emilio
Caccia Carlo *
Cagnetta Domenicc
Cairoli Benedetto *
Cairoli Enrico **
Campagnoli Giuseppe
Carini Giuseppe
Carini Gaetano **
Casali Alessandro *
Casali Enrico *
Chiesa Giuseppe *
Corbellini Giuseppe
Covini Paolo *
Daccô Luigi
Dagna Pietro
De-Vecchi Carlo *
Fabio Luigi *
Forni Luigi *
Fusi Giuseppe *
Galli Carlo *
Gilardelli Angelo **
Griggi Giuseppe
Griziotti Giacomo *
Gruppi Giuseppe
Lavezzi Angelo *
Majocchi Achille
Manenti Leopoldo
Mantovani Antonio **
Moretti Alcibiade
Novaria Luigi *
Novaria Enrico **
Pavesi Ercole *
Pavesi Urbano
Perduca Biagio *
Pozzi Gaetano *
Ricci Armentario
Ricci Carlo *
Ricotti Daniele *
Rigamonti Gio. Battista
Rossi Luigi *
Rovati Carlo
Sacchi Achille **
Salterio Nazzaro *
Scaglioni Angelo *
Sghira Giovanni *
Sisti Carlo Giuseppe *
Tamburini Antonio
Termanini Arturo
Tessera Federico *
Tibaldi Rodobaldo *
Tozzi Giuseppe *
Tronconi Pietro
Turati Giulio
Vaj Angelo **
Vecchio Pietro Achille *
Zanardi Giacinto *
Zocchi Achille

(1) Circa gli asterischi annessi a certi nomi di questo Elenco, si avverte che *un solo* indica l'avvenuto decesso naturale dell'individuo, *due* dinotano la morte accaduta in guerra od in causa di ferite ricevute in guerra.

Digitized by Google

In breve il drappello misto di cittadini e studenti e diretto dai fratelli Benedetto ed Ernesto Cairoli, passato il Ponte Ticino e prendendo la via di Gravellone, si diresse, chetamente ed alla spicciolata, per non impensierire troppo le autorità timide e vigilanti, verso Genova, e precisamente alla volta di Quarto, ove il generale Garibaldi ragunava le schiere di volontari man mano che giungevano. I Pavesi furon tra i primi ad arrivare.

Scendeva intanto la notte del 5 maggio 1860. La luna — bella e maestosa — spaziava splendidamente sulla tremule onde di Quarto. Però, ad ognuno pareva che, pur framezzo a queste bellezze di cielo e di mare, giungesse — portato dall' alito dei venti — il gemito doloroso della lontana Sicilia, fremente tuttavia sotto il giogo della oppressione.

Ah! il pensiero di tutti era che non c'era più tempo da perdere. In quella notte, alcuni ardimentosi, fra i quali i Cairoli, impadronitisi, colla rivoltella alla mano, dei piroscafi della Compagnia Rubattino, *Il Piemonte* e *Il Lombardo* che giacevano nel vicino porto, si iniziava, verso l'alba, la grande spedizione.

Il Governo di Torino, presieduto sempre dal Conte di Cavour, tutto aveva saputo, tutto sapeva, ma, a scanso di responsabilità ufficiale presso le altre potenze, non se ne era dato e non se ne dava per inteso. Anzi, lo stesso Cavour, in omaggio al suo programma che volea l' Italia libera dall' Alpi all' Etna con Roma capitale, e che il grande statista non aveva ancora potuto effettuare completamente per forza maggiore d' avveni-

Digitized by Google

BENEDETTO CAIROLI

Capitano della Settima Compagnia dei Mille

..... colpito da una palla che gli spezzava la tibia della gamba destra (pag. 70), *Benedetto fu obbligato a valersi, per qualche tempo, delle gruccie, pur fra le aule dei rappresentanti della Nazione.*

Digitized by Google

Digitized by Google

menti favoriva di soppiato, ed ora più che mai, le mosse ardimentose di Garibaldi, ed ordinava alle navi inglesi, veleggianti allora nelle nostre acque, di proteggere, all'evenienza, l'impresa del Duce popolare.

E fatte queste brevi dichiarazioni per dovere di giustizia, seguiamo i novelli nostri Argonauti.

Garibaldi comandava *Il Piemonte*, Nino Bixio *Il Lombardo.* Alle ore 9 del giorno 7 si giunge a Talamone. Quivi Garibaldi sostò alquanto, e, dopo avere annunciato ufficialmente al Re l'audacissima impresa, e che anche ora, come sempre, avrebbe pugnato col fatidico grido di: *Italia e Vittorio Emanuele*, s'accingeva a meglio riordinare le sue schiere ed a rimediare agli inconvenienti occorsi nella fretta vertiginosa dell'imbarco.

Per non parlare d'altro dirò solo che a Talamone, fatta la rassegna, si vide che i volontari ammontavano al numero di mille circa, ed appunto dei *Mille* prese nome la eroica spedizione. Diviso poi per compagnie quel corpo di combattenti, Benedetto Cairoli veniva eletto capitano della settima, tutta composta di Pavesi e dei nostri Studenti, ed era caporale a' suoi ordini il fratello Enrico.

Levate di nuovo le ancore, quel pugno di prodi, quasi senza armi, senza artiglierie, senza gente a cavallo, senza nessuna base preventiva di operazione, ma infiammato solo di valore e di affetto per la patria, correva a sfidare un trono, sostenuto da centomila bajonette e da poderosi fortilizii ovunque sparsi.

Digitized by Google

E nel pomeriggio dell' 11 maggio, non curando il fuoco delle navi nemiche *Capri* e *Tancredi*, scorazzanti lungo le spiaggie, i Mille sono al porto di Marsala, la prima città di Sicilia che accoglie con frenetico, indescrivibile entusiasmo i liberatori dell' isola intiera (1).

Impugnando con una mano l'italico vessillo, e brandendo coll' altra la spada fiammeggiante, scende primo a terra Garibaldi, seguito tosto dal capitano Cairoli e dagli altri ufficiali superiori, a cui tiene dietro tutta la falange di quei valorosi.

Dopo un breve riposo a Marsala, dove non trovò contrasto di sorta, Garibaldi muoveva il dì seguente per Rambigallo, indi per Salemi e per altre località, fugando facilmente quei pochi nemici che, con vera stoltezza, tentavano intercettargli il passo.

Ma il grosso esercito borbonico, avvisato dello sbarco e del rapido avanzarsi dei Garibaldini, moveva loro incontro sotto il comando del generale Landi.

I due corpi belligeranti si trovavano a fronte l'uno dell'altro il giorno 15 sulle dirupate adiacenze di Calatafimi. I primi a menare le mani, coi fucili e coi cannoni, furono i Borbonici, mentre i Mille attendevano, prima di muoversi, l'ordine del loro Duce. Già si ritenevano per vittoriosi i nemici, quando Garibaldi, che sino allora era rimasto immobile e pensieroso sovra una vicina altura, improvviso gridò: *Orsù, ragazzi, alla baionetta! Qui si vince o si muore!*

(1) Marsala fu fondata dai Saraceni nell' undicesimo secolo, ed ebbe da essi il nome di *Mars-Allah*, che, nel loro idioma, suona *Porto di Dio*.

Digitized by Google

A quel comando le schiere d' Italia si lanciano furibonde all' assalto. Garibaldi è alla loro testa, si fanno veri atti di valore per parte di tutti i nostri; e là, fra il grandinare micidiale delle palle, e sotto la sferza di un sole cocente, la Settima Compagnia, comandata da Benedetto Cairoli, è sempre la prima fra le prime, e colla terribile strage che essa reca in mezzo ai nemici, fa rabbrividire lo stesso Garibaldi.

E la vittoria, lungamente contrastata, arride infine alle armi italiche, specialmente pel valore dei Cairoli e della Falange Pavese, al punto di strappare dal labbro stesso di Garibaldi le parole: *Evviva i Pavesi e gli Studenti! Voi siete un nucleo d'eroi! Voi meritate d'essere baciati ad uno ad uno!*

Dopo la vittoria di Calatafimi, ed in seguito l'audace consiglio di Gibilrossa, la forte schiera dei Mille scendeva sopra Palermo, deliberata sempre a vincere od a morire. Il 27 maggio, un anno dopo la morte di Ernesto Cairoli a Varese, l'esercito garibaldino, e con esso i fratelli di quel prode, Benedetto ed Enrico, erano alle porte di Palermo.

L' esercito borbonico, forte di ben venticinquemila soldati e di ogni più terribile mezzo di offesa, tentò opporsi, con ardore degno di miglior causa, alle mosse dei militi della libertà. Ma ogni sforzo riusciva inutile dinanzi al coraggio degli Italiani, i quali, dopo un formidabile assalto, entrano nella capitale dell' isola, la Settima Compagnia sempre innanzi a tutte.

Digitized by Google

Le campane suonano a stormo; il popolo correva furioso ed armato alle piazze ed alle barricate, chè la lotta suprema non era ancora al suo fine. Ma il nemico, dinanzi all'impetuoso irrompere dei nostri prodi, ovunque cedeva, non senza però recarci immenso disastro di morti e di feriti.

Fu appunto in quei terribili frangenti, che Benedetto Cairoli, colpito da una palla che gli spezzava la tibia della gamba destra, cadeva in mezzo alla mischia sanguinosa.

Enrico, appena si avvide della sciagura di Benedetto, s' accende di nuovo furore, e là fra lo scompiglio della zuffa, innalza terribile un giuro, il giuro di vendicare, con nuovo sangue borbonico, la caduta del fratello.

E come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetuoso il fulmine, e sen fugge,
Così pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir dall' infiammato petto.

Poco lontano da Enrico era mezza batteria nemica; egli pensò d' impadronirsi per rivolgerla contro gli oppressori. Seguìto da alcuni compagni, si accinse all' opera con inaudita temerità, tentando prima farsi strada pei tetti e pei balconi; ma poi, vista la impossibilità della riuscita, deliberò di assalire di fronte la mezza batteria. Discese in sulla via, e, facendosi schermo contro la mitraglia con un piccolo veicolo che spingeva innanzi a sè, procedeva sempre avanti. I Borbonici lo prendevano di mira coi loro moschetti, ma senza giungere però a molestarlo, ed egli si avanzava, sempre si avanzava, tetragono ai colpi dei nemici.

Digitized by Google

Gli sguardi dei cittadini, trepidanti di spavento, eran rivolti tutti sopra di lui. Infine si alza un grido straziante. Un projettile aveva squarciata la fronte di Enrico, che stramazza al suolo, col cervello quasi fuori del cranio. Corre Garibaldi, bacia affettuosamente il ferito, ne terge il sangue che copioso gli sgorgava dall'ampia piaga e mette subito il nome del valoroso Pavese all' onore dell' ordine del giorno.

Palermo, dopo una lotta tanto accanita, è liberata dall' odiato oppressore. E dopo Palermo anche sulle altre città dell' isola, risplende successivamente, e come recato da magica scintilla, il sole della libertà; e tutta l' isola si dà fidente nelle mani di Garibaldi, e, come aveva promesso, Garibaldi ne assume il governo provvisorio a nome di Vittorio Emanuele, mentre, senza porre tempo in mezzo, lasciata Palermo, volge i suoi passi verso Messina per passare poi nel continente e per iscacciare i Borboni anche dalle terre napoletane.

Benedetto ed Enrico Cairoli, malconci come erano dalle gravi ferite, e, posti in tal guisa, fuori di combattimento, si trovavano entrambi bene ospitati presso una generosa famiglia palermitana. Erano sotto le cure di esperti ed amorevoli chirurghi, che, a poco a poco, trassero i gloriosi feriti fuori di pericolo, senza però che essi fossero abili a ripigliare, almeno per allora, l' arma battagliera.

Dunque la guerra doveva continuare e nell' isola e nel continente senza che un Cairoli vi associasse ancora il suo nome. Ciò non poteva avvenire. Ed era allora

Digitized by Google

Luigi, poeta gentile e bravo matematico ad un tempo, che, staccatosi dalla carissima madre e dalla fidanzata adorabile, e, lasciate le spalline d' ufficiale del Genio per la camicia rossa, impugnava il moschetto, e, imbarcatosi a Genova colla spedizione di Cozens, volava sul campo di battaglia, al posto dei fratelli impotenti.

Eletto tenente dello Stato Maggiore, Luigi passava colla divisione Sirtori in Calabria, dove diede prove di insigne valore, specialmente nel fatto della resa del generale Briganti. Ma il lungo cammino, le gravi fatiche, le privazioni d' ogni genere, più il caldo, insopportabile ben presto demolivano quella tempra di giovane delicato.

Giunto a Cosenza si ammalò di tifo, e, pur nel delirio della febbre opprimente, trovava modo di scrivere lettere tenerissime alla madre, ai fratelli, alla fidanzata.

Trasportato a Napoli, il male si aggravò, malgrado non si risparmiassero tutte le cure del cuore e della scienza, ed il 18 settembre del 1860, proprio in quei giorni memorandi in cui l' Italia Meridionale, dopo le vittorie di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo e del Volturno, stava per essere tutta sottratta dall' infame dominio borbonico, l'anima candida del povero Luigi esalava l'anelito estremo, con immenso dolore della madre, dei fratelli, di Garibaldi, della fidanzata, e di quanti altri mai ammiravano nel valente giovane le più belle doti di un cittadino veramente virtuoso.

Digitized by Google

ENRICO CAIROLI

Maggiore dello Stato Maggiore di Garibaldi

Garibaldi, riordinate per bene le sue milizie, ed eletto maggiore dello Stato Maggiore Enrico Cairoli....

(Pag. 78).

Digitized by Google

Digitized by Google

ASPROMONTE

. . . . . .
Perchè tutti sul pesto cammino
Dalle case, dai campi accorrete?
E ognun chiede con ansia al vicino
Che gioconda novella recò?
. . . . . .
Ahi, sventura!....
I fratelli hanno ucciso i fratelli,
Questa orrenda novella vi dò!

MANZONI.

Aspromonte!... Espressione più dolorosa, parola invero più *aspra* mai non è risuonata nelle pagine splendide dell' italico risorgimento. Ma per un istante, per un istante solo, lasciamo il frastuono delle battaglie, e torniamo a Pavia, torniamo alla povera Madre de' nostri Eroi.

Infieriva ancor spietato sul di lei core lo strazio per la perdita dell'amato figlio Ernesto che sui colli del giocondo Varese faceva del suo nobile sangue

Rossi nel verde germinare i fiori,

quand' ecco giungevale dall'estrema Sicilia la triste nuova delle ferite gravissime toccate agli altri suoi figli Benedetto ed Enrico. E, come se tanto cumulo d'ansie e di dolori, d' incertezze e d' agitazioni non fosse ancor sufficiente ad opprimere il materno affetto, ecco, pochi giorni

Digitized by Google

dopo, giungere a Pavia, coll'eco festante delle incessanti vittorie garibaldine, la ferale notizia della morte di Luigi — freschissimo ancora d' anni e di bellezza — vero gentile intelletto d' amore.

E dire come sentisse Adelaide le notizie che colpivano la sua famiglia, l' animo suo, non è còmpito di umana penna. Ma ormai questa donna, spiegando i vanni della mente e del core pei vasti orizzonti de' più alti concetti, comprende infine la sua missione sulla terra, e tutta si dispone a compierla contro ad ogni evento, e con animo di vera spartana.

Appena la condizione delle ferite lo permisero, Benedetto ed Enrico riedevano in Pavia, e con essi arrivava la salma del povero Luigi, che, dopo imponenti e meritate onoranze, veniva trasportata, essa pure, nel domestico sacrario di Gropello, accanto alle spoglie, quasi ancora tiepide, di Ernesto.

Intanto Pavia tributava uno splendido omaggio di stima e di affezione a Benedetto, mandandolo suo rappresentante politico al Parlamento Subalpino, e bene egli seppe corrispondere degnamente a tanta fiducia, tuonando sempre dall' alta sua tribuna egregi sensi a pro' della patria e della giustizia.

Enrico, eletto maggiore nell' esercito regio, non accettò l' alta onorificenza, per continuare i suoi studi, e con tanta calorosa passione vi si applicò, che al principio dell'anno 1862, veniva, con molta lode, addottorato in medicina e chirurgia.

Digitized by Google

Giovanni — fresco ancora d' età — continuava a coltivare le scienze matematico-militari nel Collegio Reale di Torino, donde dovea poi uscire, come vedremo a suo tempo, distinto ufficiale d' artiglieria.

Ciò premesso, ripigliamo la via delle armi.

Garibaldi, non soddisfatto della sosta imposta al movimento patriottico dal trattato di Zurigo, e più ancora da quella immensa sciagura nazionale che fu la morte repentina di Cavour, volle scuotere di nuovo le fibre degli Italiani.

Pensò dapprima di far scoppiare una rivolta nel Veneto con bande di volontari, entrati nella gloriosa città delle Lagune per la via del Trentino, allora sguernito di difese. Ma rinunciando, per ragioni diverse, a quel progetto, decise innanzi tutto liberare Roma dal governo temporale dei papi. *Roma o Morte!*

Dopo essersi abboccato, per gli opportuni preparativi, coi principali suoi luogotenenti, venne nell' aprile del 1862, a Pavia, per intendersi anche coi Cairoli. E fu appunto in quei giorni che il Duce Popolare, dal verone della casa de' nostri Eroi, fece un memorabile discorso che tutto infiammò l'animo degli Italiani alla completa emancipazione della patria, innanzi tutto di Roma.

Partiva tantosto Garibaldi da Pavia, seguito poi da Enrico Cairoli, dal solo Enrico, chè Benedetto, per la continua gravità della ferita alla gamba, solo potea attendere ai lavori del Parlamento, pur costretto a valersi delle gruccie anche fra le aule dei rappresentanti

Digitized by Google

della Nazione. E, ripigliando — come augurio propizio — la gloriosa via dei Mille, Garibaldi fu in breve, e con tutti i suoi prodi, a Marsala, in quella stessa città che prima l' aveva accolto, liberatore magnanimo, nel maggio del 1860.

Dopo il memorabile convegno nella cattedrale di Marsala, dove, come già a Pontida, l'eroica impresa veniva benedetta anche dai ministri di Dio, e dopo essere stato solennemente accolto il solito grido di: *Italia e Vittorio Emanuele*, Garibaldi, riordinate per bene le sue milizie, ed eletto maggiore dello Stato Maggiore Enrico Cairoli, il giorno 4 agosto moveva dall'isola verso terraferma alla testa di duemila uomini circa.

Se nonchè, il Governo di Torino, nel dubbio che quella impresa potesse creare gravi inconvenieuti all' interno e più serie complicazioni all' estero, aveva, questa volta, deciso di opporsi alle mosse di Garibaldi.

Il generale Mella, dell' esercito regio, gli andò quindi incontro da Catania con una brigata, e con altra brigata andava pure verso di lui il generale Ricotti da Girgenti, e ciò allo scopo di paralizzare di fronte ed alle spalle l' azione di Garibaldi. Questi però, con rapido movimento obliquo di trenta miglia circa, schivò l' incontro dei regi condottieri e si ritrasse a Centorbi.

Giunti in un certo villaggio i volontari, e, trovate ivi le truppe dell'esercito regolare, poco mancò non si venisse da ambo le parti alle mani. Ad evitare un doloroso spargimento di sangue fraterno, arrivava in tempo Enrico Cai-

Digitized by Google

roli. Affrontando intrepido i colpi di fucile che già rintronavano per l' aere, il nostro Eroe gridò:

— In nome della patria, cessate il fuoco!

Da ogni lato furon immantinente deposte le armi, e la catastrofe venne, almeno per allora, risparmiata.

Intanto Garibaldi, entrato trionfante in Catania verso il 24 agosto, carica rapidamente le sue legioni sulle navi *Dispaccio* ed *Abbattuccio,* e muove, sempre celere, verso Reggio.

Quivi giunto, il Civico Magistrato dissuade Garibaldi ad entrare in città, custodita con forze preponderanti, dal generale Cialdini, e, Garibaldi, fatta una diversione, sale verso la cima di Aspromonte (1).

Rassegnate colà le sue falangi, non rispondono che mille e duecento uomini. I mancanti erano o morti di stento, o prigionieri o incapaci, per le diuturne privazioni, di seguire i compagni.

Ma quivi Garibaldi fu raggiunto dalle schiere regolari composte in gran parte da bersaglieri al comando del maggiore Pallavicino; e quivi ebbe luogo la lotta fraterna, e quivi la storia fu chiamata a scrivere una pagina dolorosa pur negli splendidi fasti dell' italico riscatto.

Era il giorno 29 agosto. Garibaldi, atteggiati i suoi a difesa, raccomandò loro di non rispondere al fuoco degli avversarî, e, collocatosi sovra una vicina altura, attese colassù romanamente la morte: *O Roma o morte!*

(1) Aspromonte è una montagna ripida ed erta che spinge le sue vette molto in alto, in quella estrema lingua di terra italiana, bagnata per tre lati, da tre mari, il Tirreno, l' Jonio e l' Adriatico.

Digitized by Google

Incominciato il fuoco, i garibaldini cadono qua e là o feriti od estinti.

A Cairoli e Menotti non regge l'animo di contemplare rassegnati la strage dei loro compagni, e, disobbedendo al loro Duce, si scagliano coi loro battaglioni contro le truppe regolari.

In questo punto Garibaldi, già contuso nella coscia sinistra, è ferito gravemente di moschetto al malleolo del piede destro, e, fatti alcuni passi, cade, salutando col cappello i suoi ed i feritori col grido di *Viva Italia!*

A questa vista Enrico Cairoli, corre forsennato e come fuori di sè, fra le sue schiere e le schiere del maggiore Pallavicino, perchè, in nome della patria, si cessi il fuoco, ed il fuoco cessa, quasi per incanto, e con esso la lotta fratricida.

Ogni loco veniva intanto circondato ed invaso dai soldati regi che pur erano martiri e schiavi ad un tempo del loro dovere, rimanendo così in loro potere il piccolo esercito garibaldino.

Stabiliti i patti ed i benefici della resa, Enrico Cairoli ebbe, anche framezzo a tanta angoscia, il conforto di poter essere, almeno per qualche tempo, compagno di captività dell'amatissimo suo Duce.

Venuta la sera di quel giorno fatale, Enrico, toltosi dalle roccie insanguinate di Aspromonte, fu con Garibaldi presso la capanna del pastore Vincenzo, ove il gran Capitano veniva più accuratamente medicato.

Indi Enrico, imbarcatosi poi con Garibaldi sul *Duca*

Digitized by Google

GIOVANNI CAIROLI

Tenente d'artiglieria nell'esercito regolare

..... Eletto poi capitano, Giovanni prendeva valorosa parte, coi Prenci nostri, alla battaglia di Custoza nel 1866.

(PAG. 86).

Digitized by Google

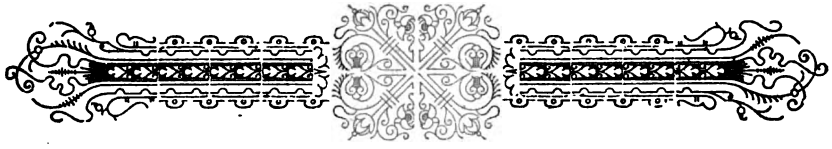
Digitized by Google

di Genova, e, veleggiando verso la Liguria, rimase col suo Duce prigioniero al Varignano. Ma, richiedendo poi la gravità della ferita di Garibaldi quiete, silenzio e solitudine (1), il nostro Enrico venne rinchiuso nel Forte delle Tenaglie, poco lungi da Genova. In grazia poi di un' amnistia sovrana, Enrico veniva finalmente liberato, e tornava così in Pavia fra i suoi studi, fra l' amore della madre e dei fratelli.

(1) Il nostro illustre e compianto concittadino senatore prof. Luigi Porta, nel grande Congresso dei primi chirurghi d'Italia alla Spezia, così parlava della ferita di Garibaldi: « La lesione del generale Garibaldi è grave, e può essere susseguita da tutti quegli accidenti locali o generali, che le persone dell'arte conoscono e che sarebbe stato fuori di proposito di avvertire in presenza dell' infermo ».

Digitized by Google

Digitized by Google



PARTE IV.ª

GUERRA DEL 1866
per la liberazione di Venezia

Nostre son quest' alme sponde,
Nostri i floridi sentier,
L' aria, il cielo, i lampi e l' onde
Ti respingon, o stranier.
Già la chioma irato e fiero,
Scote il veneto leon,
Sorgi, e torna, o gondoliero,
A intonar la tua canzon.

BROFFERIO.

Eccoci al 1866. Dopo i fatti dolorosi di Aspromonte, e senza rinunciare al voto, ormai sacro, della nazione, di sottrarre, tosto o tardi, la gloriosa Roma al dominio temporale de' papi, Italia era ancora in quell'anno tutta in armi per altra impresa.

Si voleva, ad ogni costo, la liberazione di Venezia, di quell' alma Regina delle Lagune che aveva mandato tanti suoi figli a combattere per la comune indipendenza e che tuttavia gemeva sotto il giogo austriaco.

Il generale Alfonso Lamarmora, primo ministro e consigliere allora di Vittorio Emanuele II, emancipandosi, in parte, alla egemonia che il terzo Napoleone voleva sempre esercitare sopra di noi, e ciò a grave scapito dei suoi meriti verso la riconoscenza nostra, stringeva alleanza colla Prussia, scendente essa pure in lotta contro l'Au-

Digitized by Google

stria, e la guerra era quindi altra volta bandita contro il più forte nemico della nostra patria.

Io non parlerò di tutti gli avvenimenti, del resto già troppo noti, di quella guerra per noi tanto infelice, iniziata il 24 giugno, e finita il 20 agosto 1866.

Senza punto venir meno all' ammirazione degli usati eroismi del nostro esercito regolare che allora contava nelle sue file anche Giovanni Cairoli come intrepido e distinto capitano d' artiglieria, e senza scordare menomamente la condotta valorosa e magnanima di due principi della nostra Casa Regnante, Umberto ed Amedeo, che, sovra i campi della sempre fatal Custoza, pugnando da forti e spargendo il loro sangue come il più oscuro dei combattenti, resero più bella e santa la nostra disfatta, mi limiterò a parlare solo dell' opera dei Corpi Garibaldini, a cui mi trae, in ispecial modo, la presenza di Benedetto, ed Enrico Cairoli.

I due fratelli, questi gloriosi avanzi di Calatafimi e di Palermo, nemmen questa volta sono rimasti muti all' appello di Garibaldi, che

Dal suo scoglio.... i rai volgendo
A Vinegia, l' incuora e par le gridi:
Sorgi, infelice, a liberarti or scendo.

E dalla dirupata Caprera infatti scendeva rapido il duce popolare, seguito allora da numero immenso e non mai visto di volontari, fra i quali appunto Benedetto ed Enrico Cairoli, colonnello allora il primo, maggiore il secondo dell' oste garibaldina.

Digitized by Google

Il Trentino era il luogo assegnato all'opera di Garibaldi dal capo supremo dell' esercito regolare Alfonso Lamarmora.

Se non che, questo campo d' operazione assegnato alle falangi garibaldine, era de' più malagevoli e disadatti all' indole ed alla condizione delle forze stesse dei volontari.

La Valle del Chiese, dice il Venosta, il Caffaro e quel labirinto di gole che difendono, per natura dei siti e per opere d' arte, l'accesso al centro del Trentino, furono soventi volte cosparsi di sangue e di cadaveri. Infatti circa 40,000 francesi caddero, al principio del nostro secolo, sotto i colpi dei cacciatori imperiali e degli abitanti arditi di quelle vette; e *Valle dei Morti* chiamasi tuttodì un ampio precipizio, ove biancheggiarono, per alcuni anni, le ossa insepolte degli invasori.

Però se è vero che l'odio di quelle popolazioni, che sono italiane per nome, per origine, per lingna, per costumi, doveva cessare al cospetto dei soldati che tendevano sottrarle al servaggio straniero, non è men vero che a Garibaldi, con forze valorose sì, ma poco disciplinate, e non fornito di tutti i mezzi necessari di guerra, potevasi assegnarsi ben altre regioni da esplicare l'opera sua speciale di combattimento.

Tuttavia Garibaldi obbediva, ed entrava co' suoi volontari nel Trentino, e la lotta incominciò tosto sotto fausti auspici. Il 25 giugno avveniva al Caffaro una battaglia importantissima, vinta dai soldati della libertà, e

Digitized by Google

nella quale rifulsero, per valore e saggezza, Benedetto ed Enrico Cairoli; e, spingendosi sempre innanzi i volontari, fugarono, a bajonetta in canna, gli Austriaci fin presso Storo. Ma, in seguito al disastro di Custoza, accaduto il giorno prima, a Garibaldi fu ingiunto di arrestarsi, e di raccogliere le sue milizie a cavaliere della strada di Brescia, e di contrastare il passo al nemico quando vi si fosse presentato per impadronirsi di nuovo della Lombardia. Garibaldi, indietreggiando, anche allora obbedì, e là, sulle vie conducenti alla città gloriosa delle Dieci Giornate, stette in attesa di nuovi ordini.

Ricominciata la guerra, i volontari e gli Austriaci si scontrarono a Monte Suello. Quivi Garibaldi rimase ferito, sconcertando alquanto questa sciagura l'opera bene iniziata; ma, rinfrancatisi presto dal naturale primo sgomento, i nostri costrinsero il nemico ad abbandonare le sue forti posizioni.

Insomma, ben altri dieci combattimenti, se non tutti vittoriosi, almeno onorevolissimi per le armi italiche, risuonarono fra le balze asprissime del Tirolo. Caffaro, Storo, Rocca d' Anfo, Monte Suello, Ampola, Condino, Bezzeeca, Lardaro, Monte Cimelo, Monte Giogo, ed altri ed altri nomi segnano altrettanti fatti illustri ad onore dell' oste garibaldina.

E quando queste falangi di prodi erano già quasi alle porte di Trento, e quando Garibaldi era per istringere la mano al suo antico luogotenente, Medici, allora generale dell' esercito regolare, il quale, avanzandosi a

Digitized by Google

grandi giornate, e fulminando, per la valle di Sugana, gli Austriaci, tendeva egli pure alla conquista di Trento, ecco, dopo la catastrofe di Lissa, giungere, inaspettata, dolorosa, opprimente, la notizia di una tregua, seguita poi dalla pace del 20 agosto dello stesso anno.

Deposte così ed un' altra volta a malincuore le armi per parte degli Italiani, Benedetto ed Enrico Cairoli si ritraevano a Pavia. Entrambi avevano sempre agito con cuore, con coraggio, con senno, con attività, insomma, con illimitato amore di patria e per l'onore della patria medesima.

Enrico poi, sempre ed ovunque generoso del proprio sangue, anche in quella guerra sciagurata mise più di una volta a repentaglio la propria vita. A lui dobbiamo l' incamiciata di Monte Giogo che fu uno de' più brillanti episodii di quella lotta fra le ingrate balze del Tirolo.

A raggiungere in Pavia i fratelli Benedetto ed Enrico non tardò molto Giovanni, che, come vedemmo, aveva preso parte distinta alla battaglia di Custoza.

Questa volta i fratelli tornavano tutti e tre!

Le palle e le bajonette austriache li avevano ora rispettati, e tornavano proprio tutti e tre in seno alla madre Adelaide che pure aveva seguito quegli avvenimenti con vera trepidanza di altissima donna italiana.

Vero è che, ad onta dell'esito disgraziato della guerra, i combinati accorgimenti della diplomazia ricondussero alla famiglia italiana, se non il Trentino e Trieste, al-

Digitized by Google

meno Venezia col poderoso quadrilatero, ma vero è altresì che, se, del fatto strano in sè, si fece esultanza, non ne rimase però del tutto contenta e quieta la coscienza popolare.

Per lo che le generose iniziative dovevano ridestarsi più onnipotenti, e Casa Cairoli doveva esserne di continuo il grande focolare.

Intanto il Ministero della guerra proponeva al nostro Benedetto la Croce di Ufficiale dell' Ordine Militare di Savoja " per avere egli partecipato ai principali com-
„ battimenti a fianco del generale in capo, nonostante
„ le sofferenze per le ferite delle guerre precedenti „ e per Enrico la Medaglia d' Argento al Valore Militare
„ per essersi egli distinto per intelligenza e valore nei
„ fatti d' armi di Condino e Bezzecca „.

Ma più che in queste onorificenze i fratelli Cairoli — per nulla ambiziosi e non proclivi a mondani clamori — gioivano nell'intimo pensiero di non avere fatto altro per la patria che quanto suggeriva loro la coscienza di veri italiani.

Solo, prima Benedetto accettava di rappresentare Pavia al Parlamento Nazionale, come dopo, Enrico, fatto vero segno d' affetto per parte de' suoi concittadini, acconsentiva di rappresentarli al Civico Consesso di Pavia, reputando entrambi queste cariche, più che un onore, un dovere di buon cittadino.

Digitized by Google

VILLA GLORI

Come un di alle Termopili gli Elléni,
Come i Fabi al Cremère, la nemica
Oste sfidaro impavidi e sereni.
Viva Roma! fu l'nltimo lor grido,
E Roma or vive, e il nome con l'amica
Eco ripete al più remoto lido.

De Castro.

Non Aspromonte, ove il Fato avverso pel momento alle patriottiche aspirazioni fece spargere sventuratamente generoso sangue civile d'ambo i lati; non le sciagure toccate alle nostre armi nella lotta poc'anzi descritta, ed ove pur, incominciando dai Prenci nostri all'ultimo più oscuro soldato, rifulse anco una volta, e di vivida luce, il valore latino; nulla, in una parola, nulla di tutto ciò valse a spegnere negli italici petti il desìo ardente di liberare Roma, e di condurre altresì l'antica Regina del mondo in seno alla patria comune, tanto più dopo la redenzione di Venezia la bella.

Infatti, in seguito alla seconda pace coll'Austria, l'Italia non avea più modo di rivolgere le sue mire alle Alpi. Trieste e Trento, l'Istria e la Gorizia, dovevano, come già Nizza e la Savoja, essere sacrificate — vittime grandiose — sull'ara immensa della nostra libertà.

Dunque è Roma, l'eccelsa immagine di Roma che or si ripresenta — come sublime visione — allo sguardo avido degli Italiani.

Digitized by Google

Alla Convenzione del 15 settembre 1864, che fece scorrere sangue cittadino anche per le vie dell'inclita Torino, — giustamente ribellantesi a che altre città, e non Roma, fosse designata a capitale d'Italia, — non si badava più nè punto nè poco, come pur non si voleva attendere che eventi propizii ci dessero in mano quanto era di nostra sacrosanta pertinenza.

E guai se un popolo, desioso di libertà, pensasse o si adattasse sempre all'opera della diplomazia!

Ed ecco che la voce di guerra per la emancipazione di Roma tuonava anche questa volta da Caprera.

Il Duce vittorioso dei Mille, lasciata l'isola sua prediletta nei primi mesi del 1867, sbarca a Livorno, e da Livorno va a Firenze, donde poi corre — ovunque acclamato — per altre città d'Italia ed entra trionfalmente a Venezia, accogliendo da tutte le popolazioni i voti ardenti per la pronta liberazione di Roma.

E Torino, Torino pure, la severa, la ferrea Torino, che, per altissimo amore di concordia, s'era infine rassegnata a che altra città (1), e non essa, che più d'ogni altra ne aveva il diritto, fosse sede provvisoria del Regno, accoglieva splendidamente il Condottiero del popolo, e ne benediva di santo entusiasmo l'auguranda impresa.

Nei primi di settembre Garibaldi si recava, per la via di Domodossola, a Ginevra. E là, nella patria di Calvino, di Valtaire, di Rousseau e di altri luminari dell'uman scibile, là, in un solenne Congresso di uomini eminenti d'ogni parte d'Europa, là, fra i gloriosi discen-

(1) Firenze.

Digitized by Google

denti di Guglielmo Tell, proclamava ancora il dritto d' Italia su Roma, promettendo che egli avrebbe di nuovo impugnata la spada per sottrarre l'antica universa Maestra di civiltà al dominio dei papi.

Tornato in Italia, e, presi gli opportuni accordi coi suoi vecchi luogotenenti e con altri uomini notevoli, apriva l'arruolamento dei volontari. Terni fu la città scelta per raccogliere le milizie garibaldine.

I nostri Cairoli non dovevano, non potevano mancare al convegno dei liberatori di Roma. Anche questa volta l' impresa era ardua, perigliosa, terribile. Ma dovevano i Cairoli badare alle difficoltà, ai perigli, ai tristi frangenti quando sapevano che la via intrapresa conduceva alla gloria del Campidoglio ?

S' eran già creati ovunque, e nella stessa Roma, Comitati Nazionali e Comitati d' insurrezione per favorire potentemente i disegni di Garibaldi. E mentre Benedetto, con altri bravi cittadini, lavorava con fervore a Firenze appunto in uno di questi Comitati, Enrico e Giovanni — quest' ultimo, come già il povero Luigi, aveva rinunciato al grado di capitano d' artiglieria per avere, non altrimenti del compianto fratello, la sua libertà d'azione, — Enrico e Giovanni, ripeto, brandite di nuovo le armi, volavano essi pure, e benedetti dalla madre, a Terni, che, come si disse, era il punto di riunione delle forze garibaldine. Coi Cairoli erano pure i Pavesi : avvocato Antonio Mantovani, dottor Domenico Castagnini, dottor Camillo Campari, Edoardo e Pietro Bassini, Giuseppe Moruzzi ed altri valorosi, di cui mi sfugge il nome.

Digitized by Google

Il nostro Governo aveva fino allora lasciato fare senza darsene per inteso, innanzi tutto, per non opporsi al pensiero, quasi unanime, della nazione, poi, per non compromettersi, col suo aperto intervento e colla rottura dei trattati, in faccia ai gabinetti esteri, pronto però ad accettare, come opera compiuta, e come aveva fatto per l' impresa dei Mille, anche questo colpo audace di Garibaldi.

Ma che è che non è, una minaccia improvvisa di guerra venuta dalla Francia, imperante su Roma sino dal 1849 per volere stesso del pontefice, costrinse il governo italiano, impreparato ad una lotta col poderoso suo alleato di pochi anni prima, a frenare il cammino di Garibaldi, che spingevasi già colle sue falangi verso la frontiera romana.

E per troncare, sul momento, ogni mossa di Garibaldi, venne deciso di arrestarlo, e l' arresto venne effettuato il 24 settembre a Sinalunga, ridente paesello posto sopra un poggio tra Siena ed Arezzo.

Tradotto nella fortezza d'Alessandria, Garibaldi venne pochi giorni dopo lasciato libero, ed egli fece ritorno a Caprera. Benchè priva del suo capo, l' opera di emancipare Roma non era punto soffocata. Anzi maggiore delirio andava accendendo l' animo degli Italiani.

E sì fu appunto allora che Enrico e Giovanni Cairoli, edotti dello stato miserando in cui versava il Comitato d' insurrezione di Roma, pensarono recarvi, pel Tevere, un buon carico di fucili e di munizioni. In compagnia

Digitized by Google

di altri ardimentosi, essi entravano, sotto mentite spoglie e con finti nomi, nella città eterna. Dopo essersi abboccati coi capi del Comitato d' insurrezione e dopo avere bene studiato il terreno pel prossimo assalto, lasciavano tosto Roma, tanto più che la sospettosa polizia pontificia era già sulle loro traccie.

Intanto Garibaldi, deludendo la vigilanza delle navi italiane che guardavano a vista Caprera, il 20 ottobre giunse a fuggire dall' isola sopra un canotto, e, rapido sempre qual fulmine, è in breve, ed egli pure, sul campo d' azione.

L' arrivo di Garibaldi alla frontiera romana accese di novello ardore i suoi volontari. Ognuno aspettava impaziente l' ora d' iniziare coi fatti la grande impresa.

Con quanta gioia Enrico e Giovanni Cairoli si accingevano al grande cimento, non è dato descrivere. Educati e cresciuti entrambi alla santa idea della libertà, e fra le nobilissime cure di una madre che era fattrice prima di tanta sublimità di sentimento ne' figli suoi, Enrico e Giovanni sapevano di fare opera santa ed umanitaria, un' opera che doveva vivere eterna nella riconoscenza degli uomini.

Ora, mentre l' attività di Garibaldi andava svolgendosi altrove con altri suoi prodi, noi dobbiamo seguire i passi dei nostri due concittadini che, alla testa di un piccolo nucleo d'eroi, erano decisi di piombare pei primi sopra Roma, e pei primi impadronirsi dell' alma città, che fu già sogno sublime, ma sempre vano, dei nostri Genii, da Dante a Machiavelli, da Michelangelo ad Alfieri.

Digitized by Google

Siamo al 20 ottobre. Non appena è fatto palese l'audacissimo colpo di mano che i fratelli Cairoli andavan meditando, settanta volontari circa de' più animosi, rispondono immantinente al loro appello, fra cui tutti i loro concittadini, dei quali più sopra abbiamo parlato.

Distribuiti i comandi ed i combattenti, questa novella legione spartana viene divisa nel modo seguente:

Enrico Cairoli, *duce supremo*, Ermenegildo De-Verneda, *aiutante*. Giusto Muratti, *foriere*.

Sono fissate poi tre sezioni.

Comandante della prima sezione è Giovanni Tabacchi, — della seconda Cesare Isacchi, — della terza Giovanni Cairoli.

Ogni sezione è composta di cinque squadre di quattro uomini cadauna, con un capo speciale.

Lo Stragliati è addetto ai carri dei viveri e delle munizioni.

Ordinata in tal guisa la falange, Enrico Cairoli, con voce franca ed amorevole ad un tempo, parla così ai suoi prodi:

" Amici! Siamo vicini all' istante solenne in cui
„ dobbiamo provare all' Italia, al mondo intero di sapere
„ oprare qualche cosa di grande a pro' della patria no-
„ stra. L' impresa, più che difficile, più che ardua, è
„ disperata. Prepariamoci fin d' ora, e come già fecero
„ i nostri avi a Legnano, al sacrificio sublime della
„ vita, e così non saremo vittime inaspettate di inattese
„ delusioni.

Digitized by Google

COMBATTIMENTO DI VILLA GLORI

..... Atterrato, con replicati colpi di revolver, il capitano nemico ed il suo trombetta, Enrico Cairoli si scaglia sempre più terribile.....

(Pag. 104).

Digitized by Google

Digitized by Google

“ Se poi alcuno di voi, per una forza più potente
„ del buon volere, non fosse in grado di seguirci, aper-
„ tamente lo dica, chè, altrimenti, avrebbe il rimorso di
„ nuocere l' impresa. Chi fosse indisposto o non po-
„ tesse reggere al disastroso cammino, o dalla violenza
„ del male, fosse costretto a fermarsi nel più bello
„ dell' opera nostra, pur lo confessi, e senza arrossire.
„ Ed allora è necessità che ei deponga ogni pensiero
„ d' essere con noi, e noi lo saluteremo egualmente con
„ addio affettuoso e con un *arrivederci* a Roma „.

A queste parole neppure uno di quei generosi mostrossi perplesso, e tutti giurarono di non venir meno al proprio dovere, e si misero in moto.

Un revolver e cinquanta cartuccie formavano l'armamento di ciascuno. Alle ore 10 di mattina del giorno 21 erano nelle adiacenze di Cantalupo, ove, fatta lieve provvista di viveri, si rimettevano in marcia verso le tre pomeridiane. Una pioggia dirottissima inzuppava loro gli abiti, e rendeva fangosa, malagevole la via. Ma che importa? I soldati della libertà non cedono troppo facilmente dinanzi agli ostacoli nè degli uomini nè della natura, e vanno sempre avanti.

Verso mezzanotte giungevano a Ponte Sfondato, e quivi si trattennero alquanto per ristorarsi di cibo e di riposo. Erano colà alcuni ufficiali italiani di cavalleria, i quali, stringendo la mano a quegli ardimentosi, amichevolmente auguravano loro l'agognata vittoria. Da Ponte Sfondato ripartivano poco dopo, e, procedendo sempre sol-

Digitized by Google

leciti, alle otto di mattina del successivo giorno 22 erano a Passo Corese.

Trovavansi così i nostri eroi al punto che divideva le terre libere d'Italia da quelle soggette al papa. Ognuno caricava allora la propria arma, mentre i capi sezione parlavano essi pure il linguaggio dei forti ai loro subalterni diretti.

Tutti passarono il confine, ma questa volta erano scortati da un carico di trecento fucili circa, che il Comitato di Firenze, presieduto da Benedetto Cairoli, aveva segretamente spedito a quel piccolo corpo d' operazione.

In quel luogo i nostri si trattennero alquanto, e di là, potevano vedere le prime acque del Tevere, di quel Tevere, il quale, come la città che " *bagna e parte* ", ridesta tante memorie nell' animo degli Italiani. Parecchie barche, di dimensioni diverse, erano immobili ad aspettare. Furono tosto cariche d' armi e d' armati.

Scendeva intanto la notte. I nostri Settanta, sempre con a capo Enrico Cairoli, s'affidavano alla corrente che rapida li conduceva verso la meta gloriosa. Alle due dopo mezzanotte si trovavano già presso Ponte Molle, solo a due miglia da Roma.

Il silenzio era profondo. Tutti sapevano d' essere quasi alle porte dell' alma città. Nessun clamore però vi si udiva che indicasse un moto insolito qual lieto annunzio di imminente riscossa. Poco dopo suonavano le campane, ma non era il segnale benedetto della rivolta, non lo squillo potente che doveva scuotere tutto un po-

Digitized by Google

polo alla conquista della propria libertà; era bensì il suono calmo, pacato, monotono che chiamava i frati, le monache, i fedeli alle usate preci.

Enrico non vedendo nè ascoltando i segni convenuti, mandava in città un barcajuolo, già suo fido soldato nella guerra del 1866. Stettero ansiosi ad aspettarlo i nostri prodi, alla bella meglio accovacciati nel fondo delle navi bagnate di pioggia.

Scorsa qualche ora, tornava il barcajuolo, dicendo: *Avere la polizia di Roma scoperto il deposito delle armi ed essere soffocata la insurrezione prima ancora che desse segno di vita.*

Il nostro Enrico sente con coraggio spartano l'annuncio tremendo. Anzi la speme, quella *Speme,* che, *ultima Dea, fugge i sepolcri,* ma non l'ardimento dei magnanimi, accende di novello ardore il nostro Enrico. E, senza fraporre indugio di sorta, a mezzo del pittore romano Candido, egli spedisce al Comitato di Roma un foglio, col quale lo avvisava della vicinanza delle armi e degli armati e recava e chiedeva altre informazioni.

Partito, quel messo non fece più ritorno, scoperto e trattenuto certo dalle vigilanti autorità. Neanche nessun segno convenzionale appariva da lungi. Insomma, per vero dire, la nostra falange si trovava in una condizione abbastanza disperata, disastrosa. Il nemico le stava intorno da ogni lato; il grosso delle bande garibaldine era lontano, e la rivolta di Roma, prima spenta che nata, non poteva prestare alcun soccorso.

Digitized by Google

Frattanto, cessato l' infuriare del tempo, l'alba spuntava coronata de' mattutini splendori. I Settanta allora, lasciate le loro barche, scendevano sulla sponda sinistra del Tevere, e, ritiratisi in un canneto sotto i Colli Parioli, esploravano di là i dintorni. Ancora non si vedeva nessuno. Allora risolvettero di salire l' erta.

La sezione comandata da Giovanni Cairoli era la prima a giungervi, mentre Enrico, co' suoi, procedeva verso Villa Glori.

Da quelle prominenze i nostri eroi ammiravano diggià, colle altre meraviglie della Città Eterna, la cupola grandiosa di Michelangelo, fatta ancor più bella e maestosa dai raggi d' oro del sole nascente.

Smesso, per un istante, ogni pensiero di lotta e di sangue, i nostri soldati, fissavano cupido lo sguardo verso quel sublime monumento d' arte, e tutti infiammati, per un momento, di novello entusiasmo, esclamavano ad una voce :

— Ecco Roma ! ecco la immortale Roma ! Salve, o Roma !

Concentrate poi le tre sezioni intorno a Villa Glori, quivi stettero i nostri in attesa degli avvenimenti.

Ad un tratto, un manipolo di dragoni pontifici, preceduto da alcuni gendarmi, correva verso i volontari, ma, fatti alcuni passi, repente retrocedeva, L'istante era terribile ; difficile ritirarsi, più difficile procedere innanzi.

Riuscito vano un altro messaggio a Roma, inviato a mezzo del foriere Giusto Muratti da Trieste, verso le tre

Digitized by Google

pomeridiane del 23 ottobre, avveniva a Villa Glori quella pugna che suonerà onore imperituro al nome dei Settanta e specialmente al nome dei nostri Cairoli.

Infatti, a quell' ora, irrompevano da Roma, dirette a Villa Glori, e precisamente contro il drappello dei Settanta, numerose schiere di Francesi al soldo del papa.

Enrico — posti rapidamente i suoi in ordine di battaglia — attende imperterrito l' attacco. Sostenuto da solo il primo urto, scrive il Maineri, Enrico comanda al fratello Giovanni, che tentava, con mossa fulminea, assalire il nemico a tergo, di ripiegare egli stesso sulla villa. Ciò fu fatto, e così tutta la banda si riunì dietro quelle case, pronta a sostenere ed a respingere anche il nuovo cozzo del nemico, che grosso e minaccioso sempre s'avanza.

Nessun indugio; questa è l' ora solenne. Enrico ordina di spingersi innanzi a bajonetta in canna. Viva Italia! Viva Roma! gridano i prodi, e si lanciano compatti, terribili sopra le falangi mercenarie del papa, preceduti sempre da Enrico, che, brandendo il revolver, ed infiammando coll' esempio e con voce gagliarda i suoi soldati, si batte a corpo a corpo contro i nemici. Gli tiene dietro Giovanni, che grida: Aspetta, andiamo insieme. Enrico non dà ascolto, non ode altra voce che quella di Roma, e procede sempre innanzi.

Gli avversari già volgono le spalle, quando, coll'arrivo di fresche milizie papaline, la mischia ricomincia, e si fa più feroce di prima. Si combatte petto a petto, uno contro dieci, a colpi di pistola, di moschetto, di bajonetta, con qualunque mezzo suggerisce il furore della mischia.

Digitized by Google

Enrico, atterrato con replicati colpi di revolver il capitano nemico che gli sta di fronte unitamente al suo trombettiere, era per fare novella strage di avversari, quando, colpito in pieno petto da due palle, ei cade, e con lui cadono, spenti o feriti, altri prodi, fra cui Mantovani, Bassini, Moruzzi, Castagnini, Campari, ed altri di Pavia.

Giovanni Cairoli, cui l' arma aveva più volte fallito il colpo, corre in aiuto di Enrico moribondo, ma egli pure è percosso in fronte da un projettile, e sente mancargli le forze che aveva offerto al soccorso del fratello agonizzante.

Così entrambi i fratelli giacevano boccheggianti, l'un stretto all' altro, ed Enrico, fatto uno sforzo supremo balbettava:

— Vedi, Giovanni, io muoio. Non c' è più scampo. E tu, certo tu vivrai, saluta mamma, Benedetto, gli amici, ed a tutti dirai di non darsi tregua fino a che Roma non fia restituita all' Italia.

A questo punto alcuni Francesi, passando dinanzi a quei resti sanguinosi e venerandi dei due fratelli, tentarono ferire, anche di bajonetta, il povero Enrico, se il colpo infame non fosse stato deviato prontamente dal braccio di Giovanni, che, novello Ferruccio, scagliava in faccia a quei codardi le parole:

— Vigliacchi! Voi uccidete un uomo morto!....

— Vigliacchi! Francesi vigliacchi! andava ripetendo, fra le angoscie della morte, lo stesso Enrico, e furon

Digitized by Google

MORTE DI ENRICO CAIROLI

Giovanni, parato prontamente il colpo diretto al fratello quasi estinto, lancia ei pure in faccia ai Francesi l' aspra rampogna del magnanimo Ferruccio :
— Codardi ! codardi ! Voi uccidete un uomo morto !...

(Pag. 104).

Digitized by Google

Digitized by Google

appunto questi gli accenti estremi, con cui spirando, spegneva l'ira generosa il grande Pavese.

Così finiva questo glorioso fatto della campagna romana. Garibaldi, appena ne venne edotto, emanava da Monterotondo, in data 2 novembre 1867, il seguente ordine del giorno:

" *Italiani!*

" La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i
„ suoi Fabii, l'Italia moderna i suoi Cairoli, colla dif-
„ ferenza che con Leonida e Fabio gli eroi furono tre-
„ cento; con Enrico Cairoli, essi furono Settanta decisi
„ di vincere o di morire per la libertà di Roma.

" Nella notte dal 22 al 23 dello scorso mese, Set-
„ tanta Prodi, comandati da Enrico e Giovanni fratelli
„ Cairoli, ardirono pel Tevere, gettarsi fin sotto le mura
„ di Roma, col magnanimo pensiero di portare soccorso
„ di armi e di braccia al popolo romano combattente.

" A Ponte Molle, non vedendo i segnali convenuti,
„ sostarono. Spedito un messo in ricognizione, riferiva
„ cessata la pugna in Roma. Ritirarsi o morire. Quei
„ generosi preferirono la morte. Si asseragliarono intorno
„ a Villa Glori, e quivi, uno contro dieci, armati di
„ soli revolvers, questi prodi, oprando miracoli di valore,
„ coprirono di gloria imperitura un' altra volta il nome
„ italiano. Assaliti da varie compagnie di Francesi al
„ soldo del papa, intrepidamente ne sostennero l'urto.
„ La pugna fu accanita e sanguinosa; ma, davanti a

Digitized by Google

„ quel pugno di valorosi, i mercenari del pontefice ri-
„ piegarono. Molti i caduti dei nostri, fra i quali i Cai-
„ roli, e l' Enrico morto „.

Così, con queste parole, Garibaldi concorreva ad eternare la memoria dei nostri prodi Enrico e Giovanni Cairoli.

Se non che, le vicende della guerra volgevano a male ovunque. Il 24 ottobre, appena dopo il combattimento di Villa Glori, i Volontari, comandati dallo stesso Garibaldi, avevano bensì riportata una splendida vittoria a Monte Rotondo, ma il tutto terminò poco dopo colla infausta e pur gloriosa giornata di Mentana.

Enrico Cairoli, Antonio Mantovani e Giuseppe Moruzzi di Pavia, erano rimasti addirittura morti, come abbiamo visto, nel combattimento di Villa Glori, e venivano poi seppelliti, con altri caduti, sotto le insanguinate zolle dello stesso campo di battaglia.

Giovanni Cairoli invece, ferito gravemente, era fatto prigioniero, e condotto in un ospitale di Roma, donde poi, colle salme del fratello e di Antonio Mantovani, richieste insistentemente dall' amore delle rispettive famiglie e della città natale, faceva, qualche tempo dopo, e come vedremo, ritorno a Pavia.

Digitized by Google

DOPO VILLA GLORI

La vostra tomba è un'ara, e qua mostrando
Verran le madri ai parvoli le belle
Orme del vostro sangue.

G. Leopardi - *I Greci alle Termopili.*

L' eco dei fatti luttuosi di Villa Glori e di Mentana andava tristamente risuonando per Italia tutta. Ne era rimasta commossa la patria intiera, la patria intiera versava in pianto. Dopo la battaglia di Novara più fiero ed amaro cordoglio non aveva giammai colpito il cuore della nazione.

Dalle aule insigni del Parlamento ai più oscuri uffici campestri, dalle sale dorate dei potenti ai più umili tuguri del popolano correva egualmente dolorosa e lagrimevole la nuova della terribile sciagura.

All' angoscia unanime, profonda, succedevano poi le proteste appassionate, le dimostrazioni che, or violente, or sanguinose, si scatenavano ovunque come furibondo irrefrenabile uragano.

E mai come allora il pensiero degli Italiani aveva colpito più fieramente il dominio temporale del pontefice sopra Roma, che nel loro concetto e, più, nel loro diritto, doveva, — libera da ogni soggezione sacerdotale — sedere prima fra le cento città della patria redenta.

Digitized by Google

Mai, come allora, e ciò rileviamo senza punto venir meno al rispetto ed all' amore pel sacerdozio amante della patria e della sua indipendenza, mai come allora, i detti magnanimi che il Divino Cantore mette sul labbro del principe degli apostoli fûr ritenuti più giusti e più santi :

Non fu nostra intenzion che a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra, del popol cristiano ;
Nè che le chiavi che mi fûr concesse
Divenissero segnacolo in vessillo,
Che contro i battezzati combattesse.

Ma la città, ove maggiormente infausta e lagrimosa echeggiava la voce dei fatti tristissimi, era Pavia; il popolo sovra cui gravava, con maggior pondo il dolore, era il popolo di Pavia, era quel popolo, primo sempre a correre co' suoi Cairoli sui campi di battaglia, e che dell' affetto pei Cairoli s' era fatto un culto sublime.

Quivi la commozione era profonda, intensa, generale, ed in certi istanti convertivasi in tempestose manifestazioni che le autorità solo a mala pena giungevano a sedare. E chi non vide questa città in quei giorni nefasti, non può certo farsi un' idea, non diremo esatta, ma neanche vaga di tutto un popolo angosciato.

E che dire poi di Adelaide, della madre illustre dei nostri Cairoli ? Come già si vide in altra parte del presente lavoro, questa donna era predisposta, era preparata a qualunque evento, a qualsiasi sventura potesse recarle la sorte incerta delle armi. Questo si comprende; ma si

Digitized by Google

comprende altresì che in quel petto magnanimo di donna vibrava pur un cuore di madre, e che ben di rado gli affetti materni cedono il posto ad altri sentimenti che non siano sacri all' amore dei figli.

Eppure, cessato il primo schianto dell'anima, questa donna che onorava tutta una nazione, tutta un' epoca, tutto il nostro risorgimento, traeva ancora il coraggio di vivere e di lottare nella fiducia che sarebbero sôrti giorni migliori per la completa indipendenza della patria.

Dopo un incessante lavorìo di pratiche e di comunicazioni, dopo un succedersi vertiginoso di incertezze e di speranze, giungeva finalmente in Pavia, colla salma di Antonio Mantovani, anche le gelide spoglie di Enrico Cairoli.

Era una triste domenica di dicembre di quell' anno, e l' aspetto fosco, nebbioso del tempo contribuiva a rendere più triste e mesto il ricevimento di quei gloriosi e mesti avanzi di Villa Glori. I balconi, le finestre di tutte le case, i monumenti pubblici, i pubblici edifici, tutta la città, in una parola, era parata a lutto.

Al passaggio del mesto convoglio piangevano, si prostravano le donne, gli uomini si scoprivano rispettosi, commossi il capo, mentre le donzelle gettavano qua e là fiori sulle bare racchiudenti i resti mortali de' nostri eroi.

Era uno spettacolo imponente e straziante nel tempo stesso. Era tutta la cittadinanza che esternava, in modo solenne, la sua riconoscenza pei martiri della libertà.

Digitized by Google

Discorsi e poesie si pronunciavano ovunque, alla stazione, lungo i Corsi principali, dai veroni, sui piazzali, al Campo Santo. Eran tutti nobilissimi sensi tributanti il saluto estremo ai gloriosi estinti.

Ad Antonio Mantovani era data degna sepoltura nel Civico Cimitero, mentre la salma di Enrico Cairoli, dopo aver percorsa, fra onori e pianti, la diletta Pavia, veniva tumulata nel domestico Sacrario di Gropello.

Anche Giovanni Cairoli — dopo lungo e febbrile scambio di note ufficiali e private — lasciato l'ospitale di Roma, tornava — alquanto ristabilito dalle ricevute ferite — alla terra nativa, accolto egli pure con grandissimo affetto, non solo dalla madre e dal fratello Benedetto, ma altresì da tutta la cittadinanza, lieta, pur framezzo allo strazio immenso, che almeno Giovanni, benchè ei stesso colpito di ferro nemico, fosse scampato alla strage di Villa Glori.

A meglio onorare le virtù insigni di cittadino e di soldato che risplendevano in Giovanni Cairoli, Pavia lo elevava subito all'onore di suo Magistrato Municipale, carica ch'ei sempre disimpegnò con solerzia intelligente ed amorevole fino quasi al termine del 1869.

E proprio in quest'anno, e precisamente il giorno 11 settembre esalava — poco più che quintolustre — l'anima generosa e grande il povero Giovanni, vittima precoce di lunghi e crudeli patimenti che gli recavano le ferite non ancora placate, e che pure egli sosteneva con nobile rassegnazione. Come Enrico, anche Giovanni

Digitized by Google

MONUMENTO AD ADELAIDE CAIROLI

in Gropello Lomellino

Scoperta la statua.... si vide che essa era somigliantissima al vero....

(Pag. 123).

Digitized by Google

Digitized by Google

spirava in sublime delirio, ricordando la madre, i fratelli, Italia, Roma!

Dei nostri novelli Leonida rimaneva quindi il solo Benedetto, ed egli solo era chiamato ad essere il compagno devoto, il conforto supremo della madre, rimasta quasi sola in quella casa di gloria.

Ed a proposito della casa Cairoli, diremo che essa era allora un vero tempio dell' italica libertà.

Le pareti apparivano adorne delle effigie dei valorosi, e qua e là pendevano spade, fucili, pistole ed altri strumenti da guerra, mentre sui tavoli erano panieri di fiori e da ogni lato si scorgevano serti di lauro, corone di vittoria. Ed i gioielli, con cui Adelaide si adornava in date circostanze, non brillavano di pietre fulgenti, ma di qualche cosa di più prezioso ancora: essi contenevano i frantumi delle ossa de' suoi figli che lasciavano la vita sui campi di battaglia. Oh! dinanzi a quella casa, fra quelle gloriose pareti non si poteva a meno di sentire un'alta venerazione che ci sollevava a maggior riconoscenza verso questa stirpe d' eroi! (1)

Se non che, anche per Adelaide Cairoli doveva sventuratamente giungere il giorno doloroso della estrema sua dipartita, accelerata, pure per lei, dal recente strazio di Villa Glori. E dopo tante vicende, dopo

..... tante notti insonni
Notti d' orror, notti tremende, in cui
All' agitata fantasia d' innante
Veggeva i figli insanguinati e pesti
Vittime al suol....

(1) Casa Cairoli — fronteggiante Piazza Castello e lo stesso Castello, già sede dei Visconti e degli Sforza — è da qualche anno passata in proprietà del signor Giovanni Cattaneo di Pavia.

Digitized by Google

questa Insubre Cornelia, cedeva essa pure al fato comune e chiudeva per sempre gli occhi alla luce del sole il 27 marzo 1871, quando ancor non erano trascorsi due anni dalla morte del povero Giovanni, ed appena pochi mesi dopo dacchè all' Italia era restituita la sua Roma, alla cui liberazione aveva eroicamente, santamente preludiato l' olocausto sanguinoso dei Cairoli.

Digitized by Google

MONUMENTO AD ADELAIDE CAIROLI

IN GROPELLO LOMELLINO

Tu vivi, o Santa, nel tuo marmo eletto,
E fiamme spiri e gagliardo affetto.
Severo hai l'occhio; sulla onesta fronte
Di un cupo duol traspaion le impronte.

V. Capozzi.

Scesa anche Adelaide Cairoli nel domestico sacrario, accanto allo sposo adorato, framezzo a' suoi dilettissimi quattro figli, che, siccome abbiam visto, avevano l'un dopo l'altro lasciata la vita sui campi di battaglia a pro della libertà nostra, si doveva ormai pensare ad un solenne omaggio alla venerata memoria di quella Famiglia che risplende fra le più illustri e benemerite d'Italia.

E questo solenne omaggio, doveva consistere in un monumento che ai venturi tramandasse immacolato il ricordo delle virtù altissime di questa Stirpe d'Eroi, benchè, più che nei marmi, il memore effetto di tanti meriti preclari, fosse chiamato a vivere eterno nel core degli Italiani.

Auspice e fattore primiero di questo primo doveroso tributo di gratitudine, fu la patriottica Borgata di Gropello Lomellino; fu proprio questo villaggio, che, se non aveva la gloria di avere dato i natali ai Cairoli, aveva per lo meno la bella sorte di accoglierne e di custodirne le salme gloriose.

Digitized by Google

E perchè, anche con lievi mezzi pecuniari, potesse — in virtù della scelta modesta del luogo modesto — presentarsi pur degno d'encomio, per parte di chichessia, il monumento, fu deciso dalla legale Rappresentanza di Gropello che questo monumento sorgesse in grembo alla Borgata medesima.

E qui estimo pregio dell' opera riprodurre gli atti nobilissimi con cui la Giunta Municipale prima, il Consiglio Comunale poi, richiamata qualche precedente relativa deliberazione, diedero, senza fraporre nessun indugio, forma ed effetto alla santa idea.

Seduta della Giunta.

L' anno mille ottocento settantuno, li sedici aprile, in Gropello-Lomellino e nella solita sala delle adunanze, alle ore dieci antimeridiane:

Riunitasi la Giunta Municipale, previo quanto è d' ordine ed in via d' urgenza, intervennero i signori: Emanuele Francesco, Sindaco; Morandotti Luigi; Cappa Francesco; Capra Antonio M., Assessori; coll' opera ed intervento del sottoscritto Segretario Comunale.

Aperta la seduta, il Sindaco richiama alla memoria dei signori congregati la deliberazione dieci corrente relativa alla proposta di erigere in questo Comune un monumento alla Famiglia Cairoli, invitandoli ad emettere su questo oggetto le loro intenzioni. Dopo alcuni ragionamenti, osservazioni e mature discussioni, venne presa di pieno accordo la seguente deliberazione:

La Giunta, visto il verbale dieci corrente; considerando che l'erigere un Monumento alla Famiglia Cairoli è una onorificenza sommamente meritata:

Che lo erigerlo in questo paese sarebbe cosa che gli arrecherebbe decoro ed ornamento;

Che il costrurlo qui importerebbe minore spesa e potrebbe farsi

Digitized by Google

con più modeste forme, che sarebbero disdicevoli, ove si erigesse in una ricca e popolosa metropoli;

Che questa proposta è assai probabile possa incontrare favori presso tutti gli ammiratori di questa benemerita famiglia, i quali certamente non potranno a meno di convenire, essere questo villaggio località assai opportuna per collocarlo, perchè qui soggiornavano buona parte dell'anno, qui fu il campo prediletto delle loro beneficenze e qui infine riposano nel sepolcreto di famiglia i loro avanzi mortali;

Che per tali motivi è assai probabile che concorreranno ed abbonderanno i sottoscrittori;

La Giunta, rinnovando la deliberazione dieci aprile, si costituisce in Commissione iniziatrice del Monumento, ed incarica il Sindaco, anche allo scopo di antivenire una consimile mozione che potrebbe esser fatta da altra città, di redigere sollecitamente apposita circolare da diramarsi secondo gli usi e forme solite, manda ad aprirsi apposito protocollo per le regolari annotazioni dei singoli atti, che vi avranno luogo col titolo di « Monumento Cairoli ».

Successivamente la Giunta, quale Commissione iniziatrice, ha stabilito le seguenti regole per basi e norme dell'assuntosi incarico.

1.° Le sottoscrizioni si faranno per azioni di una lira;

2.° I nomi degli offerenti verranno pubblicati sui giornali;

3.° La sottoscrizione sarà chiusa a tutto novembre, ed in quell'epoca saranno invitati tutti li sottoscrittori mediante circolare a nominare la Commissione effettiva, la quale stabilirà la località, la forma, il modo di costruzione del Monumento;

4.° Ogni sottoscrittore, che abbia firmato per non meno di venti azioni, riceverà a suo tempo una imagine fotografata del Monumento;

5.° Sarà dato esatto conto sui giornali della contabilità relativa a questo progetto;

6.° Copie autentiche degli elenchi dei sottoscrittori, degli incassi, spese ed ogni atto relativo a questa proposta, saranno rimesse al Municipio ed alla Prefettura di Pavia.

In seguito, la Giunta medesima, considerando che per iniziare tale opera occorreranno spese, per le quali è d'uopo l'assenso del Consiglio; considerando che essendo indetta pel giorno primo di maggio

Digitized by Google

la tornata di primavera del Consiglio, non sembrerebbe opportuno richiedere adesso una seduta straordinaria; considerando che per altro è urgente iniziare le pratiche per antivenire che simile proposta venga fatta da altre città; considerando che le spese richieste consistono per ora nella stampa di una circolare, il che non può superare lire trenta, e che del resto non può supporsi che il Consiglio Comunale voglia disapprovare la proposta o negare le spese per una famiglia, alla quale il Consiglio in più circostanze espresse la sua simpatia;

Per tali motivi la Giunta ha tuttavia deciso di procedere in via d'urgenza a termini dell'art. 94 della Legge Comunale, salvo a darne conto al Consiglio nell'imminente tornata di primavera.

Adunanza del Consiglio Comunale.

L'anno mille ottocento settantuno, il giorno sette del mese di maggio, in Gropello-Lomellino, Circondario di Lomellina, Provincia di Pavia, e nella solita sala delle adunanze consolari:

Previi i soliti avvisi fatti ricapitare a ciascun consigliere dal serviente comunale Baranzelli Pasquale, sono intervenuti i signori: Emanuele Francesco, Sindaco; Beccari Lanfranco, geometra; Repossi Angelo M.; Trovamala Luigi; Capra Antonio M.; Cappa Francesco; Morandotti Luigi; Zella Agostino, coll'opera ed intervento di me infrascritto Segretario Comunale.

Premesso che per quest'oggetto era già stata fissata l'unione del Consiglio Comunale pel giorno primo andante, e che la medesima non ebbe effetto per mancanza di numero dei consiglieri intervenuti;

Che nello stesso giorno si spedirono nuovi avvisi ai Consiglieri, invitandoli per quest'oggi alla una pomeridiana, onde procedere alla deliberazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, con avvertenza che, essendo questa la seconda convocazione, sarà deliberato senza riguardo di numero degli intervenuti.

Aperta la seduta, il signor Sindaco presenta e fa dar lettura delle deliberazioni prese da questa Giunta Municipale li dieci e sedici prossimo e passato mese in via d'urgenza circa l'erezione in questo Co-

Digitized by Google

mune di un monumento alla illustre Famiglia Cairoli, ed invita quindi i signori congregati a volere, a senso dell'art. 94 della vigente legge comunale, approvare o disapprovare le dette deliberazioni, che furono prese sotto la diretta responsabilità della Giunta.

I signori adunati, ad ogni cosa avuto l'opportuno riguardo, e dopo alcune discussioni in merito, approvano in ogni e singola loro parte le dette deliberazioni, aumentando dalle lire trenta a centocinquanta la somma occorrente di primo iniziamento per l'erezione del « Monumento Cairoli ».

Aperta la pubblica sottoscrizione, nei termini e coi criteri suesposti, all'appello risposero, con lodevole gara, Enti Morali, Sodalizi Popolari e moltissimi cittadini privati, e la stessa Camera dei Deputati, per opera sollecita e gentile del suo illustre Presidente On. Giuseppe Biancheri, concorse del proprio a radunare la somma occorrente allo scopo.

Se nonchè, malgrado fosse vivo desiderio che tutta la Famiglia Cairoli figurasse in quel monumento, la Giunta Municipale, d'accordo col Comitato Esecutivo, dovette, per ragioni diverse, accontentarsi di una sola statua raffigurante la Madre degli Eroi, col relativo piedestallo, rimandando, ad altro tempo, il compimento totale del progetto primitivo.

E ben presto la statua, dovuta all'eletto scalpello dell'artista prof. Gerolamo Masini di Roma, era compiuta, e pur in breve si trovava allestito il bellissimo basamento ideato dal cav. ing. Alessandro Campari di Pavia, ed accuratamente eseguita dalla ditta Perduca pure di questa città (1).

(1) Tutto compreso, questo monumento importò la somma di L. 10,000 circa.

Digitized by Google

Il luogo d'erezione del monumento venne fissato nel piazzale fronteggiante l'Asilo Infantile di Gropello, alla cui fondazione provvide in vita la stessa Adelaide Cairoli colla cospicua somma di lire cinque mila, come primo fondo. Così facevasi in modo che la venerata effigie della benefattrice sorgesse proprio là, a salvaguardia di quelle innocenti creature, e come madre ideale di amore e di fede alle successive generazioni (1).

Quando ogni cosa fu per bene disposta, venne stabilito il giorno 24 ottobre del 1875 per la solenne inaugurazione del monumento.

A questa cerimonia presero parte, coi più distinti cittadini e funzionari di Pavia e della sua Provincia, quali, ad es. il sindaco Achille Bozzi, il prefetto senatore Angelo Bargoni, il rettore magnifico dell'Università prof. Tullio Brugnatelli, il prof. Giovanni Zoja, anche il presidente della Camera Onor. Biancheri, e i deputati Bertani, De-Pretis, Cavallotti, Mantovani, Bretti, Panciani, ed altri, a cui facevano corona, coi loro gonfaloni, moltissimi Popolari Sodalizi e le Rappresentanze di molti Municipi d'Italia, nonchè infinita moltitudine di popolo accorso da località più o meno vicine o lontane.

(1) L'Ing. Angelo Griffini di Pavia offrì gratuitamente il disegno dell'Asilo di Gropello col capitolato annesso per l'appalto; di più visitò parecchie volte il locale in costruzione per lo eseguimento economico saviamente prescritto dalla Prefettura di Pavia.

A suo tempo il Consiglio Comunale di Gropello faceva plauso, con apposita deliberazione, all'opera disinteressata di questo ottimo cittadino.

L'Asilo poi fu aperto il 24 maggio 1875 con l'intervento di oltre duecento fanciulli d'ambo i sessi.

Digitized by Google

Era pur presente Benedetto Cairoli — unico superstite della gloriosa famiglia — fatto segno allo sguardo ed alla ammirazione di tutti.

Lo stesso Garibaldi partecipava col pensiero alla grandiosa cerimonia, ed impossibilitato, per ragioni di salute, ad intervenirvi in persona, inviava il seguente telegramma:

Alla illustre e incomparabile Donna, la cui salma venerata riposa a Gropello, qualunque lode è insufficiente; e noi tutti dobbiamo sentirci fieri di essere nati nella stessa terra: le donne italiane devono prendere modello su quella gran donna!

Duolmi sommamente non poter assistere alla inaugurazione del monumento.

GARIBALDI.

Scoperta la statua fra musicali armonie, si vide che essa era somigliantissima al vero, ed atteggiata ad una eloquente espressione piena di vita, e condotta, in tutte le sue parti, con rara squisitezza d'arte.

Ai quattro lati, leggevansi, e leggonsi tuttodì le seguenti epigrafi:

(Di fronte)

A CAIROLI-BONO ADELAIDE
MARTIRE DELLA PATRIA
COLL' OLOCAUSTO DEI FIGLI
BENEMERITA DEL COMUNE
COLLA FONDAZIONE DELL' ASILO INFANTILE
QUESTO ED ALTRI MUNICIPII
MOLTI DEPUTATI
E
CITTADINI D'OGNI PARTE D'ITALIA

Digitized by Google

(Lato sinistro)

ALLA DOLCE SOAVITÀ DELLA PAROLA
ALLA MITEZZA DELLO SPIRITO GENTILE
AL CULTO DELLE VIRTÙ VERECONDE
MIRABILMENTE UNIVA
IL PATRIOTTICO SLANCIO
DEI GRANDI ENTUSIASMI DELLE EROICHE RIVOLUZIONI
E LA FORTEZZA DELL'ANIMO INVITTO
CHE LA FECERO ESEMPLARISSIMA
FRA LE MADRI ITALIANE

(Lato destro)

QUÌ NEL DOMESTICO TEMPIO
IN QUESTA SUA TERRA DI GROPELLO
ACCANTO ALLE CENERI DEL MARITO DELLE FIGLIE
E DI QUATTRO EROI DONATI ALLA PATRIA
STANNO CUSTODI ALLA SUA TOMBA
LA PIETÀ DEL FIGLIO SUPERSTITE
LA MEMORE AMICIZIA DI GARIBALDI
LA VENERAZIONE DELLE DONNE ITALICHE
L'AMMIRAZIONE LA GRATITUDINE DELLA NAZIONE

(A tergo)

NATA DI FAMIGLIA PATRIZIA
ADDÌ V MARZO MDCCCVI IN MILANO
LA NOBILTÀ DEGLI AFFETTI E DELLE OPERE
SACRÒ
ALLA PATRIA ALLA FAMIGLIA ALLA SANTA MISSIONE
DI BENEFICARE EDUCANDO COLLA PAROLA
E COLL' ESEMPIO
IL FIGLIO LA DONNA DEL POVERO
INFIN CHE BENEDETTA INVOCATA COMPIANTA
DA TUTTO UN POPOLO
MORIVA IN PACE IL XXVII MARZO
MDCCCLXXI

Digitized by Google

Venuto il momento dei discorsi d'occasione, prese primo la parola il Sindaco del Comune Cav. Francesco Emanuele. A lui tennero dietro moltissimi altri con bellissime prose e poesie. Ma noi, senza togliere nè tampoco menomare il dovuto merito di tutti quei componimenti di circostanza, e, senza punto scordare il commoventissimo coro dei bambini dell'Asilo, spargenti fiori e ghirlande riconoscenti ai piedi dell'effigie della loro benefattrice, ci limiteremo a riprodurre soltanto, come degna chiusura della grande solennità, la poesia, veramente inspirata nel concetto e splendida nella forma, del compianto deputato Felice Cavallotti. Eccola:

Questo il marmo? Del pallido viso
Le sembianze ritolte alla terra,
E il dolcissimo sguardo ravviso
Dove muto parlava il dolor.

Ma dal gelido avel che la serra,
Ahi, la grande, la pia non risponde!
Non discende nell' urne profonde
Il conforto dei postumi onor!

Arte, eterna scintilla di Dio,
Vai superba di tele e di marmi!
E invan strappi le forme all'oblio,
Chiami i morti dal tumulo invan!

Mentre al cor che dagli occhi favella
Colla cara sembianza perduta,
Più cocente ritorna, più acuta,
La memoria del tempo lontan!

Così spesso, sovr' ali dorate,
Va nei sogni il pensier del dolente;
Va per clivi, per piaggie dorate,
I fantasmi più cari a trovar.

E li vede, li abbraccia, li sente,
Narra il pianto, dimentica il duolo...
E il dì impreca, destandosi solo,
Che lo venne dal sogno a strappar.

O virtù della terra! o dolori!
Ecco tutto di voi ciò che resta!
Sulla fossa si intrecciano fiori,
Dice un marmo: « La santa è qui! »

Ma del sol che ne irradia la festa,
Che il glorioso suo cener saluta,
Non un raggio per lei nella muta
Solitudin dei miseri dì!

Quando eguali nel lutto, nel pianto,
Scorrean l'ore per lei – sempre eguali!
Ed a quattro sepolcri d'accanto
Origliava lo intento dolor.

Aspettando dall'ombre ferali
La pietà di un accento amoroso,
Che chiamasse la stanca al riposo,
Dalle lunghe battaglie del cor!

Ahi! nel dì che alla tomba primiera
Per il primo tuo morto pregavi,
Più gagliarda, Adelaide, la sera
De' tuoi giorni credevi affrontar!

Mentre il figlio perduto chiamavi,
Quattro figli guardavanti in viso....
T' era dolce del morto il sorriso
Sovra quattro sembianti cercar.

Digitized by Google

Così bella dei forti rimasti
Ti cingea la superba corona!
Così pio su quell' urna sognasti
Al tuo pianto conforto dal ciel!

Del caduto ridirti la gloria,
Dei gagliardi superstiti i volti,
Teco all' urna dintorno raccolti,
Teco i fiori donanti all' avel!

Dolce sogno! Il destin l' ha distrutto;
Altro serto, ben altro ei serbava!
Eran quattro speranze al tuo lutto...
Furon quattro le croci per te.

Ah, ma il core più allor non sognava
Uno ad uno contando i caduti!
Uno ad uno sparir li hai veduti...
E più il labbro lamento non diè.

Dio! che schianto dell'anima il giorno
Quando l'ultima tomba si chiuse!
Nude, sole, ti stettero intorno
Le memorie del tempo che fu.

E il tuo lutto nel guardo leggendo
Di chi solo restavati in terra,
Dubitasti che all' orrida guerra
Non reggesse del cor la virtù.

Ma fervente, ma santa dal core
Una prece di madre salia:
Perchè almeno di tanto dolore
Qualche frutto dovesse spuntar!

E nè indarno dall'ossa gloriose
Désser lauri feconde le glebe:
E nè indarno pensosa una plebe
Su quei marmi venisse a pregar.

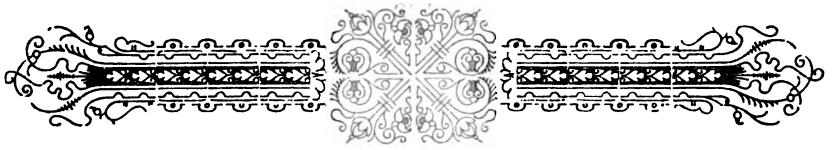
Dormi in pace! mai stilla di sangue
Quaggiù indarno non beve la terra;
Virtù ascose de' germi non langue
Che la gleba dei martiri diè.

Ma non anco l' april li disserra,
Non le zolle floriscono ancora;
Ma dei dì che sognasti, l'aurora
Sorta ancora sull' urne non è.

Quante fedi tradite ai potenti!
Quante spemi deluse! e spergiuri!
Che viltà! che gioir di violenti!
E di fiacchi che lungo soffrir!

Ah, non queste ne' giorni più scuri
De' tuoi forti non eran le impronte!...
Finchè i danni ancor durano e l'onte
Ti sia dolce coi figli dormir!

Digitized by Google



PARTE V.ª

BENEDETTO CAIROLI

L'attentato di Passanante.

> Leone in guerra, angelo in pace, Benedetto Cairoli fu veramente di quelle privilegiate figure che Iddio suscita in supremi momenti per nobilitare l'anima di un popolo.
>
> A. Baccarini.

Come vide il lettor mio cortese, dopo la morte di Adelaide noi ci trovammo in presenza del solo Benedetto Cairoli. E di lui che chiude un ciclo glorioso di opere magnanime, ora vorrei dire a parte i meriti speciali, se, all'altezza del tema, non venisse meno il nessun valore della mia povera penna. Ma a tale insufficienza, faccia onorevole ammenda il buon volere, la nobiltà del mio intento; e la gentile deferenza di chi legge queste pagine disadorne non mi venga meno neppure ora, appunto ora che il mio compito sta per volgere al suo fine.

Rappresentante politico di Pavia, fino dei primi albori dell'italico risorgimento, il nome di Benedetto Cairoli si trovava sempre associato alle più nobili iniziative che venivano recate all'onore della discussione nel Consesso Nazionale.

Digitized by Google

E di questo Consesso egli era altresì, e colla figura maestosa dalla persona, e colla parola magica, e coll'aspetto gentile donde traspariva sempre un non so che di affascinante, uno de' più belli, e, forse, il più bell'ornamento.

A tutto ciò Benedetto aggiungeva la franchezza del carattere, la lealtà delle idee, la coscienza pura, intemerata pur ne' più delicati maneggi della pubblica cosa. Anzi, mentre altri dalla missione che loro conferivano le urne, traevano non di rado onori e ricchezze, Benedetto sdegnava questi onori, queste ricchezze, e, non altrimenti del padre suo, era sempre largo dell' avito censo a pro della causa italiana.

Ogni qual volta la patria era chiamata ad eleggere i proprii deputati al Parlamento, molte e cospicue città d' Italia si facevano onore di recare i loro suffragi vittoriosi anche sul nome del nostro Benedetto; ma egli, pur dichiarandosi altamente grato a tante lusinghiere manifestazioni, volle sempre essere il rappresentante di Pavia.

Tutto era proprio grande in lui, ed anche intorno a lui — andavano esclamando i suoi amici intimi — dalle virtù sublimi della Madre, dal leggendario olocausto dei fratelli, all'eroismo domestico della Derelitta, che negli anni deliziosi gli infiorava la vita e negli ultimi disperatamente la disputava alla morte, ben sapendo il nostro Benedetto che quella eccelsa esistenza di Donna era il faro, la speme d' Italia.

Digitized by Google

L'ATTENTATO DI PASSANANTE

— Il Re è salvo! grida la folla trepidante, esterrefatta. E chi ha salvato il Re è Benedetto Cairoli!

(Pag. 134).

Digitized by Google

Digitized by Google

Alle lotte politiche poi, alle pur aspre lotte politiche, Cairoli correva fidente e sereno, come fidente e sereno era salito un giorno all'assalto di Calatafimi e di Palermo.

Cairoli voleva anche che il popolo d'Italia, colla sua materiale indipendenza, acquistasse pure i suoi diritti alla partecipazione della cosa pubblica, col concorrere esso pure alla nomina dei rappresentanti del paese. Cairoli infatti fu tra i più potenti ed efficaci propugnatori del suffragio universale che doveva, dopo non molto, dare al popolo stesso questo sacrosanto suo diritto. Ed era ben giusto che questo popolo, che come gli altri, e più degli altri, aveva versato il proprio sangue sopra i campi di battaglia per la comune indipendenza, fosse pareggiato, non solo nei doveri, ma altresì nei diritti, a qualsiasi altra classe di cittadini.

Questa, in breve, era la linea di condotta che sempre aveva tenuto il nostro Cairoli al Parlamento Nazionale.

Caduto nel 1876 il Ministero Minghetti, poco proclivo a più ampie riforme, e poco disposto quindi a concedere al popolo quanto gli spettava, e, venuta al potere la parte più liberale della Camera, — si diede tosto mano — fattore non ultimo il Cairoli — a quelle leggi che erano nel desiderio delle masse popolari.

Giungeva intanto il 1878.

Venuto a morte, proprio ai primi giorni di quest'anno Vittorio Emanuele II, che, con Garibaldi e Cavour, fu il fondatore della Unità Nazionale, Benedetto Cairoli era poco dopo chiamato, e dall'unanime consenso dei colleghi

Digitized by Google

e dalla fiducia del nuovo Re Umberto I, a presiedere il Gabinetto che succedeva il ministero Crispi.

Modesto del pari che distinto uomo politico, Cairoli si mostrò dapprincipio riluttante ad accettare l'altissimo ufficio; ma poi, vivamente pressato dagli amici numerosi e dallo stesso novello Monarca che pel Rappresentante di Pavia sentiva una predilezione ed un affetto speciale, Cairoli finì per accettare l'insigne onorificenza, indotto a ciò anche dal pensiero di giovare viemmeglio, in tanta elevatezza di posizione, alla prosperità ed alla gloria della patria.

Come non tardasse molto a venire l' occasione propizia di offrire di nuovo all' Italia, un tributo chiarissimo e preclaro del suo amore per lei, ora appunto vedremo.

E qui, come altrove, e forse più che altrove, o Benedetto,

Qui si parrà la tua nobilitate.

Umberto I, poco dopo la sua assunzione all' avito trono, a maggiormente affermare il suo affetto al popolo suo, volle visitare, fra le altre città del regno, anche Napoli, la bella Partenopea.

Unitamente alla Regina ed al Principe di Napoli, accompagnava S. M. il Re anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, cioè Benedetto Cairoli.

E chi avrebbe detto che alla mattina del 17 novembre di quell' anno stesso, mentre tutta Napoli intrecciava ghirlande ai balconi, ed esponeva ovunque gli italici ves-

Digitized by Google

silli, e tutto quel popolo immenso — già gaio e clamoroso per indole propria — era in solenne festa per la presenza dei Sovrani, chi avrebbe detto, ripeto, che in quel giorno e fra le mura di quella grandiosa metropoli, respirava un uomo che, con un ferro infame, avrebbe attentato alla vita del Re, sarebbe parso un insano, un visionario, un demente.

Fra indescrivibili, deliranti acclamazioni, e sotto una pioggia continua, formidabile di fiori, moveva lento e maestoso il cocchio reale lungo la splendida Via Toledo. Sedeva il Re a fianco della Regina, mentre il Principe e Benedetto Cairoli posavano a fronte delle Loro Maestà. Anzi Benedetto Cairoli teneva fra le sue mani, che avevano tante volte impugnata l'arma vittrice, la candida e delicata manina del regale giovinetto.

E mentre a metà del Corso Toledo e dal fondo nero della popolazione plaudente spiccava ancora il rosso fiammeggiante delle livree che seguivano il corteo reale, e mentre questo volgeva per Via Carbonara, un uomo, staccatosi dalla folla, si scaglia repente verso il cocchio reale, e con lungo ed affilato coltello, avvolto in parte in una pezzuola rossa, tenta colpire il Re in pieno petto.

Un urlo spaventoso di esecrazione si eleva dalla moltitudine. Ma prima che il colpo infame giunga al cuore del Re, Benedetto Cairoli, che s' era accorto in tempo del feroce tentativo, s'alza rapidamente, e, facendo scudo della sua stessa persona al sovrano d'Italia, ed afferrando e scuotendo, con vigorose strette, l' assassino, ne riceve

Digitized by Google

egli stesso la punta del coltello nelle proprie carni, che versano così altra volta sangue prezioso (1).

— Il Re è salvo! — grida la folla trepidante, esterrefatta; — e chi ha salvato il Re è Benedetto Cairoli!

Ed un applauso immenso, poderoso scoppia come fulmine all' intorno, mentre Passanante — tale era il nome dell'assassino — è dallo stesso Cairoli consegnato nelle mani dei corazzieri, accorrenti alla vista dell' esecrando attentato.

La tristissima nuova si diffuse — ratta come lampo — per tutta Napoli, e tutta Napoli, fieramente bella pur nell'ira sua, elevò indignata una protesta contro l'opera sciagurata di Passanante. E qual dall'acceso cratere del vicino Vesuvio erompe terribile la infocata lava, e tutto all'intorno ne' paventano le genti, ne sono scossi i monti, i piani, le onde; tale si scatena lo sdegno dal petto di quel popolo ardente, e ne tremano i pusillanimi e quanti non sono ancor edotti del fatto esecrando.

L'assassino che si era assunta o gli veniva affidata simile infamia, non era di Napoli, come a tutta prima si credeva; era un cuoco di Salvia, paesello arrampicato sopra i monti scoscesi della Basilicata. Povera e sdegnosa Lucania! ma l'atto, non so se più truce od insano, di un tuo figlio degenerato, non valse egualmente a disonorarti.

(1) I guanti di Benedetto Cairoli, rimasti intrisi di sangue nella lotta coll'assassino, si conservano nel Castello di Milano, e precisamente nel Museo del Patrio Risorgimento.

Digitized by Google

E per provare come tutta Napoli avesse, con pensiero unanime, stigmatizzata tanta scelleratezza, la sera stessa dell'attentato ben centomila cittadini, raccolti dinanzi al palazzo reale, tuonavano ad una voce sola:

— Maestà! L'assassino non è napoletano!

Prima di partire da Napoli, il Re, alla presenza della Augusta sua Consorte, del Principe di Napoli e de' più eccelsi personaggi di Corte, dopo avere stretto più volte la mano a Benedetto Cairoli, e dopo averlo più volte baciato in fronte, fregiava il petto di quel valoroso e venerando superstite dei Mille colla medaglia d'oro al valor militare.

Ben degno onore, ben degno guiderdone codesto a chi aveva, col proprio sangue, salvata la vita preziosa al Re della Italia risorta, a quel Re, valoroso e leale, che è la più pura immagine, la sintesi più splendida della patria tutta.

Digitized by Google

ULTIMI ANNI DI BENEDETTO CAIROLI

Se cosa al mondo ravvivarmi in petto
Potesse, o *Benedetto*,
Qualche favilla dell'antico foco
Che gli anni a poco a poco
Spegnendo vanno, il tuo *nome*, soltanto
Saria forse da tanto

F. VILLANI.

L'eco dell'ultimo atto, sì generosamente e cavallerescamente eroico di Benedetto Cairoli, ripercotevasi ovunque e con infinita esultanza, e due volte *benedetto* correva il di lui nome sul labbro degli Italiani.

Ma proprio quando questo solenne plebiscito di benedizioni e d'amore echeggiava in ogni loco, l'invida ed oscura sfinge politica colpiva di vera ingratitudine il nostro Cairoli, colpiva il Bajardo Italiano, colpiva questo vero *Cavaliere senza macchia e senza paura.*

Ei cadde da Ministro, cadde, reo soltanto, secondo gli infingardi, di avere lui, alla testa del Governo, concessa troppa libertà al popolo e di averne così fomentate le passioni perverse, donde dovea poi scaturire l' attentato infame di Napoli.

Giudizio più sleale non fu mai pronunciato; sentenza più ingiusta mai non risuonò fra le aule dei Rappresentanti della Nazione.

Cairoli cadde, ma cadde colla sua bella bandiera alta, colla sua coscienza intemerata, con quella franchezza e

Digitized by Google

bontà di principii che dovevano ben presto richiamarlo ad occupare il primo seggio nei supremi Consessi della Corona. Ed un'altra volta fu infatti a capo dei Ministri il nostro Cairoli, e lo fu in tempo per iscongiurare, col suo senno, colla sua rettitudine da novello Aristide, una guerra contro la Francia pel dominio di Tunisi, guerra che all' Italia sarebbe certo riescita tremenda, disastrosa, fatale quant' altre mai.

Ma stanco, ed anche per ragioni di salute, della duplice missione di deputato e di ministro, volle infine Cairoli attenersi al solo compito di Rappresentante del Collegio di Pavia, compito che la sua terra nativa andava da ben sei lustri riaffermandogli.

Memore però il Re dei servizi preclari da Benedetto Cairoli prestati al paese e come soldato valoroso e come distinto uomo politico, di più, grato, in ispecial modo, il nostro Sovrano verso l'uomo illustre, che un dì Gli salvava, col proprio sangue, la vita, e colla Sua vita, la maestà della patria, non andò molto che, di moto spontaneo, lo elesse Gran Collare dell' Annunziata, onorificenza codesta più insigne che possa coronare il nome ed il merito del cittadino virtuoso. Raggiante di gioia e riconoscente, gradiva Cairoli il degno ed affettuoso omaggio dell' amatissimo Monarca, e addiveniva così Suo primo Amico, Suo primo Cugino.

Ma, per quanto ricco di gloria, il buon Benedetto vedeva intorno a sè un certo vuoto che gli rendeva la vita silente e mesta pur frammezzo alla fama, ovunque

Digitized by Google

echeggiante, del suo nome. Non avendo più nè madre nè fratelli, egli scorgeva la sua casa illustre sì, ma vedovata di domestici affetti.

Era quindi necessario che un' amorosa confortatrice gli fosse dolce compagna negli ultimi anni di sua esistenza, che già accennava di volgere al suo tramonto. Ed ecco, dai giocondi colli Tridentini, cui un giorno il nostro Benedetto aveva, coi fratelli, tentato di liberare dalla soggezione straniera, scendere una donna, destinata dalla provvidenza a consolare, col sorriso dell' amore, la vita già fuggente di lui. Ecco la gentile Contessa Elena Sizzo incedere dalla nativa Trento, e venire a posarsi sul seno del forte Campione di Marsala, e con le armonie del verso di Prati, celebrante il vago Tirolo " *terra d'onesti, terra di forti* „, consolare i meritati riposi del grande Patriota, e ridestargli nell'animo i palpiti ardimentosi di un tempo. Ecco, insomma, l'affettuosa devozione di quel cuore di donna illudere ancora di care speranze l'animo generoso del nostro Cairoli.

Trascorreva ei quindi felicissimi parecchi anni di vita, o fra la placidezza delle pareti di famiglia, o fra le care laboriose fatiche del Parlamento, o fra gli onori della Reggia, cui egli donava prestigio speciale colla popolarità veneranda del suo nome.

Ma, ahimè! dopo tante e varie vicende di lotta, le ferite antiche, la commozione degli interni affanni avevano finalmente scossa la forte fibra del suo fisico, già sì gagliardo, ma ora bersagliato altresì dall'età già alquanto innanzi.

Digitized by Google

Infatti, verso la metà dell'anno 1889, il nostro Benedetto cadeva ammalato, in seguito, specialmente, ad un vizio cardiaco che da tanto tempo lo molestava e rendeva tanto più difficile la cura delle altre sue afflizioni.

Il Re, nella magnanimità del suo cuore, e sempre spinto dall'affezione personale che nutriva per Cairoli, offriva tosto all'illustre infermo il clima balsamico della villa reale di Capodimonte, posta poco lungi da Napoli, nonchè la cura sapiente, solerte ed amorosa dei medici più rinomati di Corte.

Ma nulla valse a salvare quella vita preziosa, non l'aura ristoratrice delle piaggie partenopee, non i savii conati dell'arte, non l'affetto del Re, non l'amplesso della consorte adorata.

Ed alla mattina del giorno ottavo del mese di agosto di quell'anno stesso, alle ore 7 precise, si spegneva calmo, tranquillo, incosciente — come l'uomo giusto si spegne — pur Benedetto Cairoli, e con lui andava estinta tutta quella gloriosa pelejade d'eroi, che trova degna emulazione, degno riscontro, non dirò nei miti fallaci dell'Olimpo, ma nei fasti più luminosi di Sparta e di Roma.

L'annunzio della morte di Benedetto Cairoli scosse di immenso dolore Italia nostra. Anzi, la stampa del mondo intiero si occupò di Lui, dedicandogli quella grande devozione che si concede solo a coloro che segnano un' orma eternamente gloriosa nella storia di un popolo, nella vita una nazione.

Giunta anche a Pavia la triste nuova, tutta la cittadinanza ne fu profondamente costernata.

Digitized by Google

Anzi, dapprima, nessuno voleva prestar fede alla grande sventura, e tutti speravano ancora in una formale smentita.

Ma, pur troppo, non era più possibile nessun dubbio. I telegrammi si succedevano ai telegrammi, e, colla loro forma sinistramente laconica, chiara, precisa, riconfermavano concordi la grave catastrofe.

Per tutto il giorno, per tutta la notte successiva, l'unico tema dei discorsi, era il doloroso avvenimento che colpiva non solo la nativa Pavia, ma la patria intiera.

Veniva intanto convocato d'urgenza il Consiglio Comunale, il quale, sulla proposta della Giunta, approvava, con voto unanime, quanto segue:

1. di spedire tosto un telegramma di sentita condoglianza in nome della Città alla signora Contessa Elena Sizzo, vedova dell'illustre defunto;

2. di annunziare ai cittadini con parole di doveroso e cordiale rimpianto la gravissima sventura toccata a Pavia ed all'Italia tutta.

3. di tenere esposta la bandiera a mezz'asta, alla porta del civico Palazzo, per il periodo di tre mesi;

4. di tenere abbrunato per egual tempo il seggio presidenziale e lo stallo già occupato dal compianto Deputato;

5. di farsi rappresentare a Capodimonte ai funerali dell'illustre Estinto ed a ricevere ed accompagnare colle dovute onoranze a Gropello la salma del valoroso Patriota;

6. di prendere, a maggiormente onorare la di Lui memoria e quella della sua Famiglia, l'iniziativa per un Monumento Nazionale in Pavia, riservandosi gli opportuni accordi coll'on. Commissione già costituita a tal uopo in questa città (1);

(1) In relazione a questa riserva il Consiglio Comunale in adunanza 31 Agosto e 4 Settembre 1889 deliberò unanime di concorrere colla somma di lire diecimila alla spesa per l'erezione in Pavia del Monumento Nazionale alla Famiglia Cairoli da sborsarsi al Comitato promotore originario a monumento eretto e collaudato, dividendo il carico della erogazione della complessiva somma su tre bilanci consecutivi a partire da quello del 1891.

Digitized by Google

7. di erigere nel Famedio del Civico Cimitero un ricordo marmoreo;

8. di collocare la di lui effigie nella sala del Consiglio comunale accanto al quadro dell'Induno legato dal Marchese Villani, rappresentante il glorioso episodio di Villa Glori;

9. di offrire alla desolata vedova del defunto un intero riparto speciale, nella sede più decorosa del Museo Civico del risorgimento patrio, per deporvi le sacre reliquie dell'eroica famiglia estinta;

10. di autorizzare la Giunta a provvedere per le estreme onoranze in Pavia a Benedetto Cairoli prima che la salma dell' uomo illustre sia trasportata a Gropello, e per cui s'erano già fatte, dalla Giunta, le opportune pratiche presso il Ministero degli interni.

E quella gloriosa salma — raccolta amorosamente in robusta bara — moveva da Capodimonte due giorni appresso la morte, e, dopo avere ricevuti imponenti onori a Napoli da tutta quella cittadinanza e da tutto quel presidio, e, in special modo, dal 17° battaglione dei bersaglieri, agli ordini del capitano Ernesto Guerrieri di Sarzana, partiva alla volta di Pavia sopra un treno speciale.

Il lugubre convoglio, dice una memoria di quell' anno, attraversava fulmineo quasi tutta Italia, fermandosi solo pochi minuti nelle primarie stazioni messe a lutto e popolate da gruppi di uomini silenziosi e addolorati, appartenenti a tutte le classi sociali, dal ministro del regno al popolano più negletto, dal generale al più oscuro milite dell' esercito.

Gli ultimi gloriosi avanzi di Benedetto Cairoli giungevano in Pavia nel giorno di Domenica 11 agosto, verso le ore 5 pomeridiane.

Digitized by Google

Tutta Pavia, e con Pavia un immenso concorso di cittadini d' altre parti d' Italia, attendeva alla stazione. Ricevuta ufficialmente la salma, incominciarono i discorsi di circostanza, tutti ispirati ai più elevati sentimenti di patriottismo e d' amore.

Nella impossibilità di compendiare, anche per sommi e rapidi capi, tutti quei discorsi, stimo però fare cosa grata al lettore col riprodurre, se non altro, quello veramente splendido, del compianto deputato Felice Cavallotti, recante ei pure l' estremo saluto a Benedetto Cairoli, colle seguenti improvvisate parole:

E anche su questa ultima salma il sacrario della grande famiglia si chiude!

Ultimo atteso, o Benedetto Cairoli, ti ricevono nel bacio della gloria e della morte le ombre dei tuoi cari, le care ombre dell'asilo sacro nei secoli alla riverenza del popolo italiano.

La leggenda eroica e gentile che col piede zoppicante portavi attorno teco sulla terra, che i vivi indovinavano nel tuo volto irradiato dalla luce delle memorie, soffuso di cavalleresca bontà, la leggenda eroica e gentile appartiene anch' essa da oggi tutta intera alla tomba. Ed è là nei suoi silenzi che i cuori italiani andranno da oggi a interrogarla, per intendere la rampogna di quei silenzi e di quelle memorie, per apprendere come erano fatti, come intendevano il compito della vita quei pazzi sublimi che crearono l'Italia.

Ella è spenta la famiglia degli eroi! È spenta la famiglia baciata in fronte dalla gloria e dalla sventura la quale pareva prolungarsi in lui per un qualche provvidenziale disegno superatore dei cimenti e dei perigli, dei dolori fisici crudeli e di trafitture morali più crudeli ancora; pareva prolungarsi in lui affinchè in un' epoca scettica e triste, per viltà, per abbassamenti morali d'ogni genere, egli stesse a far fede che gli eroismi di altri giorni furono storia, non mito: che fu storia e non mito la luce immensa di Garibaldi che in lui riverberava i suoi raggi più puri; stesse a far fede che vi fu dav-

Digitized by Google

vero un giorno in cui la nuova Italia tenne ufficialmente la promessa delle proprie origini e proclamò una morale politica nuova, irraggiata dalla fede dei propri ideali.

Questo voleva dire la presenza del glorioso superstite fra noi, e io non so se la sua scomparsa che oggi qui aduna tanto pianto italiano ci chieda tributo più di pensiero o di lagrime.

Perchè a lui fu pia la morte che lo sottrasse ai fisici tormenti durati colla serenità dello stoico, ad amarezze morali contro cui anche lo stoicismo della grande anima dal letto di dolore si ribellava.

Pia a lui fu la morte non a noi perchè è parte di noi la più cara, dei nostri affetti, delle nostre care memorie che se ne va; perchè non è un uomo che muore, è un ciclo che si chiude, e il periodo poetico della nuova vita italiana che termina, è la poesia della nuova Italia che scende nella tomba con lui. Una poesia tutta fatta di eroismi e di delicatezze, di audacie terribili e di soavità di fanciulla, di entusiasmi ingenui, di fedi profonde, di modestie gentili e di superbe coerenze, di semplicità del costume, di severe private virtù, lucido specchio della pubblica vita.

Tale egli era e in questa poesia il popolo ritrovava sè stesso, la propria tempera, le proprie virtù, ritrovava il segreto per cui l'Italia si drizzò un giorno fra i morti; e per questo il popolo lo amava; e per questo Garibaldi, il genio popolare, lo ebbe fra tutti caro; e il giorno che egli passò come meteora per l'aule del potere, le stesse istituzioni, a cui egli dava il prestigio del suo nome, parvero ringiovanirsi bevendo avidamente i succhi della sua popolarità.

Tanta luce di idealità oggi si spegne; erompe da ogni labbro, da ogni petto il lamento del maggior dei poeti: *ahimè, quanto muore con lui!*

Addio, addio Benedetto Cairoli!

Non qui dove spirasti le prime aure vitali, non qui io vengo innanzi alla tua salma a raccontare la tua storia: qui ella fa parte della storia cittadina, è orgoglio imperituro della città e dell'Italia. Qui di lei parlano le zolle, i marmi e le croci; non è cuore ben nato che l'abbia mandata a memoria con orgoglio natio come le pagine più care delle letture della sua fanciullezza.

Ma qui dove il tuo cuore magnanimo battè i palpiti primi sotto

Digitized by Google

il caldo soffio della più santa delle educazioni, nella città ardimentosa che vide le prime tue audacie, dove sono in maggior numero raccolti i compagni che furon teco ai cimenti; qui dalle sponde donde baldo giovanetto valicavi il guardato Ticino nei giorni delle sacre congiure; nella città che ha per suoi rappresentanti e magistrati i reduci di Villa Glori e di Digione, e dove il solo pensiero che le fosse conteso il diritto dell' ultimo addio bastò ieri sera a levar gli animi a tumulto, qui era giustizia che tu avessi il saluto più caro al tuo desiderio segreto, che tu avessi il tributo che Pavia nel pianto oggi rende non agli onori umani che nulla aggiunsero alla tua grandezza, avendo bisogno di ritrarne da lei, ma ai ricordi ed alle virtù per cui fosti amato, alle opere per cui fosti grande, a ciò che fosti veramente, a ciò che sei, a ciò che rimarrai nella memoria riconoscente del popolo italiano.

Non da me a cui l'alto onore di aver qui teco divise le battaglie del voto e la fortuna delle urne popolari, conferisce l'onor triste di parlare nel nome di Pavia, non da me avrai il saluto che le ipocrisie umane spesse volte sogliono rendere ai grandi che amareggiano e contristano in vita aspettando di porre su essi dopo morti l' ipoteca.

Altri, ben altri saluti io ti porto; il saluto dei vecchi compagni d' arme e di fede, degli antichi amici tuoi e non della ventura, che non vedesti a te intorno nei giorni del potere ma che nei giorni della nuova solitudine, delle amarezze e degli sconforti nuovi, ritrovasti ancora presso di te devoti e affettuosi come ai dì migliori.

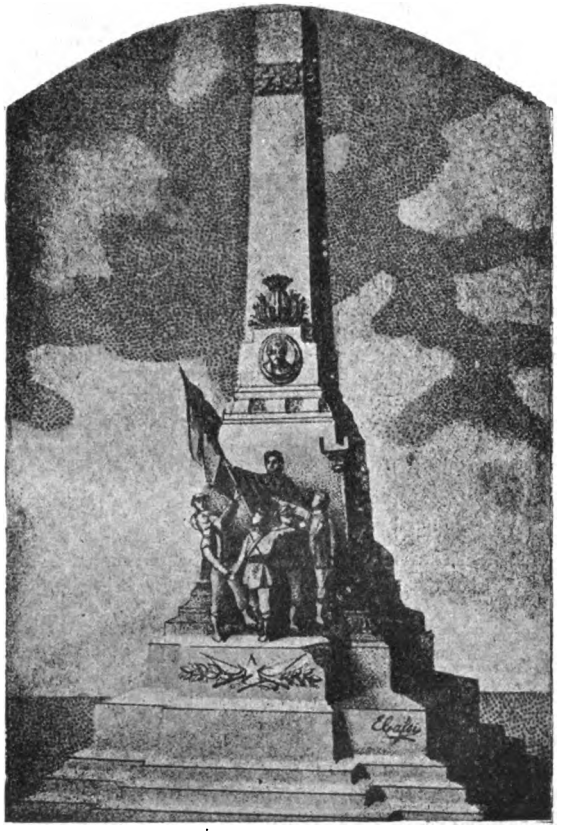
A te porto il saluto dei reduci d'Italia, delle legioni garibaldine; il saluto dei Mille al capitano della settima compagnia, al ferito di Palermo, alla fiammeggiante divisa che sul tuo feretro splende; gloriosa, adorata insegna del più bello fra gli italici poemi.

A te lavoratore per il tuo paese che solo la violenza del male potè strappare al tuo ufficio, a te il saluto dei nati alle battaglie del lavoro.

A te bello, eroico e gentile il pianto ed i fiori delle donne, delle madri, delle fanciulle italiane, a cui la poesia della tua persona ispirava le rampogne pei vili, le superbe invidie del sacrificio e che

Digitized by Google

MONUMENTO NAZIONALE
ALLA FAMIGLIA CAIROLI IN PAVIA (1)



(1) *Per ineluttabile necessità di cose si dovette dare luogo alla pubblicazione di questo lavoro qualche giorno prima che venisse inaugurato e reso visibile a tutti il monumento completo. Laonde, questo che si presenta ai lettori, altro non è che un semplice* bozzetto, *che pure offre, anche nella sua semplicità, le linee generali del monumento medesimo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

oggi il loro pianto confondono con quello dell'angelo consolatore de' tuoi dì.

A te che legislatore dal tuo primo affacciarti a Montecitorio con tenace, ostinata costanza, proclamasti eguali i diritti di tutti i figli della famiglia italiana, di tutti i nati alla favella di Dante, a te il saluto dei nati sotto italo cielo che di là dalle aperte non guardate frontiere oggi su te piangono vere lagrime italiane.

Addii di reduci dall'armi e di sudanti sulle glebe; di vegliardi a cui la tua morte fa il peso delle memorie più greve e di baldi giovanetti che nella tua vita impareranno i doveri dell'avvenire; addii di madri e di spose e di nati sopra glebe redente o sopra glebe contese; in tutte queste voci del dolore a te porti una voce lombarda il saluto di tutto il popolo italiano!

Dopo i discorsi incominciò a prendere le mosse il corteo. Precedeva un battaglione di fanteria, indi la Musica Operaia. Venivano poi le Società con bandiere, in numero di un centinaio circa. Tutti gli Istituti educativi, incominciando dalla Università alle più umili Scuole Elementari, erano rappresentati alla mesta cerimonia.

Non mancava la bandiera, lacera sì, ma gloriosa, dei superstiti dei Mille di Pavia.

Preceduto di pochi passi dal Corpo di Musica Ticinese, veniva il carro tutto adorno di corone, e circondato dai Membri della Giunta Municipale, dall' on. Canizzaro pel Senato, dall' on. De Riseis per la Camera dei Deputati, dal dottor Dagna pei Mille, dal prefetto della Provincia, Serena, dagli on. Cavallotti e Zanardelli, dal comandante del Presidio colonnello Malaspina e da altri.

Appena dietro al carro procedevano, a capo chino, i parenti dell'estinto; e cioè i coniugi Isnardi, il tenente d'artiglieria Giulio Brunatti-Trotti, ed il signor Trotti.

Digitized by Google

Venivano poi il generale Dezza, in rappresentanza del Re e dell' esercito, altri deputati, moltissimi Sindaci, i professori del nostro Ateneo, i più alti funzionari della Città e Provincia, ed infinita moltitudine di popolo.

Un battaglione del Genio chiudeva il corteo immenso.

Attraversata la città, tutta commossa, tutta parata a lutto, il convoglio prendeva la via di Gropello, ove giungeva verso le 11 di notte.

Tutta quella brava popolazione era ancora per le vie in attesa della salma gloriosa.

E questa era ricevuta con un affettuoso discorso del pro-sindaco di Gropello signor Giuseppe Campeggi; dopo di che quei gloriosi avanzi erano collocati nel Sepolcreto di Famiglia, fra la commozione generale ed alla presenza stessa della desolata vedova contessa Elena Sizzo, che, in quell' istante, non potendo più reggere al dolore, cadde svenuta fra le braccia degli astanti.

Moltissimi telegrammi di condoglianza erano pervenuti alla Contessa Elena Sizzo in seguito alla morte dell' adorato suo consorte.

Per brevità di spazio, mi limiterò a riprodurre soltanto quello delle Loro Maestà il Re e la Regina d' Italia, quello del Duca Amedeo di Savoia, quelli del Senato e della Camera dei Deputati, nonchè quello di Giosuè Carducci per avere in lui anche un rappresentante del Genio italiano.

Ed eccoli :

Digitized by Google

Il tristissimo annunzio sorprende l'animo mio con profondo dolore. Non Le rivolgo parola di conforto che non saprei trovare, e riuscirebbe vana. Ma vengo a dividere con Lei le angoscie della irreparabile sventura. Io ho perduto un amico sicuro, un consigliere leale. Si è spenta con Benedetto Cairoli una famiglia di valorosi patrioti; il ricordo di Lui e del nome suo vivrà nel mio cuore e in quello della Nazione finchè avranno vita i sentimenti di Patria, di onore illibato e di ogni più eletta virtù. A Lei che seppe meritare il grande amore dell'amico mio, esprimo vivissime condoglianze, e confermo la costante e rispettosa mia amicizia.

Umberto.

L'immenso dolore che la colpisce sarà risentito da ogni cuore italiano come proprio dolore, ma nessuno vi si può associare meglio di me, che più di ogni altro avevo motivo di portare al suo compianto consorte amicizia ed affetto profondi, che si conserveranno al di là della tomba. La abbraccio col cuore addolorato.

Sua aff.ª Cugina
Margherita.

Al pari di quanti hanno conosciuto Benedetto Cairoli e Famiglia sua, mi associo in questo giorno al dolore che Ella prova.

Amedeo di Savoia.

Sono sicuro rendermi interprete dell'unanime sentimento del Senato partecipando al lutto di V. E. che è lutto nazionale.

Vice presidente del Senato: *Canizzaro.*

Con animo straziato le mando sincera espressione mio immenso dolore, unitamente alle condoglianze dell'intera Camera dei Deputati. Piango con Lei amarissima perdita, piango mio dilettissimo fratello Benedetto; sua sventura è pur mia e di tutto il paese. Le lagrime che verso con Lei le sieno di qualche refrigerio. Le bacio la mano con rispettosa affezione.

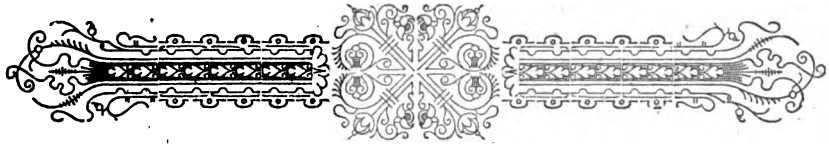
Per la Camera dei Deputati: *Biancheri.*

Digitized by Google

Partecipo con strazio dell'animo al dolore vostro, al dolore della patria e della virtù. Italia aveva sempre bisogno di Cairoli, nome che ridestava memorie di patriottismo eroico, manteneva ideali di sacrificio, di gloria, di dovere; dava affidamento per l'avvenire. Ahimè, quanto, Signora mia, muore con Lui.

Carducci.

Digitized by Google



CONCLUSIONE

IL SEPOLCRETO DI GROPELLO

O Gropello, Gropello, o sacrosanto
Altar del sacrificio! eletto albergo
D' ogni egregia virtude! indice invitto
De' trionfi di gloria e di libertate!
. . . . . .
Salve! . . . .

ADELE BUTTI.

Ed io pure, colla gentil Cantrice, ti saluto, o Gropello! ti saluto riverente nelle sublimità delle tombe che gelosa e pia custodisci nel tuo seno; ti saluto nello splendore dell'aere solenne che circonda quegli avelli gloriosi; ti saluto, profondamente commosso, ed anco una volta bacio que' tuoi marmi sepolcrali, simboleggianti il più puro, il più eroico dei sagrifici, e

Se mai voce mortal giunga il tuo nome
Senza un sospiro a profferir, per l' etra
Muoia vana quell' eco e il freddo labbro
Ad ogni nobil suon divenga muto.

La villa dei Cairoli è posta in un lato della Borgata di Gropello (1), e là, fra salici piangenti ed alti cipressi, fra mirti e lauri, fra ruscelli armoniosi e variopinte ajuole, è l'oratorio coll'unito Sepolcreto di Famiglia.

L' oratorio è dedicato a San Carlo Borromeo, ivi raffigurato in un affresco che si ammira sull' alto del-

(1) Gropello è un Comune della Provincia di Pavia; da questa città dista pochi chilometri; conta cinquemila abitanti circa, e dipende direttamente dal mandamento di Garlasco e dal circondario di Lomellina.

Digitized by Google

l'unico altare. Le tombe dei nostri Eroi giacciono nel sotterraneo dell' oratorio, e sono visibili a mezzo di una inferriata fissa nel pavimento. Nelle pareti, fra infinite ghirlande di fiori naturali e di corone di bronzo, fra le quali, splendida appare quella inviata dal Re d'Italia in omaggio alla memoria di Benedetto Cairoli, si leggono le seguenti iscrizioni, che io riproduco in ordine di data della morte d' ogni singolo personaggio colà sepolto :

All' onore e alla memoria
Di CARLO CAIROLI
Professore di Chirurgia
Poi Direttore della facoltà di Medicina
Nell' I. R. Università di Pavia
Uomo
Nel quale la solerzia dell' Arte ch'era somma
Pareggiava la virtù dell' anima
Egli di prudente consiglio, di mano peritissima
D' umanità santa fu presidio e salute a moltissimi
Molti nutrì e protesse la sua beneficenza
Che la modestia vegliava consigliava la religione
Marito e padre affettuosissimo provvidentissimo
Cittadino generoso
Visse LXXIII venerabile a tutti
Carissimo a' suoi ed alla Patria
A' quali fu tolto il dì IX Aprile
L' anno MDCCCIL
ADELAIDE BONO
Moglie amantissima
I figli
D' ugual animo e pietà
Posero il monumento.

Digitized by Google

ERNESTO CAIROLI

D' anni ventisei Dottore in Legge
Prode soldato nei Cacciatori delle Alpi
Ebbe nel cuore nell'intelletto nel viso
La bellezza
D' una aspirazione sublime e melanconica
Che in atti tradusse
Nell' alba del 26 maggio 1859
In Biumo di Varese
Eroe sulle barricate contro gli Austriaci
Colpito da due palle
Morì.
GARIBALDI gli volle decretata
Una medaglia d'onore
La parola d'ordine
SANTO CAIROLI

La vedova madre D. ADELAIDE BONO i fratelli
Posero questa
Triste ma pur gloriosa memoria per Lui
Per gli Italiani
Splendido e perenne esempio di Patrio Amore.

Digitized by Google

LUIGI CAIROLI
Ventiduenne
Potente gentile intelletto di amore
Dottor in Matematica
Il vero della scienza il bello dell' arte
Con animo insaziabile venerò
Innamorò della poesia che sentì
Nella vita universa
Espresse con mente fervida di alti vergini estri
Agli affetti all'amore
Deliziato ideale di sua vita
Italia antepose
Sotto tenente nella brigata Aosta
Nei Cacciatori delle Alpi capitano di Stato Maggiore
Entusiasta del sacrificio volava alle battaglie
Colla fede di martire collo slancio di eroe
Il 18 settembre 1860... Povero fiore!
Avvizzito dal sole delle Calabrie.... cadde:
GARIBALDI lo pianse figlio, italiani prodi, onoratelo fratello!
O dilettissimo angelo
Accogli il bacio l' estremo addio
Di ADELAIDE tua madre quasi a morte contristata
ADRIANA - BENEDETTO - ENRICO - GIOVANNINO
Di noi tutti tuoi cari
Tu ricambia quel bacio coll' amato ERNESTO
Con lui benedici
Alla mesta pietà della nostra memoria.

Digitized by Google

ENRICO CAIROLI

D' anni 27 Medico Chirurgo Martire della Patria
Degno dell'antico auspice della futura Italia
Cacciatore delle Alpi a Varese Uno dei Mille a Marsala
In Palermo alla fronte impavida serena
Ferito quasi a morte
Sui monti del Tirolo nel 1866 Maggiore prode perspicace
Nel 23 Ottobre 1867
A Monte S. Giuliano Comandante in capo
Contro i mercenarii del Papa-Re
Eroe semplice sublime
Primo dei Settanta di Villa Glori
Cadde... Risorse... nella seconda vita
ERNESTO - LUIGI - ENRICO
Si strinsero in un bacio a Italia a Roma benedicendo
Garibaldi a Monte Rotondo proclamava all'Europa
Il Leonida dei... Settanta.

Alla madre Adelaide, al fratello Benedetto
A Giovanni ferito, prigioniero de' Pontificii,
Restano quaggiù un lungo ineffabile dolore di agonia —
Un voto... tre croci... tre ghirlande.

Digitized by Google

GIOVANNI CAIROLI

Con eletto ingegno con indefesso proposito
Studiò matematiche a Pavia a Torino
Nel'59 sedicenne intollerante d'austriaco insulto imprigionato
Tenente nel 1866 e poi Capitano nel 1° Regg. d'Artiglieria
Severo contro sè stesso - amoroso prediletto
A Villa Glori nel 23 Ottobre 1867
Colpito alla testa da piombo pontificio da bajonetta
Confortava quasi esangue il suo morente ENRICO
Dall'Ospedale di Roma gettato nelle Segrete
Reduce a Pavia fu Magistrato Municipale
Per alte virtù di cuore d'intelletto da tutti ammirato
Nell' 11 Settembre 1869
Varcato appena cinque lustri dopo otto mesi di patimenti
Spartanamente sofferti
Per ferita all' osso nella regione iliaca
Alla madre al fratello con mesto e dolcissimo sguardo sorrideva
ITALIA - GARIBALDI - ENRICO - VITTORIA - ROMA
Santo delirio della sua Fede..... estremo addio!

ADELAIDE BENEDETTO ITALIANI

Il lungo amaro pianto deh! non vi pieghi la fronte
La luce di queste tombe gloria della Patria
Riflessa dalla Storia sulla grande civiltà avvenire
Da essi col sangue eroicamente auspicata
Vera - sacra - eterna
Risplenderà.

Digitized by Google

ADELAIDE BONO-CAIROLI
Nata il 5 Marzo 1806 in Milano
Dai conjugi conte Benedetto Bono e Francesca Pizzi
Diciottenne
Adorata sposa del suo Carlo Professore di clinica a Pavia
Indi impareggiabile deliziata madre
Alla redenzione d' Italia spartanamente educava
ERNESTO - LUIGI - ENRICO - GIOVANNI
BENEDETTO unico superstite
Nei nomi di essi il nobile cuore la grande anima
Risplende
Il 27 Marzo 1871
Per tante patrie cittadine domestiche virtù venerata
Fra lagrime, benedizioni
Di parenti amici popolari istituti poveri beneficati
Preclaro modello alle donne italiane
Degna del nuovo dell'antico onore
Dall' amplesso del diletto primogenito
Ai già lungamente desiderati minori suoi figli
PASSAVA
Oh! Benedetto, in mezzo al generale compianto
Deh! non soccombere al dolore!
Con noi pietosamente resta
Con noi forte della tua sacra libera fede!

Digitized by Google

BENEDETTO CAIROLI

Cospiratore Soldato Legislatore Ministro
Ebbe e meritò il nome
Di Cavaliere d' Italia
Nei segreti ardimenti nelle aperte ribellioni
Che fecondarono col martirio le speranze
Infaticato impavido magnanimo
Capitano della Settima Compagnia dei Mille
A Calatafimi a Palermo
Giuseppe Garibaldi lo salutò eroe fra gli eroi
Salito al Governo augurante la Nazione
La fede negli alti ideali di libertà
Confermò con leggi provvide sapienti
Per la salvezza di Re Umberto è ferito a Napoli
Nei sacrifici incomparabile
Due volte abbandonò il Potere
Immacolato sempre
Per la gloria invidiato
Per la virtù amato quanto niun altro mai
Nel pianto della Patria passò alla immortalità
28 Gennaio 1825 — 8 Agosto 1889
All'adorato Benedetto suo
Con desiderio infinito di riposargli accanto
Elena infelicissima.

Digitized by Google

Avvertenza.

Oltre le retro esposte inscrizioni che si leggono nel tempietto di Gropello, mi credo in dovere di accennare anche a due altre epigrafi, incise, la prima, sopra un marmo fisso nella parete esterna di Casa Cairoli nella città nativa, la seconda, sovra una lapide posta nel grande scalone del Civico Palazzo di Pavia.

Sono le seguenti:

Questa fu la casa
Del professore CARLO
E di ADELAIDE CAIROLI
Dove educarono i figli
Devoti alla Patria

—

Qui la Famiglia Cairoli
Ebbe Ospite
GIUSEPPE GARIBALDI
Nel Giugno 1848
Nell' Aprile 1862.
Per voto del popolo di Pavia 17 Maggio 1880.

Digitized by Google

Ai Martiri Pavesi
ENRICO CAIROLI e ANTONIO MANTOVANI
Assessori Municipali
Solertissimi
Ambo dei Mille
Caduti in ardita impresa
Il 23 Ottobre 1867
A Villa Glori
Pugnando
Per la libertà di Roma
La Patria.

Quest'ultima iscrizione reca, in pregevoli medaglioni, le effigi marziali di Enrico Cairoli e di Antonio Mantovani.

Digitized by Google

MONUMENTO NAZIONALE
ALLA FAMIGLIA CAIROLI IN PAVIA

..... Ecco io mi prostro
E bacio questi *bronzi* e questi *marmi*
Che fien lodati e chiari eternamente
Dall' uno all' altro polo.

G. LEOPARDI.

Sebben il nome dei Cairoli abbia ormai segnata un'orma indelebile nell'anima eccelsa della Patria, tuttavia la riconoscenza degli Italiani volle altrimenti esplicarsi; volle segnare pur ne' bronzi e ne' marmi l' eterno memore affetto verso questa Famiglia quant' altre mai illustre, consacrandole, nella terra nativa, un monumento grandioso che alle più lontane etadi ne tramandasse esso pure la gloria insigne.

Perchè poi, dinanzi a questo speciale solenne tributo d' onore, ritraente appunto, nei bronzi effigiati, nei marmi incisi, pur la maestà della patria redenta col sangue di tutti, tacessero e l' ira di parte e la lotta di classe, ecco che al concorso splendido del Re, del Parlamento e delle città cospicue, si aggiunse il contributo dei cittadini più o meno notevoli e senza distinzione di principii, coll'obolo tenue dei villaggi negletti e degli oscuri popolani, gli uni e gli altri pur riconoscenti ai liberatori della patria comune.

Ed ora questo monumento, — opera esimia del valente artista Enrico Cassi, e raffigurante, qui, i nostri valorosi spingentisi alla pugna, benedetti dalla madre e all'ombra

Digitized by Google

dell'italico vessillo da Lei stessa impugnato; là, i fatti precipui, i più sublimi eroismi da essi compiuti a Goito, a Varese, a Palermo, a Roma, — ora questo monumento, ripeto, sorge maestoso fra le mura dell' inclita e turrita Pavia, e precisamente sulla Piazza dedicata al popolo, a quel popolo, che, come già si disse, corse sempre, chiamato dai Cairoli, sui campi di battaglia, e che del nome, della gloria dei Cairoli, si era ormai fatto un vanto altissimo, e, più che un vanto preclaro, un vero culto di stima, di venerazione, d' amore.

Tutta Pavia, or dunque, favella dei Cairoli! Oltre la Piazza del Popolo, ove si ammira il solenne attestato della riconoscenza nazionale, le vie, i pubblici edifici, gli istituti educativi vanno improntati di questo nome santo, e l' aere stesso ne porta in ogni loco l' eco carissima, mentre il dolce zeffiro e le onde leggiadre del patrio fiume ne espandono ovunque il celestiale effluvio.

*
* *

E qui, cessando il mio compito, depongo la penna. Però non posso a meno di dichiarare che mentre da un lato sono ben lieto di avere reso, con queste poche pagine, il modesto mio tributo alla veneranda memoria dei Cairoli, mi sento, d' altra parte, dolentissimo, perchè il mio povero ingegno non sempre ha degnamente corrisposto all'ardua, alla nobilissima impresa. In ogni modo

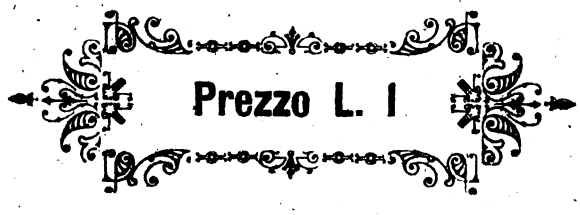
Mi vaglia il buon voler, s'altro non lice.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 020 340 527

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 (617) 495-2413

WIDENER
JAN 1994
BOOKSTACKS

Digitized by Google

Digitized by Google